

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

249^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	FORTE (PSI)	Pag. 24
DISEGNI DI LEGGE		SAPORITO (DC)	24
Seguito della discussione:		COVI (Repubb.)	24
«Interventi correttivi di finanza pubblica»		SCOGNAMIGLIO PASINI (Liber.)	25
(1508) (Collegato alla manovra finanziaria)		FAGNI (Rifond. Com.)	25, 46
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		* SPOSETTI (PDS)	29, 42
PRESIDENTE	3 e passim	SPERONI (Lega Nord)	32
FABRIS (DC)	17, 29	CONDARCURI (Rifond. Com.)	33, 43
* PAGLIARINI (Lega Nord)	17 e passim	* MEDURI (MSI-DN)	35
* FRASCA (PSI)	17 e passim	* LEONI (Lega Nord)	36
COSTA, ministro dei trasporti e ad interim		PISTOIA (DC)	36, 44
della marina mercantile	17 e passim	ROSCIA (Lega Nord)	40
* NERLI (PDS)	20	* PINNA (PDS)	41, 44
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	22	MANZINI (DC)	42
ABIS (DC), relatore	22, 28, 30	RIVIERA (PSI), relatore	42, 43
		SPAVENTA, ministro del bilancio e della	
		programmazione economica	42, 43, 44
		* D'AMELIO (DC)	47
		* RASTRELLI (MSI-DN)	49

Discussione e reelezione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (1395-B) (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 49 e passim
SAPORITO (DC), f.f. relatore	50, 87
* ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali	50, 66
MARCHETTI (Rifond. Com.)	54
* MISSERVILLE (MSI-DN)	57
BONIVER (PSI)	61
DE MATTEO (DC)	63
MAZZOLA (DC), relatore	65
DE PAOLI (Misto)	67
* POZZO (MSI-DN)	68
CASOLI (PSI)	69
RIZ (Misto-SVP)	70
DUJANY (Misto-Vallée d'Aoste)	72
* FISCHEDDA (PSI)	73

COMPAGNA (Liber.)	Pag. 73
FERRARA SALUTE (Repubb.)	74
BONO PARRINO (Misto-PSDI)	77
FERRARA Vito (Misto)	78
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	78
MOLINARI (Verdi-La Rete)	80
SALVATO (Rifond. Com.)	81
SPERONI (Lega Nord)	82
CHIARANTE (PDS)	84
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	87

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Apposizione di nuove firme	91
----------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	91
---------------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Baldini, Bo, Coco, Condorelli, Coppi, Cusumano, Ferrara Pasquale, Fontana Elio, Franchi, Galuppo, Garofalo, Gava, Inzerillo, Lazzaro, Leone, Parisi Francesco, Pulli, Redi, Ruffino, Scivoletto, Senesi, Stefanini, Torlontano, Tossi Brutti, Turini, Valiani, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mora e Londei, negli Stati Uniti, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro; Ferrari Bruno, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Migone, a Mosca, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1508.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 28.

Ricordo che il testo dell'articolo è il seguente:

SEZIONE VII

DISPOSIZIONI VARIE

Art. 28.

(Espansione dell'area dei servizi postali)

1. Le operazioni di sottoscrizione e rimborso dei titoli di Stato possono svolgersi anche presso gli uffici postali.

2. Con decreti del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sono definiti i rapporti finanziari fra l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e il Ministero del tesoro.

3. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha l'esclusiva della distribuzione primaria, tramite i propri uffici, dei valori bollati. La distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari avviene attraverso le strutture dell'Amministrazione stessa.

4. I compensi spettanti all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per la vendita di valori bollati sono stabiliti nella stessa misura dovuta ai rivenditori secondari, ovvero mediante apposite convenzioni.

5. Lo smercio delle carte-valori postali previsto dall'articolo 215 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982, n. 655, può essere autorizzato anche mediante l'uso di macchine affrancatrici, con le modalità di cui al capo IX del Titolo III del medesimo regolamento.

6. Ai fini della riduzione del disavanzo dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, con provvedimenti amministrativi da adottare entro il 31 dicembre 1993, saranno assicurate nel complesso maggiori entrate e minori spese in misura non inferiore a lire 1.390 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

28.1

RASTRELLI, PONTONE

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Le operazioni di sottoscrizione e rimborso dei titoli di Stato sono svolti dagli uffici postali. La Banca d'Italia cura la emissione dei titoli di Stato unicamente avvalendosi degli uffici postali».

28.4

SALVATO, CROCETTA, BOFFARDI, FAGNI, SARTORI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Con decreto del Ministro del tesoro, da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sono individuati gli uffici postali autorizzati ai servizi di cui al comma 1 e sono definite le procedure per la sottoscrizione e il rimborso dei titoli di Stato nonché quelle connesse ai rapporti finanziari tra l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e il Ministero del tesoro».

28.2001

PINNA, SENESI, NERLI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Alla scadenza delle convenzioni attualmente in vigore con gli istituti bancari l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni provvede in esclusiva alla distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari attraverso le strutture dell'Amministrazione stessa».

28.22

RASTRELLI, PONTONE

Al comma 3, aggiungere il seguente periodo: «Le Poste proseguono la vendita al dettaglio delle marche per patenti e per passaporti coordinando l'inizio della vendita con gli altri rivenditori secondari».

28.2000

MANCUSO, CANNARIATO

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. I compensi spettanti all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per la distribuzione primaria dei valori bollati sono stabiliti mediante apposita convenzione».

28.27

RASTRELLI, PONTONE

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a stipulare apposite convenzioni con gli istituti previdenziali per l'accettazione, tramite i propri uffici, dei versamenti dei contributi e con Enti e società per lo svolgimento dei servizi di riscossione per conto di terzi».

28.2002

PINNA, SENESI, NERLI

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. L'articolo 5 della legge 7 agosto 1990, n. 250, è sostituito dal seguente:

“Art. 5. - 1. Le disposizioni di cui agli articoli 29, 30, 31, 32 e 33 della legge 5 agosto 1981, n. 416 e successive modificazioni, sono prorogate per il quinquennio 1991-1995. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1994 al 2003”».

28.2003

FORTE, SCHEDA, GIORGI, SCEVAROLLI, RUSSO Giuseppe

Ricordo che gli emendamenti 28.1, 28.22 e 28.2003 sono stati dichiarati inammissibili e che l'emendamento 28.4 è stato già votato.

Metto ai voti l'emendamento 28.2001, presentato dal senatore Pinna e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.2000, presentato dai senatori Mancuso e Cannariato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.27, presentato dai senatori Rastrelli e Pontone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.2002, presentato dal senatore Pinna e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 28.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 29:

Art. 29.

(Diritti aeroportuali)

1. La misura dei diritti per l'imbarco passeggeri in voli internazionali e nazionali, di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevata per l'anno 1994 del 10 per cento.

2. A decorrere dall'anno 1995, la misura dei diritti aeroportuali di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, è annualmente determinata, con le procedure di cui all'articolo 8 della medesima legge, sulla base di criteri stabiliti dal CIPE, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, tenendo conto dei seguenti obiettivi:

- a) progressivo allineamento ai livelli medi europei;
- b) differenziazione tra gli scali aeroportuali in funzione delle dimensioni di traffico di ciascuno;
- c) applicazione, per ciascuno scalo, di livelli tariffari differenziati in relazione all'intensità del traffico nei diversi periodi della giornata;
- d) correlazione con il livello qualitativo e quantitativo dei servizi offerti.

3. I maggiori introiti derivanti per effetto di quanto disposto ai commi 1 e 2 sono destinati al finanziamento di programmi di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi aeroportuali proposti dai relativi enti o società di gestione e approvati dal CIPE.

4. Entro l'anno 1995, il regime delle tariffe per i servizi aeroportuali di assistenza a terra è determinato sulla base dei rapporti contrattuali diretti tra vettori aerei e gestori dei servizi stessi.

5. Entro l'anno 1994, sono costituite apposite società per azioni per la gestione dei servizi e per la realizzazione delle infrastrutture degli aeroporti gestiti anche in parte dallo Stato. Alle predette società possono partecipare anche le regioni e gli enti locali interessati. Con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i criteri per l'attuazione del presente comma, sulla base dei principi di cui all'articolo 12, commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1992, n. 498.

6. Lo stanziamento del capitolo 7501 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti è ridotto della somma di lire 20 miliardi per l'anno 1994. Il medesimo capitolo ed il relativo stanziamento sono soppressi a decorrere dall'anno 1995.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 29.2002, al comma 1, sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge in materia di aviazione civile sulla base dei seguenti criteri direttivi:

a) attribuire al Ministero dei trasporti e della navigazione la competenza in materia di programmazione, indirizzo, coordinamento e vigilanza dell'attività del settore e degli enti ad esso sottoposti;

b) istituire l'Autorità per l'aviazione civile, con personalità giuridica di diritto pubblico, alla quale sono attribuite le funzioni di regolamentazione tecnica ed economica del settore, ai sensi della normativa comunitaria vigente e, per quanto con essa compatibile, del codice della navigazione, di rilascio e di controllo delle concessioni e dei relativi contratti di programma di cui al comma 6 e alla lettera c) del presente comma, esercitate o esercitabili dalla Direzione generale dell'aviazione civile e dal Registro aeronautico italiano, con esclusione di funzioni attinenti alla gestione di servizi aeroportuali e di servizi di assistenza alla navigazione aerea; la Direzione generale dell'aviazione

civile e il Registro aeronautico italiano sono soppressi alla data di inizio di attività della predetta Autorità; le dotazioni organiche dell'Autorità sono determinate, in prima applicazione, in misura non superiore ai posti coperti o per i quali è stato bandito concorso alla data di entrata in vigore della presente legge presso i predetti enti; le fonti di finanziamento dell'Autorità sono costituite dalle entrate e dai trasferimenti dal bilancio dello Stato attualmente spettanti ai predetti enti, nonché da una quota dei diritti per l'imbarco passeggeri e merci e per il rilascio delle licenze per l'aviazione generale determinata con decreto del Ministro dei trasporti, su proposta della medesima Autorità; l'Autorità succede in tutti i rapporti attivi e passivi relativi alle attività oggetto di trasferimento e assume come patrimonio il complesso dei beni mobili e immobili attualmente utilizzati dalla Direzione generale dell'aviazione civile e dal Registro aeronautico italiano;

c) trasformazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo in società per azioni, alla quale l'Autorità rilascia apposita concessione per la gestione dei servizi di assistenza alla navigazione aerea; trasformazione delle tasse per i servizi di assistenza in rotta e della tassa di terminale in corrispettivi di diritto privato per i servizi resi; assegnazione alla società degli stanziamenti pubblici attualmente spettanti a favore dell'Azienda, senza ulteriori oneri per lo Stato; stipula con la società di apposito contratto di programma in ordine all'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi resi, al contenimento dei costi aziendali, agli incrementi della produttività e agli adeguamenti delle tasse di assistenza al volo e di traffico terminale in ordine al raggiungimento dell'equilibrio economico e di un livello di costi di esercizio paragonabile a quello di altri paesi europei; trasformazione del rapporto di lavoro dei dipendenti in contratto di diritto privato; definizione di idoneo regime di controlli sulla gestione da parte dell'Autorità;

d) istituzione negli aeroporti di appositi comitati, presieduti dal Direttore dell'aeroporto e con la partecipazione delle amministrazioni pubbliche, degli enti locali e degli altri soggetti interessati, al fine di coordinare le attività che si svolgono nello scalo, con la facoltà di adottare ordinanze vincolanti».

29.2002/1 (Testo corretto)

FABRIS

All'emendamento 29.2002, al comma 1, lettera b), sopprimere le parole: «all'Ente nazionale gente dell'aria».

29.2002/2

LEONI, PAGLIARINI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 1, lettera b), dopo le parole: «funzioni attualmente attribuite alla Direzione generale dell'Aviazione civile», aggiungere le seguenti: «ad eccezione di quelle attinenti alla gestione degli aeroporti»

29.2002/3

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 1, sostituire la lettera f) con la seguente:

«f) attribuire al Direttore di aeroporto compiti di coordinamento dell'attività operativa di pubbliche Amministrazioni operanti sull'aeroporto, garantendo la continuità delle operazioni aeroportuali anche in situazioni di emergenza».

29.2002/4

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 1, lettera g), sopprimere le parole: «e dall'Ente nazionale gente dell'aria».

29.2002/5

LEONI, PAGLIARINI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 1, lettera l), al numero 1, dopo le parole: «aviazione civile», inserire le seguenti: «, ad eccezione dei proventi attinenti la gestione degli aeroporti»; sopprimere il numero 3).

29.2002/6

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera a), sopprimere la parola: «massimo».

29.2002/7

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «massimo di 30 anni», con le altre: «70 anni»

29.2002/8

LEONI, PAGLIARINI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera b), sostituire le parole da: «ivi compresi», fino alla fine della lettera, con le altre: «con diritto di opzione in favore degli attuali concessionari in regime di gestione totale, parziale e/o precaria».

29.2002/9

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera c), sopprimere la parola: «massima».

29.2002/10

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera g), sopprimere la parola: «totale», e aggiungere, in fine, le seguenti: «ove non vi sia la società di gestione aeroportuale, tutti i ricavi vengono versati all'Aero-club d'Italia».

29.2002/11

LEONI, PAGLIARINI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera g), aggiungere le parole: «tali ricavi hanno natura di corrispettivo di diritto privato».

29.2002/12

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera h), dopo le parole: «beni in concessione», aggiungere le seguenti: «salvo quelli in uso ad Enti pubblici ed amministrazioni dello Stato».

29.2002/13

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, lettera i), aggiungere le seguenti parole: «in caso di mancato accordo si applicano le tariffe determinate ed approvate ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 316 del 2 ottobre 1991».

29.2002/14

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, al comma 2, sostituire la lettera l), con la seguente:

«l) Il gestore aeroportuale dovrà consentire, compatibilmente con vincoli infrastrutturali, le esigenze operative e di sicurezza di ciascun aeroporto, l'autoproduzione da parte dei vettori aerei di linea dei servizi di accettazione dei passeggeri per i propri voli o per quelli delle società controllate o controllanti.

Il gestore aeroportuale, quale titolare di diritti di esclusiva per la messa a disposizione dei vettori aerei di infrastrutture di trasporto, dovrà assicurare il rispetto delle normative comunitarie vigenti, in materia di concorrenza, in un contesto di economicità della gestione allo stesso affidata e nel rispetto dei principi della parità di trattamento e della non discriminazione. L'attuazione di quanto sopra dovrà avvenire con le gradualità necessarie anche per la salvaguardia, senza oneri per i gestori, dei livelli occupazionali e delle condizioni di lavoro».

29.2002/15

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

All'emendamento 29.2002, sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. La misura dei diritti per l'imbarco passeggeri in voli infracomunitari ed extracomunitari di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e

successive modificazioni e integrazioni, per il 1994, sarà uguale alla media ottenuta tra quella praticata dai maggiori aeroporti comunitari nel 1993».

29.2002/16

LEONI, PAGLIARINI

All'emendamento 29.2002, sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. A decorrere dall'anno 1995 la misura dei diritti aeroportuali di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni e integrazioni, è determinata dalla media ottenuta tra i maggiori aeroporti comunitari con riferimento semestrale. Di semestre in semestre, si applicheranno le medie delle tariffe applicate nel semestre precedente nei maggiori aeroporti comunitari».

29.2002/17

LEONI, PAGLIARINI

All'emendamento 29.2002, dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Tutti i diritti di approdo riferiti a velivoli non commerciali sono raddoppiati. È abrogato l'articolo 9 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202. Il 20 per cento dei maggiori introiti derivanti dall'applicazione del presente comma è destinato all'ammodernamento degli aeroporti minori ubicati su territori demaniali».

29.2002/18

LEONI, PAGLIARINI,

All'emendamento 29.2002, al comma 5, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Sono fatti salvi gli stanziamenti del capitolo 7501 relativi a progetti già approvati dal Comitato di cui all'articolo 5 della legge n. 449 del 1985. I fondi relativi alle spese di manutenzione e gestione degli aeroporti vengono assegnati all'Agenzia che, con l'entrata in vigore delle gestioni totali di cui al comma 2, li destinerà ai gestori aeroportuali a titolo di contributo per lo sviluppo delle infrastrutture aeroportuali, sulla base degli accordi di programma di cui al comma 2, lettera h)».

29.2002/19

PAGLIARINI, LEONI, SPERONI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 29.

(Gestione aeroportuale e Agenzia per l'aviazione civile)

1. Ai sensi del precedente articolo 1, comma 1-bis, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata

in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge per l'istituzione dell'Agenzia per l'aviazione civile (A.A.C.), sulla base dei seguenti criteri direttivi:

a) attribuire al Ministero dei trasporti e della navigazione la competenza in materia di programmazione, indirizzo, coordinamento e vigilanza dell'attività del settore anche in campo internazionale e di sicurezza della navigazione aerea e in particolare la competenza a stabilire gli indirizzi generali in materia di politica del trasporto aereo e ad approvare la pianificazione pluriennale per lo sviluppo e l'adeguamento delle strutture dei servizi di competenza dell'Agenzia per l'aviazione civile, nonché i programmi di investimento e di finanziamento pluriennale da sottoporre al CIPE per la definitiva approvazione;

b) istituire l'Agenzia per l'aviazione civile che avrà personalità giuridica di diritto pubblico ed autonomia amministrativa, contabile e finanziaria e che svolgerà le funzioni attualmente attribuite alla Direzione generale dell'aviazione civile, al Registro aeronautico italiano, all'Azienda autonoma di assistenza al volo e all'Ente nazionale della gente dell'aria;

c) provvedere alla conseguente soppressione degli enti di cui alla lettera precedente;

d) determinare le dotazioni organiche dell'Agenzia, in misura comunque non superiore ai posti coperti o per i quali è stato bandito concorso, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso gli enti soppressi e la Direzione generale dell'aviazione civile;

e) disciplinare l'organizzazione centrale e periferica dell'Agenzia e il trattamento giuridico ed economico del relativo personale, senza aggravio per l'Erario e provvedendo alla copertura degli eventuali maggiori oneri con i proventi propri dell'Agenzia;

f) attribuire al Direttore dell'aeroporto compiti di coordinamento delle attività aeroportuali;

g) assegnare, quale patrimonio dell'Agenzia, il complesso dei beni mobili ed immobili attualmente utilizzati dal Registro aeronautico italiano, dall'Azienda autonoma per l'assistenza al volo e dall'Ente nazionale della gente dell'aria per l'espletamento dei compiti trasferiti all'Agenzia per l'aviazione civile; i beni mobili ed immobili attualmente utilizzati dalla Direzione generale dell'aviazione civile verranno assegnati in uso all'Agenzia medesima a titolo oneroso, sulla base di criteri da stabilire con decreto dei Ministri interessati di concerto con il Ministro del tesoro;

h) disciplinare le forme dei controlli interni ed esterni sull'attività dell'Agenzia;

i) prevedere la successione dell'Agenzia in tutti i rapporti attivi e passivi relativi alle attività oggetto di trasferimento;

l) prevedere che le fonti di finanziamento dell'Agenzia siano costituite da:

1) proventi attualmente riscossi dalla Direzione generale dell'aviazione civile e dagli enti da sopprimere;

2) proventi di cui all'articolo 7 della legge 22 agosto 1985, n. 449;

3) 50 per cento dei maggiori introiti per l'imbarco passeggeri di cui al successivo comma 3;

m) inclusione dell'Agenzia nella tabella A allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, concernente norme sulla tesoreria unica.

2. Al fine di regolamentare in modo organico il sistema aeroportuale nazionale a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge:

a) la gestione totale degli aeroporti è affidata in concessione a società per azioni per un periodo massimo di trenta anni;

b) il Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro, è autorizzato ad affidare con decreto immediatamente efficace e sulla base della convenzione di cui alla lettera f), la concessione - di cui alla lettera a) - di gestione totale ai soggetti che ne faranno richiesta ivi compresi quelli attualmente in regime di gestione parziale o precaria;

c) i regimi giuridici riconosciuti da leggi speciali sono confermati per la durata massima di settanta anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge;

d) sono abrogate le disposizioni che determinano e limitano la partecipazione azionaria alle società di gestione aeroportuale;

e) sono soppresse le limitazioni alla distribuzione dell'utile delle società aeroportuali, unitamente agli eventuali obblighi di loro reinvestimenti, previste da disposizioni di legge e da atti amministrativi;

f) le convenzioni che disciplinano i rapporti con il titolare della gestione aeroportuale saranno stipulate o adeguate entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, prevedendo in particolare i diritti e gli obblighi del concessionario ed i poteri di controllo dell'autorità concedente;

g) sono attribuiti alle società concessionarie di gestione totale degli aeroporti tutti i ricavi comunque derivanti dalla gestione degli stessi, ivi compresi i diritti per l'uso degli aeroporti di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni e integrazioni, e le tasse di cui alla legge 16 aprile 1974, n. 117, e 18 febbraio 1992, n. 217;

h) le società medesime provvedono alle spese di gestione, di manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni in concessione, nonché al finanziamento dei programmi di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi aeroportuali approvati dal CIPE su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, sulla base di un accordo di programma stipulato tra autorità concedente e le società stesse;

i) entro l'anno 1995 le tariffe per i servizi aeroportuali di assistenza a terra sono determinate sulla base di rapporti contrattuali diretti tra vettori aerei e gestori dei servizi stessi;

l) è consentita alle compagnie di navigazione aerea, compatibilmente con i vincoli infrastrutturali di ciascun aeroporto, la produzione dei servizi di assistenza ai passeggeri per uso proprio, della società controllante e delle società controllate; fatta salva l'adozione di normative comunitarie in materia, il Ministro dei trasporti e della navigazione emana le misure graduali di liberalizzazione dei servizi anzidetti, dirette a garantire la facoltà di autoproduzione per le compagnie di navigazione aerea, anche nei confronti di società controllanti o controllate, nonché l'esistenza di condizioni di concorrenza in un contesto di economicità delle diverse realtà aeroportuali.

3. La misura dei diritti per l'imbarco passeggeri in voli internazionali e nazionali, di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni è incrementata, a decorrere dall'anno 1994, rispettivamente di lire 1.200 e di lire 2.000.

4. A decorrere dall'anno 1995, la misura dei diritti aeroportuali di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324 e successive modificazioni ed integrazioni è annualmente determinata con le procedure di cui all'articolo 8 della medesima legge, sulla base dei criteri stabiliti, su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, dal CIPE, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, tenendo conto, per ciascun aeroporto o sistema aeroportuale:

a) della correlazione ai costi ed al livello qualitativo dei servizi offerti;

b) dei programmi di sviluppo delle infrastrutture;

c) del volume di traffico;

d) dell'esigenza, in caso di congestione del traffico, di differenziazione dei livelli in funzione dell'intensità del traffico nei diversi periodi della giornata;

e) dei livelli tariffari praticati negli altri paesi europei.

5. Lo stanziamento del capitolo 7501 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti è ridotto della somma di lire 20 miliardi per l'anno 1994. Il medesimo capitolo ed il relativo stanziamento sono soppressi a decorrere dall'anno 1995».

29.2002

IL GOVERNO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. La misura dei diritti per l'imbarco passeggeri in voli internazionali e nazionali, di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevata per l'anno 1994 in misura pari al tasso d'inflazione programmato, meno un punto percentuale quale obiettivo di produttività da assegnare al sistema aeroportuale nazionale.

2. A decorrere dall'anno 1995 la misura dei diritti aeroportuali di cui alla predetta legge n. 324 del 1976 e della tassa di cui alla legge n. 117 del 1974, e successive modificazioni ed integrazioni, è annualmente determinata, con le procedure di cui all'articolo 8 della stessa legge n. 324 del 1976, sulla base di criteri stabiliti dal CIPE entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta della Commissione di cui all'articolo 9 della stessa legge n. 324 del 1976.

3. I maggiori introiti derivanti per effetto di quanto disposto ai commi 1 e 2 sono destinati al finanziamento di programmi di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi aeroportuali proposti dai relativi enti o società di gestione e approvati dal CIPE.

4. Il Ministro dei trasporti è delegato ad emanare, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, un provvedimento che fissi tempi, modalità ed estensione di una graduale liberalizzazione dei servizi di assistenza aeroportuale, secondo un modello che si conformi a quanto già operante nei sistemi aeroportuali degli altri principali aeroporti europei.

5. Il provvedimento di cui al comma 4 dovrà consentire ai vettori, già a far data dal 1° gennaio 1994, l'autoproduzione - con tutti i più opportuni supporti organizzativi - dei servizi di assistenza ai passeggeri, compatibilmente con i vincoli infrastrutturali di ciascun aeroporto, fatti salvi i parametri di sicurezza e tenuto conto delle problematiche occupazionali.

6. La titolarità e la gestione degli aeroporti, in essi comprendendo quelli gestiti anche parzialmente dallo Stato, sono affidate in concessione ad imprese organizzate nella forma di società per azioni, senza alcun vincolo in ordine alla partecipazione azionaria, per un periodo di 99 anni, con decorrenza dalla entrata in vigore della presente legge.

7. A tal fine:

a) il Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, subordinatamente alla stipula della relativa convenzione, con decreto immediatamente efficace, affida la gestione totale dell'aeroporto ai soggetti titolari delle gestioni parziali, nonchè ai gestori aeroportuali attualmente in regime di precariato;

b) viene fissata in 99 anni la durata delle concessioni in essere, ivi comprese quelle disposte in base a leggi speciali, con decorrenza dall'entrata in vigore della presente legge;

c) sono abrogate le disposizioni che determinano e limitano la partecipazione azionaria alle società di gestione aeroportuale.

8. Per gli aeroporti gestiti, anche parzialmente, dallo Stato, con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i criteri per l'attuazione del presente articolo, sulla base dei principi di cui all'articolo 12, commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1992, n. 498.

9. Lo stanziamento del capitolo 7501 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti è ridotto della somma di lire 31 miliardi per l'anno 1994. Il medesimo capitolo e il relativo stanziamento sono soppressi a decorrere dall'anno 1995.

10. L'obbligo d'investimento degli utili di gestione scaturente per le società di gestione da disposizioni di legge o da atti amministrativi è soppresso.

11. Le predette società provvedono alle spese di gestione, di manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni in concessione, nonchè al finanziamento dei programmi di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi aeroportuali approvati dal CIPE su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, sulla base di un accordo di programma stipulato tra autorità concedente e le medesime società.

12. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge in materia di aviazione civile sulla base dei seguenti criteri direttivi:

a) attribuire al Ministero dei trasporti e della navigazione la competenza in materia di programmazione, indirizzo, coordinamento e vigilanza dell'attività del settore e degli enti ad esso sottoposti;

b) istituire l'Autorità per l'aviazione civile, con personalità giuridica di diritto pubblico, alla quale sono attribuite le funzioni di regolamentazione tecnica ed economica del settore, ai sensi della normativa comunitaria vigente e, per quanto con essa compatibile, del codice della navigazione, di rilascio e di controllo delle concessioni e dei relativi contratti di programma di cui al comma 6 e alla lettera c) del presente comma, esercitate o esercitabili dalla Direzione generale dell'aviazione civile e dal Registro aeronautico italiano, con esclusione di funzioni attinenti alla gestione di servizi aeroportuali e di servizi di assistenza alla navigazione aerea; la Direzione generale dell'aviazione civile e il Registro aeronautico italiano sono soppressi alla data di inizio di attività della predetta Autorità, le dotazioni organiche dell'Autorità sono determinate, in prima applicazione, in misura non superiore ai posti coperti o per i quali è stato bandito concorso alla data di entrata in vigore della presente legge presso i predetti enti; le fonti di finanziamento dell'Autorità sono costituite dalle entrate e dai trasferimenti dal bilancio dello Stato attualmente spettanti ai predetti enti, nonchè da una quota dei diritti per l'imbarco passeggeri e merci e per il rilascio delle licenze per l'aviazione generale determinata con decreto del Ministero dei trasporti, su proposta della medesima Autorità; l'Autorità succede in tutti i rapporti attivi e passivi relativi alle attività oggetto di trasferimento e assume come patrimonio il complesso dei beni mobili e immobili attualmente utilizzati dalla Direzione generale dell'aviazione civile e dal Registro aeronautico italiano;

c) trasformazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo in società per azioni, alla quale l'Autorità rilascia apposita concessione per la gestione dei servizi di assistenza alla navigazione aerea; trasformazione delle tasse per i servizi di assistenza in rotta e della tassa di terminale in corrispettivi di diritto privato per i servizi resi; assegnazione alla società degli stanziamenti pubblici attualmente spettanti a favore dell'Azienda, senza ulteriori oneri per lo Stato; stipula con la società di apposito contratto di programma in ordine all'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi resi, al contenimento dei costi aziendali, agli incrementi della produttività e agli adeguamenti delle tasse di assistenza al volo e di traffico terminale in ordine al raggiungimento dell'equilibrio economico e di un livello di costi di esercizio paragonabile a quello di altri paesi europei; trasformazione del rapporto di lavoro dei dipendenti in contratto di diritto privato; definizione di idoneo regime di controlli sulla gestione da parte dell'Autorità;

d) istituzione negli aeroporti di appositi comitati, presieduti dal Direttore dell'aeroporto e con la partecipazione delle amministrazioni pubbliche, degli enti locali e degli altri soggetti interessati, al fine di coordinare le attività che si svolgono nello scalo, con la facoltà di adottare ordinanze vincolanti.

13. Sono abrogate tutte le disposizioni in materia, ivi comprese le norme del codice della navigazione e le leggi speciali, incompatibili con quanto contenuto nel presente articolo».

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, con priorità per il completamento delle infrastrutture aeroportuali calabresi».

29.2003

FRASCA

Successivamente è stato presentato il seguente nuovo emendamento:

All'emendamento 29.2002, dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Tutti i diritti di approdo riferiti a velivoli non commerciali sono raddoppiati. È abrogato l'articolo 9 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202. Il 20 per cento dei maggiori introiti derivanti dall'applicazione del presente comma è destinato all'ammodernamento degli aeroporti minori interessati prevalentemente a traffico di aviazione generale».

29.2002/18 (Nuovo testo)

LEONI, PAGLIARINI,

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

FABRIS. Signor Presidente, i miei emendamenti sono connessi ad un emendamento che il Governo ha a sua volta presentato sulla questione della gestione degli aeroporti nel nostro paese. In sostanza, ho presentato un subemendamento all'emendamento del Governo ed un emendamento di carattere più generale, qualora il Governo intendesse ritirare il suo.

* PAGLIARINI. I nostri emendamenti, in sostanza, si intendono illustrati; essi sono finalizzati ad attirare capitali privati, italiani o stranieri, nel capitale delle società di gestione in modo da privatizzarle ed in modo che possano operare maggiori investimenti e quindi rendere più efficienti gli aeroporti del nostro paese.

FRASCA. L'emendamento 29.2003 è illustrato.

COSTA, *ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato poc'anzi tre emendamenti, precisamente tre integrazioni, tendenti a modificare in parte l'emendamento 29.2002 proposto dallo stesso Governo, sostitutivo dell'articolo 29.

Lo spirito che ha animato l'Esecutivo nel modificare il testo varato dalle Commissioni riunite 1ª e 5ª è lo stesso che originariamente ha mosso queste ultime. Infatti, entrambe le Commissioni si erano proposte una lettura anche critica del testo originario presentato dal Governo.

Successivamente, nell'ambito del dibattito svoltosi sulla proposta governativa, è emersa la necessità, già peraltro segnalata dagli stessi componenti delle Commissioni riunite, di una generale riscrittura dell'originario articolo 27, oggi articolo 29.

La proposta del Governo si è condensata nell'emendamento ora all'attenzione dei senatori, che sostanzialmente si divide in due parti. La prima concerne il processo di privatizzazione, legato particolarmente alle società concessionarie, e il processo di liberalizzazione graduale, legato alle attività da esplicarsi nell'ambito dell'aeroporto nelle diverse fasi in cui il servizio viene svolto. Mi riferisco in particolare al servizio di manutenzione e ai servizi di bordo e di pulizia. Tale processo di liberalizzazione - che ci è stato anche imposto dalla CEE e dalla Commissione *antitrust*, alla quale abbiamo avuto riguardo in particolare dopo che la stessa ha emesso un provvedimento - peraltro tiene conto della necessità di procedere gradualmente. Tale gradualità ci è imposta dall'esperienza e dalla necessità di non passare ad una liberalizzazione selvaggia, ma anche dalla necessità di addivenire ad una tutela dei posti di lavoro. Ciò evidentemente concerne una questione generale oltre che specifica, avendo più volte ricevuto a tal riguardo varie indicazioni dal Parlamento e avendola trattata in più occasioni con i sindacati.

La seconda parte del maxi-emendamento presentato dal Governo all'articolo 29 delinea una ristrutturazione degli organi e dell'attività del personale al servizio dell'aviazione civile.

Nell'ambito di Civilavia tale ristrutturazione avviene secondo un criterio generale, imposto dall'attuale situazione politica e anche dalla normativa CEE, in base al quale la funzione di coordinamento, di programmazione e di stimolo all'attività legislativa viene mantenuta in capo al Ministero competente attraverso il Dipartimento che eredita una quota del personale e delle attività dell'attuale Direzione generale di Civilavia, che mantiene appunto questa sua funzione. Invece, una parte dell'attuale Direzione generale viene ad essere accorpata. Infatti, la proposta originaria contenuta nel maxi emendamento prevede un accorpamento con l'ANAV, l'Azienda autonoma per l'assistenza al volo, e con il RAI, il Registro aeronautico italiano, cui compete in tale settore anche una funzione assai rilevante e complementare, se non integrata, con quella di Civilavia e con quella dell'Azienda autonoma per l'assistenza al volo.

Inoltre, si era data anche un'indicazione, volta ad unificare in questa costituenda Agenzia l'Ente nazionale della gente dell'aria.

Dal momento della presentazione di tale provvedimento, ha avuto inizio una serie di contatti e di colloqui, con l'Assoaeroporti, con le associazioni di categoria, soprattutto con le organizzazioni sindacali di Civilavia e dell'ANAV, e sulla base di tali indicazioni, anche a seguito di contatti di natura politica svoltisi fino alla giornata di ieri, il Governo ha ritenuto di presentare modifiche che valgono sia nei confronti del testo originario dell'articolo 29, sia nei confronti dell'emendamento 29.2002, presentato dallo stesso Governo. In questo modo in buona sostanza viene accolta la proposta contenuta nell'emendamento 29.2001, presentato dal senatore Fabris, per quanto riguarda la prospettiva della costituzione dell'Agenzia per l'aviazione civile. Nell'emendamento del Governo questo ente avrebbe dovuto riunire quattro organismi diversi. Invece, il nuovo testo mantiene l'autonomia dell'Ente nazionale della gente dell'aria e alla lettera c) indica pure il mantenimento dell'auto-

nomia dell'Azienda autonoma di assistenza al volo, da configurarsi meglio con una trasformazione in società per azioni.

La proposta del Governo - che si integra con ulteriori due modifiche di cui parlerò fra poco - consiste quindi nella sostituzione del comma 1 dell'emendamento 29.2002 con un testo che, salvo qualche lieve modifica, sostanzialmente coincide con quello proposto dal senatore Fabris, con l'emendamento 29.2001.

Nella parte restante, si mantiene il testo dell'emendamento 29.2002, con due variazioni. La prima è legata sia al parere espresso dall'autorità *antitrust* sia al rispetto degli attuali livelli occupazionali. Pertanto la lettera l) viene sostituita.

Infine, vi è una proposta tesa a sostituire la parola «settanta» con l'altra «trenta», al comma 2, lettera c). Si tratta della durata delle concessioni per le società che beneficiano di una particolare normativa. Originariamente i regimi giuridici erano stati confermati per settant'anni. Si propone di ridurre tale durata a trent'anni (così parificando queste concessioni a quelle nuove di cui alla lettera a), in considerazione di una serie di argomentazioni che sono state illustrate nell'ambito delle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato le seguenti proposte di modifica al suo emendamento 29.2002:

All'emendamento 29.2002 sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge in materia di aviazione civile sulla base dei seguenti criteri direttivi:

a) attribuire al Ministero dei trasporti e della navigazione la competenza in materia di programmazione, indirizzo, coordinamento e vigilanza dell'attività del settore e degli enti ad esso sottoposti;

b) istituire l'Agenzia per l'aviazione civile, con personalità giuridica di diritto pubblico, alla quale sono attribuite le funzioni di regolamentazione tecnica ed economica del settore, ai sensi della normativa comunitaria vigente e, per quanto con essa compatibile, del codice della navigazione, di rilascio e di controllo delle concessioni e dei relativi contratti di programma di cui al comma 2 e alla lettera c) del presente comma, esercitate o esercitabili dalla Direzione generale dell'aviazione civile e dal Registro aeronautico italiano, con esclusione di funzioni attinenti alla gestione di servizi aeroportuali e di servizi di assistenza alla navigazione aerea; la Direzione generale dell'aviazione civile e il Registro aeronautico italiano sono soppressi alla data di inizio di attività della predetta Agenzia; le dotazioni organiche dell'Agenzia sono determinate, in prima applicazione, in misura non superiore ai posti coperti o per i quali è stato bandito concorso alla data di entrata in vigore della presente legge presso i predetti enti; le fonti di finanziamento dell'Agenzia sono costituite dalle entrate e dai trasferimenti del bilancio dello Stato attualmente spettanti ai predetti enti, nonché da una quota dei diritti per l'imbarco passeggeri e merci e per il rilascio

delle licenze per l'aviazione generale determinata con decreto del Ministro dei trasporti, su proposta della medesima Agenzia; l'Agenzia succede in tutti i rapporti attivi e passivi relativi alle attività oggetto di trasferimento e assume come patrimonio il complesso dei beni mobili e immobili attualmente utilizzati dalla Direzione generale della aviazione civile e dal Registro aeronautico italiano;

c) trasformazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo in società per azioni, alla quale l'Agenzia rilascia apposita concessione per la gestione dei servizi di assistenza alla navigazione aerea; trasformazione delle tasse per i servizi di assistenza in rotta e della tassa di terminale in corrispettivi di diritto privato per i servizi resi; assegnazione alla società degli stanziamenti pubblici attualmente spettanti a favore dell'Azienda, senza ulteriori oneri per lo Stato; stipula con la società di apposito contratto di programma in ordine all'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi resi, al contenimento dei costi aziendali, agli incrementi della produttività ed agli adeguamenti delle tasse di assistenza al volo e di traffico terminale in ordine al raggiungimento dell'equilibrio economico e di un livello di costi di esercizio paragonabile a quello di altri paesi europei; trasformazione del rapporto di lavoro dei dipendenti in contratto di diritto privato; definizione di idoneo regime di controlli sulla gestione da parte dell'Agenzia;

d) istituzione negli aeroporti di appositi comitati, presieduti dal Direttore dell'aeroporto e con la partecipazione delle amministrazioni pubbliche, degli enti locali e degli altri soggetti interessati, al fine di coordinare le attività che si svolgono nello scalo, con la facoltà di adottare ordinanze vincolanti».

IL GOVERNO

All'emendamento 29.2002, al comma 2, sostituire la lettera l) con la seguente:

«l) è consentita alle compagnie di navigazione aerea la produzione dei servizi di assistenza; fatte salve le normative comunitarie in materia, il Ministro dei trasporti e della navigazione emana le misure graduali di liberalizzazione dei servizi anzidetti, dirette a garantire la facoltà di autoproduzione per le compagnie di navigazione aerea nonché l'esistenza di condizioni di concorrenza in un contesto di economicità delle diverse realtà aeroportuali, nel rispetto degli attuali livelli occupazionali».

IL GOVERNO

All'emendamento 29.2002 al comma 2, lettera c) sostituire la parola: «settanta» con la seguente: «trenta».

IL GOVERNO

NERLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NERLI. Signor Presidente, intervengo nel dibattito per chiedere al Ministro, al Governo e ai colleghi che li hanno presentati di ritirare gli emendamenti all'articolo 29.

Questa è una materia complessa e delicata, lo sappiamo tutti. La Commissione di merito non ne ha neppure discusso, perchè il disegno di legge collegato alla finanziaria non la prevedeva.

Il Governo ha presentato un emendamento al testo collegato alla finanziaria col quale si ridisegna l'aviazione in Italia. Lo ritengo un metodo inaudito. Giacciono presso questa Camera disegni di legge presentati da vari Gruppi che non si è riusciti a discutere. Credo che la materia valga l'attenzione del Parlamento e per la situazione in cui versano le nostre compagnie di bandiera e per la gestione degli aeroporti; ritengo che essa abbia bisogno di essere affrontata in maniera oculata e accorta, quindi con il coinvolgimento di tutti i soggetti che debbono poter intervenire sulla materia stessa (dagli utenti, agli enti locali, alle regioni, allo Stato e naturalmente agli stessi lavoratori).

Con questo emendamento non si risponde fra l'altro alle direttive comunitarie e si fa della confusione. Da questo punto di vista voglio sottolineare alcune incongruenze presenti nello stesso emendamento (subemendato, come ci ha poco fa illustrato il ministro Costa), con due o tre esempi. Si dice che si dovrà andare, sia pur gradualmente, a liberalizzare i servizi di autoproduzione nel rispetto del mantenimento dei livelli occupazionali attuali, nella situazione cioè nella quale i servizi vengano espletati da altri soggetti. Mi sembra una evidente contraddizione in termini. L'obiettivo è da raggiungere, ma certamente non in questo modo perchè i due aspetti non sono sommabili. Non si distingue poi tra la gestione delle infrastrutture e le gestione dei servizi. Infine non è vero che nel resto d'Europa la gestione dei servizi sia unificata: nella stragrande maggioranza dei paesi al Governo, non solo al pubblico, è riservato l'indirizzo ed il controllo delle strutture di servizio, che però non vengono mai confusi con la gestione. Queste funzioni sono separate, affinché l'indirizzo ed il controllo siano efficaci, continuativi e responsabili.

Ho predisposto alcuni emendamenti che possono intervenire sul testo del disegno di legge collegato, così come licenziato dalle Commissioni riunite 1ª e 5ª, tesi non già a bloccare l'azione del Governo ma a dare allo stesso, e a vari altri soggetti compreso il Parlamento, il tempo sufficiente per poter intervenire. Con piccoli emendamenti potremmo separare nell'articolo 29 la gestione delle infrastrutture da quella dei servizi e conferire la prima, laddove si costituiscano le società di gestione degli aeroporti, agli enti locali perchè in tutto il mondo il patrimonio è dei comuni non del demanio. Il Governo, ed in particolare lo chiedo anche al Ministro delle finanze, mi deve spiegare come si può pensare che chi abbia una concessione sul demanio debba investire quando la proprietà rimane nei secoli demaniale. È questa una contraddizione stridente.

Quindi, si potrebbe prevedere il conferimento ai comuni dei sedimi e delle infrastrutture, in maniera tale che si possano costituire – come prevede l'articolo 29 – alcune società, per la gestione dei servizi da una parte e per quella degli aeroporti dall'altra. In tal modo si potrebbe avere il tempo – io propongo 24 mesi, ma potrebbero essere sufficienti anche due giorni, signor Ministro – di predisporre un quadro procedurale per l'effettuazione delle gare. Nel testo proposto dal Governo si afferma che si danno le concessioni, ma non si prevedono nè le

modalità nè i destinatari; ed allora si potrebbero gradualmente recepire le normative CEE, per riuscire a contemperare il superamento dell'attuale situazione nella gestione dei servizi con l'obiettivo - di cui do atto all'onorevole Ministro - del mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Questo contemperamento è ottenibile attraverso un quadro di procedure e di contenuti per l'espletamento delle gare che comporti il controllo di tale processo da parte del Governo.

Non faccio ulteriori esempi, signor Presidente. Il nostro intento non è di bloccare questo processo innovatore; anzi, insistiamo perchè il Governo faccia presto in quanto il settore è alla deriva. Non si può continuare a sopportare i falsi bilanci dell'Alitalia e le operazioni di *maquillage* amministrativo; non si può continuare a vendere gli aeroplani per poi riacquisirli in *leasing*; non si può continuare a vendere la sede per poi riaffittarla, con lo scopo di far quadrare i bilanci. Siamo tutti convinti che il settore ed in particolare l'Alitalia siano alla deriva.

Detto questo, dobbiamo costruire un percorso che consenta il riordino, la riorganizzazione e la funzionalità del comparto che ci proponiamo di risanare. Quindi, signor Ministro, solo per questa finalità - e non perchè non se ne debba discutere - chiedo o lo stralcio degli emendamenti presentati oppure alcune piccole riformulazioni al testo dell'articolo 29, così come approvato dalle Commissioni 1ª e 5ª, che inducano il Governo a proseguire nella direzione intrapresa, nei prossimi giorni o mesi, ma con quella gradualità ed oculatezza che a mio avviso sono richieste dalla gravità della situazione.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, esprimo il mio accordo a quanto adesso manifestato dal senatore Nerli. Anche il Gruppo «Verdi-La Rete» ritiene che il Governo dovrebbe ritirare l'emendamento 29.2002, che più che altro è una riforma - un pò proditoria - della gestione aeroportuale. A nostro avviso, non si può riformare con un semplice emendamento in Aula un settore così complesso. Non mi dilungo oltre, perchè gli esempi sono stati illustrati dal collega Nerli, e preannuncio fin da ora il mio voto contrario rispetto all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in conformità a quanto già ricordato, in sede di esame degli emendamenti all'articolo 1, udito il parere della 5ª Commissione permanente, dichiaro inammissibile l'emendamento 29.2002/19.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ABIS, *relatore*. Signor Presidente, credo anch'io di dover aggiungere la mia voce a quanti hanno pregato il Governo di soprassedere in questa sede ad emendare il testo presentato in Commissione. Come ho già avuto modo di dire personalmente al Ministro, siamo rimasti abbastanza sconcertati, soprattutto noi componenti della Commissione bilancio che non abbiamo una profonda conoscenza di questa materia.

Il Governo, con l'articolo originariamente inserito nel disegno di legge in esame, ha proposto solamente di aumentare i diritti aeroportuali, in modo da poter rendere autonome, indipendenti e, quindi, privatizzare le società che gestiscono gli aeroporti per togliere dal bilancio dello Stato i contributi che venivano annualmente versati. Tanto è vero che cancella dal bilancio dello Stato il capitolo relativo: risparmia cioè 20 miliardi per il primo anno e poi, per gli anni seguenti, elimina i finanziamenti previsti. Si è imboccata quindi la direzione di rendere autonomi gli enti che gestiscono gli aeroporti.

Dopo una discussione svoltasi presso le Commissioni di merito, e che il Governo ha inteso volesse significare una richiesta di revisione complessiva dell'articolo, il Governo stesso ha presentato un emendamento che modifica sostanzialmente questa posizione e delinea una struttura nuova, completamente diversa per tutto il settore.

Nell'emendamento 29.2002, originariamente presentato al testo, il Governo prospettava dunque una manovra che risultava essere quasi opposta a quella delineata con l'articolo 29. Nell'emendamento infatti si istituiva l'Agenzia per l'aviazione civile in cui confluiva tutto il personale dei vari organismi che attualmente si occupano di volo e di assistenza al volo. Si lasciavano però nel dubbio le possibilità del nuovo organismo che si veniva ad istituire. Al suo interno convivevano tra l'altro dipendenti con funzioni e stipendi diversi e questo ci portava a temere che si sarebbe determinato un aumento di spesa. L'esperienza infatti ci porta a dire che in qualsiasi ente tutti gli stipendi tendono ad allinearsi verso l'alto. Inoltre, sempre con l'emendamento originario, metà dei fondi destinati dall'articolo 29 ai vari enti di gestione veniva fatta confluire sul nuovo ente che si veniva a costituire.

Le proposte emendative sottoposte alla nostra attenzione questa mattina si diversificano poi sia dall'articolo sia dall'emendamento originario e tentano di dare una soluzione definitiva alla questione.

Al riguardo io vorrei pregare il Ministro di lasciare al Parlamento il tempo sufficiente per approfondire la materia. Se non si è esperti della questione, come sicuramente lo è il ministro Costa, non è possibile infatti rendersi conto della portata di tali proposte di modifica.

Mi associo allora all'invito che gli è stato già rivolto da altri colleghi e prego il ministro Costa di ritirare l'emendamento 29.2002. Del resto il Governo può procedere rapidamente ad una riorganizzazione del settore ricorrendo ad altri strumenti, ad un decreto-legge o alle deleghe che fanno capo al Governo stesso in materia di riordinamento degli enti, consentendoci quell'approfondimento della materia che in questo momento non siamo in condizione di fare.

Chiedo di nuovo al Governo di ritirare le sue proposte emendative e spero che anche il collega Fabris, che più di altri si occupa dell'argomento, voglia ritirare il proprio emendamento.

Prima di pronunciarmi sui restanti emendamenti proposti all'articolo 29, vorrei sentire qual è la decisione del Governo.

PRESIDENTE. Mi associo alla tesi da lei esposta, senatore Abis, e condivido la richiesta rivolta al Governo di ritirare le integrazioni

proposte al proprio emendamento che, presentate in queste condizioni, generano solo confusione e sconcerto in quest'Aula. Ha chiesto di parlare il senatore Forte.

FORTE. Signor Presidente, vorrei pregare il Governo di ritirare l'intero dispositivo concernente questa materia. Tra le altre cose mi preme sottolineare che nel testo sottoposto al nostro esame è addirittura prevista una proroga delle concessioni di settant'anni, una proroga di durata tale da rappresentare un'anomalia sia per il diritto italiano sia per il diritto comunitario. È sicuramente incostituzionale in Italia, e certamente contrario alla normativa della Comunità europea, stabilire per legge che delle concessioni sono prorogate per una tale durata, in quanto il periodo massimo previsto per le concessioni è di trent'anni, mentre il periodo massimo consentito in sede comunitaria per le proroghe è di 10 anni.

In considerazione di ciò, ci sembra davvero che la materia meriti di essere affrontata in un provvedimento *ad hoc* e ci si associa alla proposta di stralciarla in relazione al fatto che è abbastanza evidente che bisognerà privatizzare questi enti, ma è anche abbastanza buffo che, col pretesto di privatizzarli, in realtà essi vengano resi inamovibili.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto e mi pare che da parte di tutti sia stata manifestata attenzione nei confronti dell'urgenza di affrontare la materia, che è delicatissima. Dobbiamo andare in Europa e dobbiamo avere in un settore così importante ordinamenti e strutture all'altezza dei paesi con cui ci confrontiamo tutti i giorni.

Anch'io prego il Ministro di tener conto di questi nostri orientamenti, soprattutto quelli evidenziati dal relatore. Ciò che si chiede, signor Ministro, non è il ritiro puro e semplice della proposta o l'abbandono della discussione sulla materia, quanto semmai la disponibilità ad utilizzare gli strumenti ordinari di legge per presentare un provvedimento di ordine generale, capace di superare anche i vincoli posti necessariamente dal disegno di legge n. 1508. A me sembra che vi sia accordo politico circa l'urgenza di intervenire in materia e non ci meraviglieremo se il Governo, e lei in particolare, deciderà di prendere una iniziativa legislativa autonoma da sottoporre alle competenti Commissioni per svolgere gli approfondimenti necessari. Pertanto dichiaro di aderire alla richiesta avanzata dal relatore, senatore Abis.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Il Gruppo repubblicano si associa alla richiesta al Governo di ritirare l'emendamento 29.2002. Peraltro vorrei ricordare al Governo come ci siano anche dei precedenti analoghi. Il Ministro di grazia e

giustizia aveva intenzione di presentare un emendamento circa la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, ma l'Aula unanimemente e francamente gli ha fatto notare come non si possa procedere a riforme del genere attraverso un emendamento. Ebbene, il caso al nostro esame è sostanzialmente analogo.

Vorrei ricordare che la materia è tanto complessa che alcuni particolari dell'emendamento del Governo hanno perfino provocato la reazione da parte dell'autorità *antitrust*, che ha sollevato delle obiezioni. Pertanto, la materia va meditata e questo ci induce ad invitare il Governo a presentare sollecitamente – proprio perchè l'argomento è importante – un disegno di legge che possa essere esaminato dalle Commissioni che hanno specifica competenza in materia.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Devo osservare che l'argomento è stato ampiamente discusso in seno alla Commissione. Peraltro il ministro Costa questa mattina ha esposto, con un'analisi dettagliata, le norme che ha presentato. Comprendo le osservazioni fatte dal presidente Abis circa la sua scarsa informazione in ordine alle caratteristiche del nuovo testo dell'emendamento governativo, che non lo mettono nelle condizioni di esprimere un voto consapevole, ma ricordo che in circostanze analoghe si è spesso adottata una soluzione diversa da quella dell'invito al ritiro dell'emendamento stesso. Si è chiesta cioè la posposizione della discussione dell'emendamento, per cui mi permetto di suggerire al Governo di proporre l'accantonamento dell'articolo 29, dando così la possibilità a chiunque lo voglia di approfondire la conoscenza della materia.

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Abbiamo sostenuto già in Commissione di merito (ma ne avevamo parlato anche in Commissione bilancio) la necessità di rivedere la materia degli aeroporti. Come hanno sostenuto anche altri colleghi, il settore ha bisogno indubbiamente di essere messo nuovamente nelle condizioni di funzionare. Certo, sono molti i settori che non funzionano, questo è uno di essi e necessita la sostituzione degli attuali modelli di gestione, allo scopo di restituire non soltanto funzionalità ma anche concorrenzialità.

Parliamoci chiaro: in questo settore c'è bisogno di arrivare al momento della trasparenza e della verità.

Così come in altri settori, credo che sia necessario costituire un'*authority* che riassuma in sé poteri e competenze di un certo livello e garantire l'accesso alla gestione di alcuni servizi importanti, di un privato sicuro (mi consenta questa battuta, ministro Costa, dal momento che si parla sempre di usato sicuro). Comunque, questa è una materia complessa. È necessario rimettere in moto un meccanismo che

consenta di ricostituire questo settore su basi nuove. Si sta cercando di attuare una riforma del settore aeroportuale.

Così come altri colleghi, dal momento che avremmo avuto bisogno - e abbiamo ancora bisogno - di una maggiore riflessione e di un maggior approfondimento, chiediamo che venga ritirato l'emendamento del Governo in modo da ridiscutere successivamente, con i tempi necessari, la situazione mettendo mano ad un progetto che non dia alla luce «gattini ciechi», come può succedere quando le cose si fanno in fretta.

Non è possibile mettere mano ad un processo di riforma, come quello che si ipotizza nell'emendamento 29.2002, e poi riservarsi di riesaminarlo in un secondo momento. Ciò sarebbe profondamente sbagliato. Ecco perchè anche il Gruppo di Rifondazione comunista chiede il ritiro dell'emendamento e che si provveda in tempi diversi ad affrontare questa tematica importante e necessaria, ma anche delicatissima e complessa.

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei deplorare questo comportamento da dilettanti; il fatto che una materia sia complessa non ne implica un rinvio alle calende greche. In Commissione, l'emendamento presentato dal Governo era stato discusso e criticato; dal momento che la materia era risultata complessa e necessitava un maggior approfondimento, si era lasciato al Governo il compito di riesaminarla al fine di proporre un nuovo progetto. Il Governo aveva promesso di agire in questo senso. Infatti adesso è al nostro esame l'articolo 29 su cui è possibile discutere e ragionare; altrimenti, rinviare sempre i problemi può avere come effetto di far saltare le società che gestiscono gli aeroporti e di obbligare gli italiani che si devono recare in America a viaggiare in treno fino a Zurigo o ad Amsterdam per poi prendere un volo da lì. In ultima analisi, rinviando tutti i problemi la nostra economia salta completamente per aria. Non siamo per niente d'accordo con questa cultura basata sul rinvio dei problemi. Se adesso il Governo ritira il suo emendamento al testo originario, possiamo allora esaminare il vecchio articolo 27 del testo governativo (articolo 29 secondo il testo proposto dalla Commissione). Potremmo rinviarne la discussione a domani sera o anche a questa sera e, dopo averci ragionato sopra, potremmo anche emendarlo. Non siamo affatto d'accordo a rinviare sempre la trattazione dei problemi, anche perchè si tratta di questioni enormi. Basta pensare ai diritti di imbarco dei passeggeri che, se non vengono modificati in occasione dell'approvazione di questi documenti finanziari, possono avere come conseguenza di far saltare in aria le società che gestiscono gli aeroporti, come quella di Fiumicino o la SEA.

La nostra proposta è di posticipare a questa sera o ad un'altra data da stabilire l'esame della questione; il Governo si farà carico di presentare finalmente un testo definitivo, qualsiasi sia il contenuto, lasciando a noi qualche ora di tempo per rifletterci e presentare even-

tualmente degli emendamenti, discuterli e votarli. Altrimenti nell'anno 2000 ci troveremo ancora a discutere del sesso degli angeli mentre l'economia va a rotoli. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

COSTA, *ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile*.
Signor Presidente, onorevoli senatori, la complessità della materia è sicuramente fuori discussione. Si tratta di una materia che, già di per sé tecnica, presenta risvolti diversi e ha punti di riferimento, se non contrastanti, quanto meno concorrenti. Mi rendo perfettamente conto del disagio che possono aver provato taluni colleghi senatori nell'approfondire l'esame dell'emendamento presentato dal Governo alcuni giorni fa, come anche nel valutare le integrazioni proposte stamani, che peraltro danno vita a un nuovo testo costituito per circa la metà (è un calcolo quantitativamente grossolano) dall'emendamento originariamente presentato dall'Esecutivo (in particolare la seconda parte) e per l'altra metà dall'emendamento del senatore Fabris, peraltro già conosciuto dalla Commissione.

Ho ritenuto di dover avanzare questa proposta per due ragioni. La prima è emersa dagli interventi di alcuni colleghi, ed è rappresentata dalla difficile situazione dell'aviazione civile, degli aeroporti, della stessa Alitalia, evidenziata - ripeto - ancora poco fa da colleghi dell'opposizione. La seconda deriva dal fatto che le Commissioni invitarono espressamente il Governo, nella mia persona, a riformulare un testo che potesse contemperare le diverse esigenze emerse nel corso del dibattito. Tali esigenze sono poi identificabili con quelle dell'Alitalia, dell'Assoaeroporti, del personale e del mondo sindacale, di Civilavia e quindi dell'amministrazione.

La riformulazione della nostra proposta emendativa è avvenuta mantenendo aperta in questi dieci giorni una serie di contatti molto intensi, che hanno anche determinato una evoluzione del testo del Governo: è stato così possibile apprezzare il contenuto dell'emendamento Fabris e recepire le esigenze che ho appena sottolineato.

Questo settore non è molto diverso da altri, come le ferrovie, i porti, il trasporto locale e oggi risente di una forte trasformazione anche del pensiero politico relativo alla gestione di queste strutture e di questi strumenti, oltre che degli stimoli notevoli provenienti dalla CEE. Non possiamo non tener conto di una realtà che anche finanziariamente è molto difficile e dell'evoluzione di un settore che vogliamo indirizzare verso un processo di privatizzazione e di liberalizzazione, oltre che dei giudizi aperti dalla CEE - ormai con frequenza mensile - nei confronti della nostra legislazione, in qualche caso addirittura anticipandola, come sta avvenendo anche per la materia portuale.

L'indicazione del Governo, quindi, non è certo volta ad insistere o a barricarsi su un determinato testo. Mi rendo perfettamente conto che un emendamento complesso, come questo in discussione, potrebbe essere valutato meglio ed affinato e quindi metterlo in votazione ora

potrebbe anche creare qualche problema. Ma devo ricordare che la situazione è difficile, che i problemi da affrontare saranno pure complessi, ma in qualche misura possono essere risolti, e che il contributo che poteva offrire il Governo è quello prospettato.

A questo punto, ritengo di poter far mia la proposta del collega, senatore Scognamiglio Pasini, volta a posporre l'esame di questo articolo agli altri in discussione (non so se vi siano precedenti in tal senso nell'esame del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti ad esso collegati), in modo da poter valutare con maggior attenzione le questioni ad esso connesse.

Non voglio certo andare contro il Senato nel suo complesso, ma c'è stata una pluralità di interventi, alcuni condivisibili, altri no; ad esempio, l'intervento relativo ai settanta anni come limite massimo della concessione della gestione degli aeroporti non è condivisibile, perchè quel tetto è oggetto del nostro emendamento ed è stato portato a trent'anni, quindi l'argomento cade da sè.

Ma se il Senato riterrà di accogliere questa ipotesi da me prospettata, nelle prossime ore avremo la possibilità di esaminare con più attenzione l'argomento; diversamente, non posso che rimettermi a quella che mi è sembrata la volontà generale, ringraziando in particolare coloro che hanno sostenuto la linea del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sulla proposta di accantonamento dell'articolo 29 e dei relativi emendamenti, avanzata dai senatori Scognamiglio Pasini e Pagliarini e accettata dal Governo.

ABIS, relatore. Signor Presidente, ritenevo di essermi espresso molto chiaramente. Sono contrario all'accantonamento dell'articolo 29, per un riesame dello stesso nella giornata di oggi. Dobbiamo cercare quanto prima di terminare l'esame del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti ad esso collegati. Non abbiamo tempo per un accantonamento.

Vorrei rinnovare al ministro Costa l'invito a ritirare il suo emendamento. Poichè non concordo con ciò che sono riuscito a comprendere, dal complesso degli interventi dei colleghi e del Ministro, esprimo nuovamente parere contrario sull'emendamento 29.2002, presentato dal Governo, con le integrazioni portate questa mattina a conoscenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Vi è una proposta di accantonamento dell'articolo 29, presentata dai senatori Scognamiglio Pasini e Pagliarini e condivisa dal ministro Costa, che dovrebbe essere votata per alzata di mano. Occorre quindi avere ben chiaro, nel momento in cui ci accingiamo a votare, che si tratta di una proposta di accantonamento non condivisa dal relatore.

COSTA, ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile. Signor Presidente, prendo atto del parere espresso dal relatore; in questo momento, il Governo non può far altro che ritirare l'emendamento 29.2002.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che il Governo ha ritirato l'emendamento 29.2002. Decadono pertanto tutti i relativi subemendamenti.

FABRIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS Signor Presidente, mi pare che il dibattito fin qui svolto abbia fatto scoprire una preoccupazione fondamentale, cioè far presente l'attuale situazione di difficoltà in cui versa il settore degli aeroporti. Credo che tutti abbiano preso atto della questione e ciò rappresenta tutto sommato una vittoria, poichè ha portato all'attenzione del Parlamento la delicatezza della situazione in cui versa tale settore.

Vi è stato poi un impegno da parte di tutte le forze politiche ad assecondare uno sforzo del Governo a riproporre in un'altra sede un provvedimento in materia. Mi pare che anche ciò sia molto positivo.

Alla luce di tutto questo, ritiro l'emendamento 29.2001.

PRESIDENTE. Prendiamo atto del ritiro dell'emendamento 29.2001.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, mi pare che, dopo la volontà espressa dal Governo e anche poc'anzi dal collega Fabris, ritorni prioritaria la discussione intorno allo stralcio dell'articolo 29.

La pregherei di prendere in considerazione - naturalmente ci rimetteremo alle sue decisioni - una volontà espressa da vari Gruppi politici: si stralci l'articolo 29 e da domani esso diventi un disegno di legge a sè stante.

Mi pare che questo sia stato il ragionamento fatto da diversi Gruppi politici in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, è stata già avanzata una proposta di stralcio, ma ora il Governo ha ritirato l'emendamento 29.2002, per cui lo stralcio non è più riproponibile.

SPOSETTI. Signor Presidente, lo stralcio è stato chiesto sull'articolo 29, identico all'articolo 27 del testo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha ritirato l'emendamento 29.2002.

SPOSETTI. Il ministro Costa ha ritirato un emendamento ad un articolo che originariamente lui stesso aveva proposto. Ovviamente, se ritira l'emendamento, rimane in piedi l'articolo.

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, la proposta di stralcio dell'articolo 29 andava presentata prima dell'inizio dell'esame degli articoli: allo stato degli atti non posso più consentirla.

NERLI. Signor Presidente, l'ho richiesta mezz'ora fa.

SPOSETTI. Signor Presidente, la maggior parte dei Gruppi parlamentari presenti in quest'Aula si sono pronunciati sullo stralcio dell'articolo 29.

ABIS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABIS, *relatore*. Signor Presidente, vorrei pregare il senatore Sposetti di non insistere sullo stralcio dell'articolo 29, perchè tale disposizione normativa ha una valenza finanziaria nella sua attuale stesura ed ha un preciso scopo: risparmiare 20 miliardi di lire nel 1994 e 61 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996. Se stralciamo tale articolo, ci troveremo dinanzi un problema di copertura. D'altra parte tale articolo è opportuno perchè aumenta la misura dei diritti aeroportuali e quella dei diritti per l'imbarco passeggeri in voli internazionali e nazionali, e consente alle gestioni aeroportuali di essere autonome non dovendo più ricorrere al finanziamento dello Stato. Ciò che vi è da modificare il Governo lo modificherà quando presenterà il provvedimento che riaccorpa tutta la materia. Oggi, se stralciassimo questo articolo, ci troveremmo di fronte ad un problema di copertura. Occorrerebbe trovare una copertura per stralciarlo.

PRESIDENTE. Chiarisco che, ora che il senatore Fabris ha ritirato anche l'emendamento 29.2001, rimane da votare l'emendamento 29.2003.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questo emendamento.

ABIS, *relatore*. Desidero invitare il senatore Frasca a ritirare l'emendamento 29.2003. Inserire in una legge come questa una priorità con riferimento a una singola regione ci mette in una condizione particolare. Sono convinto della bontà della proposta del senatore Frasca, ma lo pregherei di trasformare questo emendamento in un ordine del giorno.

Stabilire una priorità specifica per una regione in una legge sarebbe anche antiestetico indipendentemente dal fatto che la Calabria ne abbia bisogno.

Comunque mi rimetto al Governo e quindi all'Assemblea.

* COSTA, *ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile*. Invito il collega, senatore Frasca a ritirare questo emendamento. Posso dirlo perchè, raccogliendo gli stimoli che sono arrivati dalla Commissione competente, per via amministrativa cercheremo in qualche modo di intervenire proprio sulle infrastrutture aeroportuali della Calabria. Nei limiti dell'attività amministrativa, sicuramente un intervento c'è stato (sollecitato dallo stesso senatore Frasca).

Il Governo con una certa amarezza ha ritirato un emendamento ben più importante: credo che sotto questo profilo il senatore Frasca possa accettare l'invito al ritiro.

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, a questo punto succede che si deve votare il vecchio articolo 27 del testo governativo, corrispondente al 29 del testo proposto dalla Commissione. Il fatto è che il Governo nelle Commissioni riunite 1ª e 5ª aveva annunciato la sostituzione dell'articolo e pertanto noi non abbiamo presentato alcun emendamento. Se il Governo non avesse annunciato la sostituzione dell'articolo, avremmo presentato emendamenti al vecchio testo e subemendamenti a eventuali altre proposte di modifica.

Lo dico non per complicare le cose, ma solo perchè nel vecchio testo, che sta in piedi così come quello nuovo (a parte qualche miglioramento), si prevede la costituzione di apposite società per azioni per la gestione dei servizi, dimenticando completamente che già esistono società che gestiscono gli aeroporti. Se si approva senza emendamenti il vecchio testo viene fuori un grosso pasticcio.

Pertanto, chiedo che sia sospeso l'esame dell'articolo 29 e che sia ripreso dopo l'esame dell'articolo 30, in modo da permettermi di presentare due o tre emendamenti, che sicuramente approverete tutti. Altrimenti - ripeto - dimentichiamo che esistono già società di gestione. È un fatto veramente grave, si dimentica che già ve ne sono altre che stanno operando. Non è un problema da poco.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRASCA. Signor Presidente l'emendamento 29.2003 tende a favorire un minimo di giustizia nei confronti della regione più derelitta d'Italia. La Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato ha condotto un'indagine sui sistemi viario e aeroportuale della regione Calabria ed ha dovuto constatare che quella regione si trova in condizioni di assoluta inferiorità non soltanto rispetto alle regioni di tutto il paese, ma anche rispetto a quelle dello stesso Mezzogiorno.

Il ministro Costa, confrontandosi con la Commissione, ha anch'egli ritenuto vere le conclusioni cui essa è pervenuta e si è impegnato ad operare nel senso richiesto con il mio emendamento. Mi dispiace che il ministro Costa stamattina non sia più d'accordo, se è vero - se ho

capito bene - che non sarebbe neanche disposto ad accogliere la proposta del relatore Abis, cioè di impegnarsi all'accoglimento di un'ordine del giorno che vada nella stessa direzione dell'emendamento.

Conosco il ministro Costa come un uomo tutto di un pezzo e vorrei fare appello proprio a questa sua caratteristica, conquistata nel corso di tanti anni di vita parlamentare, per invitarlo a non essere un Giano bifronte, che dice una cosa nel corso dei lavori della Commissione e ne afferma un'altra qui in Aula.

Ritirerò il mio emendamento, se il ministro Costa si impegna ad accoglierlo come ordine del giorno, essendo chiaro, come dicevo anche ieri, che tale accoglimento deve significare un sì chiaro, tondo e preciso, perchè il Mezzogiorno e la Calabria sono oramai stufi di promesse fatte dal Governo e dallo Stato e mai mantenute.

Signor Presidente, a lei che è uomo di cultura faccio presente che l'opinione pubblica calabrese stamattina attraverso la stampa e i mezzi di comunicazione protesta, perchè la Calabria è discriminata anche nei sequestri di persona. Se la persona sequestrata è del Nord, intervengono i Servizi segreti fornendo i soldi per pagare il riscatto, ma se il sequestro interessa un calabrese questi soldi non ci sono. Una volta per tutte bisogna dire basta a questo modo in cui lo Stato unitario, quello che anche lei, signor Presidente, ha voluto e che esalta nei suoi libri, tiene in considerazione la regione Calabria.

Il ministro Costa deve dirmi se è disposto ad accogliere l'ordine del giorno. In caso contrario insisto nella votazione del mio emendamento.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei chiede di parlare sulla questione posta dal senatore Frasca o su quella posta dal senatore Pagliarini? Perchè allo stato degli atti i due temi sono intrecciati.

SPERONI. Tenevo a parlare di tutti e due, se era possibile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, innanzi tutto voglio riallacciarmi all'intervento del senatore Frasca per dire che, senza valutare quelle affermazioni di contorno sui sequestri, sulla cultura, eccetera, stando strettamente all'emendamento, egli ha più che ragione, perchè gli aeroporti della Calabria mettono paura. La situazione è veramente drammatica: un atterraggio a Reggio Calabria fa sempre drizzare i capelli in testa. Esso viene sempre svolto in condizioni di sicurezza perchè non esistono aeroporti veramente insicuri; ogni aeroporto ha le sue procedure rispettando le quali gli atterraggi vengono effettuati nei limiti di sicurezza. Però, soprattutto per quanto riguarda l'aeroporto di Reggio Calabria, i margini di sicurezza sono proprio al limite. Quindi è giusto l'intervento del collega Frasca.

Quanto invece alla procedura che stiamo seguendo, effettivamente il Senato è rimasto spiazzato dal ritiro dell'emendamento governativo cui si agganciavano poi i vari subemendamenti. Per questa ragione

chiedo, se proceduralmente possibile, di rinviare la discussione dell'articolo 29, consentendo un pur minimo tempo per la presentazione di emendamenti al testo originale che è stato trascurato non solo da parte nostra ma anche dagli altri Gruppi, proprio perchè si sapeva che sarebbe stato sostituito da un emendamento governativo; del resto tutto quanto è avvenuto in sede di Commissione e anche con contatti diretti con il Ministro. Ora siamo in una condizione di imbarazzo. Visto però che cerchiamo di approvare una legge finanziaria quanto meno decente anche su questo argomento, riteniamo che il contributo del Parlamento possa essere indubbiamente utile. Naturalmente sugli emendamenti come al solito si dovrà votare e quindi quelli ritenuti comunque non accettabili verranno bocciati.

Per questo evento un po' particolare il ritiro dell'emendamento 29.2002 chiediamo quindi, anche per evitare eventualmente di fare nostro l'emendamento governativo creando così ulteriori complicazioni, se fosse possibile, di accantonare l'articolo 29 consentendo la presentazione di emendamenti.

CONDARCURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del senatore Speroni e mi auguro che siano l'avvio di un'attenta riflessione rispetto a come fino ad oggi lui ed i suoi colleghi hanno trattato i problemi del Mezzogiorno. Quindi, prendo atto della disponibilità a rivedere in termini positivi giudizi e valutazioni su una parte del nostro paese, i cui problemi sono da sempre irrisolti e che avrebbero necessità di interventi mirati non soltanto allo sviluppo, ma al riequilibrio economico, sociale e morale.

Ho chiesto la parola, signor Presidente, per sostenere la richiesta del senatore Frasca che l'emendamento 29.2003 sia votato nel caso in cui il Ministro dei trasporti non ritenga di accettare la sua trasformazione in ordine del giorno per accoglierlo solo come raccomandazione. Sostengo la richiesta del collega Frasca non soltanto perchè anch'io sono calabrese, ma perchè, di fronte allo stato complessivo di arretratezza economica e sociale della nostra terra, si pone con forza il problema dei trasporti. Come il ministro Costa sa, perchè ne abbiamo discusso a lungo, tali questioni sono la testimonianza di una volontà politica ferma e non intenzionata a modificare radicalmente l'approccio ai problemi di settore in quella regione. Non è concepibile, ad esempio, che per la strada ionica – che collega Taranto a Sibari, a Reggio Calabria e quindi alla Sicilia lungo un percorso di 370 chilometri – non si preveda un minimo intervento fino al 1996; i lavori si fermano a Roseto Capo Spulico ed a Montegiordano. Una superstrada che doveva essere di rapido collegamento tra la Puglia, la Calabria e la Sicilia in realtà è impercorribile, è una strada di morte, un budello; deve essere quindi completata e migliorata, se vogliamo favorire prospettive migliori e condizioni di sviluppo, anche turistico, in Calabria.

Il ministro Costa sa benissimo quanto si sta facendo per il settore dei trasporti, ma la stessa velocizzazione si ferma a Salerno: questo significa che si vuole emarginare definitivamente la regione Calabria. Inoltre, la linea ferroviaria ionica - per affermazione dello stesso Ministro - è destinata a chiudersi nel 1994. Voi dovete spiegarmi allora quale interesse o quale simpatia possano avere i cittadini calabresi di quei 370 chilometri di costa ionica per la velocizzazione o per i grandi impegni a favore dello sviluppo dei trasporti su strada.

È necessario invece che, nel quadro generale nazionale, alcuni finanziamenti siano finalmente destinati al recupero e allo sviluppo della viabilità della nostra regione. Solo attraverso questo intervento, in un settore fondamentale per l'economia come quello dei trasporti, si possono favorire le condizioni dello sviluppo di quella società. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si stanno intrecciando due questioni che sottopongo all'attenzione del Ministro. Da un lato il senatore Frasca si è dichiarato disposto a ritirare l'emendamento 29.2003, purché il Ministro accetti un ordine del giorno che ne riproduca la sostanza (e mi pare che il Ministro su questo punto non possa pronunciare parole rassicuranti); dall'altro resta da chiarire il problema sollevato dal senatore Pagliarini relativamente al comma 5 dell'articolo 29. A quest'ultimo riguardo potremmo decidere di procedere alla votazione dell'articolo 29 per parti separate così da consentire una decisione esplicita dell'Assemblea sul comma in questione, alla luce, eventualmente, di una pronuncia interpretativa del Governo.

Ha facoltà di parlare il ministro Costa.

* COSTA, *ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*.

Ho preso visione dell'ordine del giorno in cui il senatore Frasca eventualmente trasformerebbe l'emendamento 29.2003. In proposito debbo tornare a ripetere quanto ho già detto prima, ossia che la situazione delle comunicazioni in Calabria, per quanto concerne sia i trasporti ferroviari, sia la viabilità, materia di competenza del ministro Merloni, sia anche gli aeroporti, è stata approfondita a lungo anche a seguito della visita compiuta dalla 8ª Commissione permanente nella regione. In quella circostanza, che risale praticamente a due settimane fa, a conclusione dei lavori, ho dato delle indicazioni precise circa l'accelerazione delle procedure e quindi anche dei finanziamenti relativi agli aeroporti calabresi, in particolare quelli di Lamezia Terme e di Reggio Calabria.

Ritengo quindi che il comportamento pratico che l'ordine del giorno suggerisce al Governo di adottare possa nella sostanza essere condiviso dal Governo. Posso però accogliere solo come raccomandazione l'ordine del giorno. Fare diversamente, infatti, comporterebbe una forzatura. Sotto il profilo giuridico, della tecnica parlamentare e amministrativo, non credo infatti mi sia consentito stabilire delle priorità che investiranno altri colleghi ed anche i Governi futuri. Posso allora accogliere l'ordine del giorno solo come raccomandazione.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Pagliarini debbo dire che a mio avviso il testo originario dell'articolo 29, della cui

stesura tra l'altro ho scarsa o nulla responsabilità, non impedisce alle attuali società aeroportuali di continuare le proprie attività. Se l'Assemblea però è dell'avviso che si renda necessario un ulteriore chiarimento del comma 5 potremo senz'altro tornare sulla questione o più tardi, nella giornata di oggi, o in un altro momento.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRASCA Signor Presidente, qui il Ministro sembra rispondere alla domanda «Dove vai?» con la frase «Porto i pesci». Il tempo della raccomandazione è finito. L'onorevole Costa deve dirci invece se è d'accordo o meno con la mia proposta, in coerenza e armonia con quanto ha sostenuto presso l'8ª Commissione di questo Senato. In caso contrario mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro. Ne ha facoltà.

* COSTA, *ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Onorevole Presidente, motivi concreti, di natura amministrativa e di tecnica parlamentare mi inducono ad approfondire ulteriormente l'ordine del giorno, e, semmai in contraddittorio con il senatore Frasca, a proporre ad esso qualche modifica.

In piena coscienza non mi sento di sottoscrivere un documento che impegnerà altri ad assumere atteggiamenti forse non del tutto possibili.

PRESIDENTE. Sia il Ministro sia il senatore Pagliarini sembrano favorevoli a sospendere per il momento l'esame dell'articolo 29. Se l'Assemblea è d'accordo potremmo allora sospendere per un'ora l'esame di questo articolo. O continuiamo con le votazioni o sospendiamo per un'ora in attesa che il Ministro fornisca i chiarimenti che gli sono stati richiesti.

MEDURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MEDURI. Signor Presidente, veramente avevo chiesto di parlare prima ancora che il Ministro intervenisse, ma l'intervento di quest'ultimo ha rafforzato i motivi della mia richiesta di parola.

Il senatore Condarcuro ha fatto con molta precisione una disamina della situazione tragica che noi viviamo in questo momento e da alcuni anni in Calabria; una situazione che si avvia a diventare - possiamo dirlo alla luce delle politiche che il Governo e la Ferrovie dello Stato s.p.a. stanno adottando per la nostra regione - ancor più grave.

Signor Presidente, ho molte perplessità sugli ordini del giorno, anche quelli che recano la mia firma, quando vengono accettati come raccomandazione dal Ministro. Abbiamo infatti un'esperienza amara, maturata all'interno dell'8ª Commissione, dove un ordine del giorno

relativo alle Officine grandi riparazioni di Saline Joniche è stato approvato all'unanimità ed accolto come raccomandazione dal Ministro. L'ordine del giorno chiedeva il mantenimento in servizio dei 125 attuali addetti e l'assunzione dei 187 corsisti; esso è stato approvato - devo darne atto pubblicamente - soprattutto grazie al sostegno dei colleghi del Nord, e in particolare, del vice presidente della Commissione Fabris e del collega Nerli.

Mi preoccupa l'accoglimento come raccomandazione da parte del Ministro di un ordine del giorno in quanto pochi giorni dopo l'accoglimento da parte del Governo ci è pervenuta una comunicazione del Ministro con la quale sostanzialmente venivamo informati che le Ferrovie continuavano a prevedere per il 1994 zero ore di lavoro per le Officine grandi riparazioni di Saline Joniche. Allora mi chiedo e vi chiedo, non solo a nome della Calabria, ma anche del Parlamento, anche a nome dell'8ª Commissione che all'unanimità aveva approvato quell'ordine del giorno, cosa valga l'accettazione da parte del Ministro come raccomandazione di quel documento.

Aggiungo una denuncia pesante su quanto sta avvenendo e vorrei che il Ministro mi ascoltasse. Si sta verificando un fatto gravissimo sempre a proposito delle Officine grandi riparazioni: in questi giorni sono arrivati i telegrammi di convocazione a Roma per le visite mediche dei 187 corsisti. Le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno stabilito che per il prossimo anno non ci saranno ore di lavoro per quell'impianto, quindi in pratica hanno negato il diritto a questi 187 corsisti di essere assunti, ma li chiamano ugualmente per sottoporli a Roma a visita medica, sottoponendo le famiglie ad una spesa inutile, per una procedura che può essere espletata benissimo anche all'Ispettorato sanitario delle Ferrovie esistente a Reggio Calabria. A che gioco stanno giocando le Ferrovie? Che cosa fa il Ministro per evitare che questa società continui a farsi beffa della Calabria e del bisogno di lavoro e non di assistenza, di lavoro e non di piagnistei, di lavoro e non di comprensione astratta dei calabresi? (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

LEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LEONI. Anch'io vorrei chiedere la sospensione di un'ora: mi sembra il tempo necessario per fotocopiare gli emendamenti all'articolo 29 ed inoltre per un chiarimento in ordine alla linea da adottare in Aula.

PISTOIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOIA. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento non solo come calabrese ma anche in seguito a ciò che è stato detto da tutti i colleghi che mi hanno preceduto e che hanno riconosciuto lo stato di disagio in cui si trova la regione Calabria.

Avevo chiesto la parola prima dell'intervento del Ministro; quest'ultimo ha provocato in me la stessa reazione che ha provocato nel collega Meduri.

In effetti, ad una mia lettera indirizzata al Ministro, quest'ultimo ha risposto che per quanto riguarda la costruzione di un aeroporto di terzo livello a Sibari, la cosa per il momento non è possibile.

Pur avendo molta stima per il ministro Costa, sono consapevole che purtroppo i Ministri vanno e vengono, non sono eterni: pertanto un impegno del Governo o un ordine del giorno del Parlamento accettato come raccomandazione non mi lascia tranquillo.

Ecco perchè insisto perchè l'emendamento del senatore Frasca venga votato. Questo emendamento è in piena consonanza con il successivo emendamento 30.2003 che riguarda argomenti come la viabilità, la portualità e l'aeroportualità in Calabria.

Vorrei ricordare che qualche giorno fa, dopo venticinque anni, sono stati finalmente consegnati gli edifici relativi al porto di Sibari; si è aperta una nuova prospettiva per la Calabria. Si è riaccesa la speranza e quindi non dobbiamo deludere i calabresi nel momento in cui discutiamo di questi problemi, così grossi ed importanti.

Se teniamo conto di tutto ciò, ogni lavoro inteso ad allontanarci dalla sostanza dell'emendamento non può trovarci d'accordo. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, decido per il momento di accantonare l'articolo 29 in attesa che sia riscritto il comma 5. Nel momento in cui saremo chiamati a riesaminare l'articolo, affronteremo anche l'emendamento 29.2003 del senatore Frasca e decideremo al riguardo, anche in caso di trasformazione in ordine del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo 30:

Art. 30.

(Disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti ed alla SACE)

1. Nell'articolo 8, primo comma, della legge 13 maggio 1983, n. 197, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) sulla concessione dei finanziamenti nonchè sull'acquisizione e sull'alienazione di partecipazione nei soggetti disciplinati dal titolo II del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e negli altri intermediari finanziari di cui all'articolo 6 del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197;».

2. Dopo il primo comma dell'articolo 8 della legge 13 maggio 1983, n. 197, è inserito il seguente:

«Il consiglio di amministrazione può delegare attribuzioni al direttore generale stabilendone limiti e modalità di esercizio».

3. Le annualità da corrispondere per il 1994 alla Cassa depositi e prestiti, relative ai limiti di impegno autorizzati dagli articoli 36 e 38

della legge 5 agosto 1978, n. 457; dall'articolo 9 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 febbraio 1980, n. 25; dagli articoli 1, commi quarto e undicesimo, e 2, comma dodicesimo, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94; dall'articolo 3, comma 7, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, e dall'articolo 22, comma 3, della legge 11 marzo 1988, n. 67, sono conferite alla Cassa medesima nell'esercizio successivo a quello di scadenza dell'ultima annualità dei rispettivi limiti di impegno.

4. La Cassa depositi e prestiti deve assicurare per l'anno 1994 non meno di 7.000 miliardi per mutui a comuni, province e loro consorzi.

5. All'articolo 4, comma 15-bis, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, le parole «entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 30 giugno 1994».

6. Per ogni ente locale territoriale sono conservate, fino al 31 agosto dell'anno di competenza, le quote relative alla propria dotazione. Il 31 agosto le quote non assegnate, e per le quali presso la Cassa depositi e prestiti è stata concessa adesione di massima, sono assegnate agli enti locali territoriali che hanno presentato domande in eccedenza rispetto alla rispettiva dotazione minimale definitiva.

7. A modifica del quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il fondo di dotazione della SACE è interamente utilizzabile per il pagamento degli indennizzi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

30.2001

ROSCIA, PAGLIARINI

Sopprimere il comma 4.

30.2002

ROSCIA, PAGLIARINI

Sostituire il comma 4, con il seguente:

«4. La Cassa depositi e prestiti deve assicurare per l'anno 1994 non meno di 6000 miliardi per mutui a Comuni, Province e loro consorzi, nonché 1000 miliardi per mutui a favore dell'ANAS, di enti locali e di enti di gestione di infrastrutture portuali, finalizzati alla realizzazione di un piano di interventi in materia di viabilità e di infrastrutture portuali in Calabria, a seguito della stipula di apposito accordo di programma tra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dei trasporti e della navigazione, la regione Calabria e gli altri soggetti interessati».

30.2003

FRASCA, COVELLO, PISTOIA

All'emendamento 30.2004, dopo il primo periodo, inserire i seguenti:
«Per i comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti i cui bilanci rechino l'indicazione di debiti fuori bilancio, il termine per l'adozione della delibera di riconoscimento degli stessi è fissato al 15 ottobre 1994. Al riconoscimento provvede il consiglio comunale secondo le disposizioni contenute nell'articolo 24 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144. Le risorse finanziarie per il riequilibrio della gestione sono reperite a norma dell'articolo 1-bis, comma 3, del decreto-legge 1º luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488.

30.2004/1

PINNA, CHERCHI, GIOVANOLLA

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Il limite all'indebitamento di cui all'articolo 1 della legge n. 43 del 1978 non si applica ai mutui assunti dal comune per opere o per servizi resi dall'amministrazione dello Stato, la cui esecuzione è attribuita per legge alle amministrazioni comunali e provinciali o da accordi di programma sottoscritti con lo Stato ai sensi dell'articolo 27 della legge 6 giugno 1990, n. 142. L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo fa carico al Fondo previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96».

30.2004 (Nuovo testo)

PAGLIARINI, ROSCIA

Dopo il comma 4 inserire il seguente:

«4-bis. I mutui afferenti l'edilizia scolastica, con ammortamento a totale carico dello Stato, sono concessi dalla Cassa depositi e prestiti in deroga ad ogni eventuale limitazione quantitativa e qualitativa della sua attività creditizia».

30.2005

MANZINI, MANIERI

Al comma 6, sostituire il secondo periodo, con il seguente:

«Le quote non assegnate entro il 31 agosto sono attribuite agli enti locali che abbiano presentato domande in eccedenza alla relativa dotazione minimale definitiva».

30.2006

GIOVANOLLA, SPOSETTI

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: «Il 31 agosto le quote non assegnate,» con le altre: «Le quote non assegnate il 31 agosto».

30.2000

SPOSETTI, GIOVANOLLA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«7-bis. Lo Stato garantisce le operazioni di ricorso al credito, limitatamente ai casi previsti dalla legge n. 390 del 1992, a favore dell'Agenzia Spaziale Italiana».

30.2007

GIOVANOLLA, SPOSETTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ROSCIA. Do per illustrati i nostri emendamenti.

* FRASCA. Signor Presidente, probabilmente sarò costretto dalla drammatica situazione in cui versa la mia regione, a soffermarmi anche più del giusto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, cerchi di considerare che i tempi della discussione sono già molto lunghi.

FRASCA. Non mi è mai sembrato opportuno soffermarmi unicamente su problemi locali e quindi mi dispiace maggiormente doverlo fare per problemi riguardanti la regione in cui vivo. Peraltro, sono calabrese in ogni fibra anche se mi sento cittadino italiano a tutti gli effetti e anche cittadino del mondo.

Pertanto, il localismo non mi appartiene; però, come rappresentante della regione più torturata del nostro paese, non posso che gridare, insieme a due milioni di calabresi, il mio «basta» a questo modo di procedere della Repubblica italiana nei confronti della regione Calabria.

CAPPIELLO. Bravo Frasca.

FRASCA. Ci troviamo in condizioni di assoluta disparità; siamo la regione con la più alta percentuale di disoccupati; vengono battuti i più tristi primati che possono essere riconosciuti da una società civile; abbiamo un sistema viario che fa pena tanto che la nostra autostrada viene definita l'autostrada della morte. Basta pensare alle centinaia di morti che si hanno su questa autostrada terribile, nel corso soprattutto delle giornate di traffico intenso; la viabilità statale è quasi inesistente; una viabilità minima, che è degna di una regione del Terzo mondo.

Chiediamo alla Repubblica italiana di intervenire, interessandosi alla Calabria non soltanto per i fenomeni negativi, per la mafia o per i sequestri di persona, ma avendo semmai la consapevolezza che mafia, delinquenza organizzata e sottosviluppo rappresentano due facce della medesima medaglia: a monte della mafia e della delinquenza organizzata vi è una situazione di sottosviluppo ed in questa situazione è stata mantenuta la Calabria dall'unità d'Italia ad oggi. Siamo stati traditi dallo Stato prefascista, siamo stati sottovalutati, ritenuti semplice «carne da cannone» nel corso del fascismo, ma veniamo anche ampiamente sottovalutati dalla Repubblica democratica.

Signor Presidente, venti parlamentari del territorio calabro, me compreso, hanno chiesto udienza al Presidente del Consiglio dei ministri. Egli non ci ha nemmeno risposto, quasi a volerci significare l'appartenenza al Gruppo dei parlamentari «di serie C», dimostrando, nel contempo, di non essere il Presidente del Consiglio dei ministri di una Repubblica democratica, ma qualcuno che ci richiama ai peggiori momenti della storia italiana: quelli di Rudini, di Bava Beccaris e di Giolitti. Ripeto, non siamo nemmeno stati ricevuti; quindi, non siamo nemmeno degni di conferire con il Presidente del Consiglio dei ministri.

Questi sono i motivi per i quali si deve porre fine a questo stato di cose. Con gli emendamenti che abbiamo presentato, chiediamo che 1.000 dei 7.000 miliardi previsti affinché i comuni e le province possano contrarre mutui presso la Cassa depositi e prestiti per realizzare opere pubbliche siano assegnati all'ANAS, per migliorare lo stato delle strade già esistenti e per offrire una viabilità degna di una regione civile come la nostra: la nostra popolazione è civile, come la nostra storia conferma, e tale intende rimanere.

Il mio è un appello umano, rivolto soprattutto ai colleghi del Mezzogiorno, e va al di là dei partiti politici e dei rispettivi Gruppi di appartenenza; mi rivolgo, quindi, in sostanza a coloro che tengono nella dovuta considerazione questa situazione, avvertono la drammaticità della situazione calabrese ed intendono aiutarci per farci uscire dall'attuale inferiorità, restituendoci nuovamente l'orgoglio di essere calabresi, pienamente appartenenti alla Repubblica italiana.

* PINNA. Signor Presidente, con l'emendamento 30.2004/1 intendiamo offrire per un limitato arco di tempo ai comuni minori, quelli con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti i cui bilanci presentino dei debiti fuori bilancio, la possibilità di rientrare nelle regole. La proposta prevista nell'emendamento prevede di fissare tale limite al 15 ottobre 1994. Qualche collega mi suggeriva di ridurre questo arco di tempo, portando il limite al 30 aprile 1994, in modo da farlo coincidere con il periodo di assestamento.

Il risanamento che noi prevediamo è interamente a carico dei comuni stessi e quindi è un emendamento che non presenta oneri a carico del bilancio dello Stato. (*Brusio in Aula*).

Pregherei il rappresentante del Governo ed il relatore di prestare un minimo di attenzione a quanto sto dicendo; diversamente, è inutile che vengano illustrati gli emendamenti.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di ascoltare quanto esposto dagli oratori, altrimenti è inutile che essi illustrino gli emendamenti.

PINNA. La ringrazio, signor Presidente.

In sostanza, si tratta di andare incontro ai comuni minori che oggi si muovono tra mille difficoltà non soltanto di ordine finanziario, ma talvolta anche di organico. Spesso, la ragione per cui taluni comuni recano delle situazioni di debito fuori bilancio deriva proprio dalla carenza di organico; vi sono comuni dove i segretari sono da anni «a

scavalco» e gli uffici di ragioneria privi dei titolari per vari mesi in attesa che si esplichino le procedure concorsuali. Ovviamente, mi riferisco in particolare sempre ai comuni minori.

Sono queste le ragioni per cui spesso i comuni non sono in grado di adempiere a tutte gli adempimenti relativi al bilancio entro le scadenze di legge.

Concludo il mio intervento affermando che vi sono delle responsabilità anche da parte dello Stato. Quando le prefetture non sono in grado di assicurare un segretario al comune, è evidente che in quest'ultimo si determinano delle difficoltà, per cui vi sono, ad esempio, delle scadenze non rispettate.

A mio avviso, non è bene che il Parlamento sia severissimo nei confronti dei comuni, impedendo ad essi di risanare i loro bilanci, quando una parte di tali responsabilità deriva proprio dallo Stato stesso.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da me presentati insieme al collega Roscia.

MANZINI. Anch'io do per illustrato l'emendamento 30.2005

* SPOSETTI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da me presentati insieme al collega Giovanolla.

PRESIDENTE. In conformità a quanto già ricordato in sede di esame degli emendamenti all'articolo 1, udito il parere della 5ª Commissione permanente, dichiaro inammissibili gli emendamenti 30.2001 e 30.2005. Ricordo che l'emendamento 30.2007, presentato dai senatori Giovanolla e Sposetti, è stato ritirato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 30.2002, mentre sull'emendamento 30.2003 mi rimetto al Governo.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 30.2004/1, purchè i presentatori accettino di modificare la data del 15 ottobre 1994, relativa al termine per la delibera di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, con quella del 30 aprile 1994.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 30.2004 e parere favorevole sugli emendamenti 30.2006 e 30.2000.

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Concordo con il relatore ed esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento 30.2003.

PRESIDENTE. Senatore Riviera, lei ha espresso un parere favorevole sull'emendamento 30.2004/1, sia pure suggerendo di modificare un termine, e contrario sull'emendamento 30.2004: ciò non è possibile, per cui dovrebbe chiarire questi *arcana imperii*!

RIVIERA, *relatore*. Si tratta di una materia diversa; comunque, esprimo ora parere favorevole sull'emendamento 30.2004.

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, desidero far presente al relatore che l'onere derivante dall'eventuale approvazione dell'emendamento 30.2004 dei senatori Pagliarini e Roscia andrebbe a gravare sul fondo previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 96 del 1993, su cui già ieri si è caricato il contributo per la fiscalizzazione in agricoltura.

Vorrei pertanto risollecitare il parere del relatore. Si tratta sempre del fondo che deriva dalla legge n. 64 del 1986 e dalla legge n. 488 del 1992. Fra un po' non rimarrà niente.

RIVIERA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, ascoltate le considerazioni del ministro Spaventa, ritengo opportuno chiedere ai presentatori di ritirare l'emendamento 30.2004/1.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 30.2001 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 30.2002, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.2003.

CONDARCURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole desidero aggiungere la mia firma in calce a questo emendamento, per le ragioni che ho esplicitato precedentemente.

PISTOIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOIA. Signor Presidente, per quanto è stato detto prima, mi pare di aver ragione quando dico che gli ordini del giorno e le promesse non servono a nulla.

Questo emendamento scaturisce da un esame della situazione condotto anche *in loco* da parte di una delegazione della Commissione lavori pubblici del Senato. La Calabria è in attesa di vedere i risultati del lavoro, della missione svolta dal Senato. Questo emendamento è in piena consonanza con quei lavori e con gli orientamenti che ne sono scaturiti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.2003, presentato dal senatore Frasca e da altri senatori.

È approvato.

SPOSETTI. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

PISTOIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOIA. Signor Presidente, la mancata approvazione di questo emendamento mi riempie l'animo di grande amarezza, anche perchè mi sembrava che nella prima votazione l'emendamento fosse passato.

Sono profondamente dispiaciuto per il comportamento di alcuni miei colleghi. Non ho la forza necessaria per poter elevare una protesta nei confronti di chi poteva esprimere un atto di solidarietà e non lo ha fatto.

Vorrei ricordare che da parte dei parlamentari calabresi si è detto sì quando si è trattato di Liguria, di Toscana, di Sardegna o di Chivasso.

Sento di poter esprimere la mia amarezza annunciando che per la giornata odierna, in segno di protesta e di sdegno, non parteciperò ai lavori dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Però si va avanti lo stesso.

Senatore Pinna, il Governo la invita a ritirare l'emendamento 30.2004/1. Lei accetta l'invito?

* PINNA. Signor Presidente, comprendo che vi è una ragione tecnica che rende opportuno il ritiro dell'emendamento. Vorrei però conoscere qual è nel merito il parere del Governo, cioè se nella sostanza accetta tale emendamento che eventualmente potrà essere riproposto in altra occasione o trasformato in ordine del giorno, se ciò è possibile.

SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Pinna, la sola ragione che induce a richiedere il ritiro di

questo emendamento è la sua connessione con il 30.2004, che riterrei pregiudizievole per l'amministrazione dei fondi derivanti dalle leggi nn. 64 e 488.

Siamo lieti di accogliere, come raccomandazione, la trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'emendamento 30.2004/1 è stato dunque ritirato e trasformato nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerato che i bilanci di un notevole numero di enti locali minori recano l'indicazione di debiti fuori bilancio;

rilevato altresì che tale situazione spesso deriva dalle carenze di organico che si verificano negli stessi enti (segretari comunali a scavalco, uffici di ragioneria vacanti) e che rendono difficile il rispetto delle scadenze di legge,

impegna il Governo:

ad assumere con urgenza le più idonee iniziative al fine di consentire, entro un congruo termine, ai comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti i cui bilanci rechino l'indicazione di debiti fuori bilancio il riconoscimento degli stessi. Al riconoscimento, senza oneri per lo Stato, provvedono i consigli comunali secondo le disposizioni contenute nell'articolo 24 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144. Le risorse finanziarie per il riequilibrio della gestione sono reperite a norma dell'articolo 1-bis, comma 3, del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488».

9.1508.43

PINNA, CHERCHI, GIOVANOLLA

Siamo dunque d'accordo sul ritiro dell'emendamento 30.2004/1.

Metto ai voti l'emendamento 30.2004, presentato dai senatori Pagliarini e Roscia.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 30.2005 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 30.2006, presentato dai senatori Giovanolla e Sposetti, nel quale si intende assorbito l'emendamento 30.2000 presentato dagli stessi senatori.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 30.2007 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 30.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, voteremo contro tale articolo e le ragioni credo siano abbastanza chiare.

L'articolo 30 riguarda le disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti e alla SACE. Circa la Cassa depositi e prestiti credo ci sia bisogno di rivedere approfonditamente le sue competenze e funzioni. Siamo già entrati nel merito in occasione dell'articolo 22 a proposito dei fondi Gescal, sui quali siamo ancora in attesa di qualche risposta da parte del Ministro competente, anche perchè, come riportato dai giornali, la disponibilità di 14.000 miliardi - l'ho detto e lo ripeto, perchè molto spesso ripetere giova - non so bene se si riferisce soltanto a promesse sulla carta o, invece, a impegni veri nei confronti degli interlocutori privilegiati. Ma, proprio perchè esplica un'attività prevalentemente di finanziamento degli investimenti, attraverso i quali concede i mutui a lungo termine utilizzando disponibilità provenienti dal risparmio postale, a mio avviso la Cassa depositi e prestiti dovrebbe usare in maniera più oculata e mirata le proprie risorse.

Al collega Pinna è stato rivolto l'invito a ritirare il proprio emendamento e ne capisco la ragione. Infatti, la legge n. 60 del 1989 prevedeva una deroga alla sistemazione dei bilanci e credo si debba provvedere in modo che questi comuni rientrino in qualche modo nei limiti dei propri bilanci. Tuttavia, la Cassa depositi e prestiti è legata ai comuni ed agli enti locali, quindi anche al settore dell'edilizia residenziale, e proprio per questo deve fare buon uso dei propri fondi.

L'ultima relazione della Corte dei conti non esprime giudizi positivi sulla funzione della Cassa depositi e prestiti a partire dal 1988 fino ad oggi. Sappiamo che questo ente - come afferma la stessa relazione - è inscindibilmente legato al Tesoro: è uno strumento indiretto di politica monetaria ed è un elemento di intermediazione finanziaria. Se questo è, così come si deve provvedere alla riforma del Comitato dell'edilizia residenziale, occorre riordinare anche la Cassa depositi e prestiti. La raccolta di denaro è cospicua, gli investimenti vengono fatti a lungo termine e quindi ci deve essere un rientro di interesse in relazione a tali investimenti; inoltre, la Cassa depositi e prestiti ha dato vita a tutta una serie di iniziative previste dalle leggi finanziarie rispetto alle quali, a mio avviso, vi deve essere un ritorno sempre in termini finanziari.

Siccome non mi pare che all'interno dell'articolo in esame siano previste norme di questo genere, il Gruppo di Rifondazione comunista dichiara il voto contrario.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'AMELIO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, certamente mettere la Cassa depositi e prestiti a disposizione degli enti locali è stata una scelta felice; certamente nel corso degli anni essa ha svolto un ruolo di grande importanza, sostenendo le scelte economiche e di investimento che gli enti locali hanno realizzato. Non sempre, anzi a mio avviso quasi mai, si è trattato di scelte avventate o faraoniche se si considera che gli enti locali in questi ultimi decenni hanno dovuto far fronte alla dotazione degli strumenti principali della vita civile. Mi riferisco alla rete idrica, alla rete fognante, alle infrastrutture primarie; solo poche volte sono riusciti ad avventurarsi nelle infrastrutture secondarie, come la storia del Mezzogiorno d'Italia in modo particolare sta dimostrando. Dunque, quella di mettere la Cassa depositi e prestiti al servizio degli enti locali è stata la scelta felice di un giorno felice.

Da alcuni anni a questa parte, però, la Cassa depositi e prestiti, da strumento al servizio delle politiche finanziarie ed economiche degli enti locali, si è trasformata in strumento indiretto di politica finanziaria dello Stato e dei Governi che si sono succeduti. Chi abbia un minimo di esperienza nelle questioni di gestione e amministrazione locali sa che almeno dal 1988 la Cassa depositi e prestiti è pressochè bloccata, non eroga mutui e che le pastoie introdotte dalle varie finanziarie non solo hanno nuociuto all'agibilità e alla correttezza dell'azione amministrativa ma hanno anche svilito il ruolo che la stessa Cassa depositi e prestiti rivestiva.

Io faccio parte della Democrazia cristiana, un partito che, sin dai tempi di Sturzo, si è sempre giustamente vantato di dare grande valenza alle autonomie locali e credo che la battaglia condotta da Sturzo per la rivalutazione delle autonomie locali, per porle al servizio della rinascita, del riscatto delle singole realtà conservi ancora tutto intero il suo valore.

Poichè condivido questa concezione sturziana, colgo l'occasione che mi si presenta per ammonire non solo il Governo ma anche il Parlamento a stare attenti.

Ieri il senatore Visco aveva presentato un emendamento che, se era discutibile nella sostanza, era però certamente accettabile per quanto concerneva le finalità. L'emendamento si proponeva infatti di non bloccare l'attività produttiva alla quale concorrono, possono e devono sempre più concorrere, gli enti locali. Quell'emendamento non è stato approvato perchè si è ritenuto che con esso venisse a configurarsi un esproprio. Per certi aspetti questo era sicuramente vero, anche se sono convinto che con una riflessione maggiore forse avremmo potuto modificare quell'emendamento in alcune sue parti, salvaguardando ovviamente l'autonomia degli enti previdenziali e del loro patrimonio, e di conseguenza accettarlo.

L'obiettivo di fondo però rimane. Nel momento in cui anche i documenti finanziari all'esame della nostra Assemblea di fatto riducono la Cassa depositi e prestiti a cassa di risonanza delle manovre finanziarie del Governo, senza che sia riportata, neanche timidamente, ai suoi compiti di istituto, anch'io manifesto qui in quest'Aula la mia seria preoccupazione. Qui non si tratta soltanto di rivendicare l'autonomia degli enti locali per quanto concerne la programmazione sul territorio,

che pure resta interamente valida e attuale, ma anche di mettere in moto un meccanismo, un volano che rilanci l'economia dei comuni, i quali hanno bisogno di attrezzarsi con infrastrutture primarie. Non dimentichiamoci che al Sud alcune realtà sono ancora da sottosviluppo. Nello stesso tempo si potrebbe avviare l'economia, sia pure con prudenza, così come la realtà in un certo qual modo richiede.

Rivolgo allora un appello al Parlamento affinché si renda interprete di questa esigenza ed escogiti strumenti validi per rivedere la legislazione capestro concernente la Cassa depositi e prestiti.

So benissimo che stiamo attraversando un momento molto difficile e non intendo scaricare alcuna responsabilità sul Governo di cui apprezzo i tentativi che sta compiendo per far uscire la nostra economia dalle pastoie in cui si trova e inserire a pieno titolo l'Italia nel contesto europeo. Credo però che la manovra nel suo insieme avrebbe potuto essere rivista perchè — se mi si passa l'espressione — mi pare penalizzi più i deboli — tra questi soprattutto i comuni, in particolare quelli del Mezzogiorno d'Italia — che i forti. Prevalgono visioni economicistiche che escludono le esigenze dei più deboli e quelle del Mezzogiorno d'Italia.

Allora, sarebbe stato necessario riattivare la Cassa depositi e prestiti per riportarla ai suoi veri compiti di istituto. Sotto questo aspetto anch'io, ricollegandomi a quanto detto dalla senatrice Fagni, il cui intervento condivido, credo che il Governo debba fare uno sforzo. Non sarebbe male che un segnale venisse questa mattina dal Senato mettendo effettivamente in movimento fondi per l'edilizia residenziale.

Abbiamo appreso nelle settimane passate da alcuni articoli di stampa di iniziative del Ministero dei lavori pubblici: ne prendiamo atto con soddisfazione, ma nello stesso tempo i circa 25.000 miliardi di cui dispone il CER potrebbero costituire una buona valvola per rimettere in movimento l'edilizia e attraverso questa trainare un po' più in alto l'economia, che è stagnante e che riesce a produrre soltanto perdita di lavoro.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui giustamente ci dobbiamo preoccupare dell'esigenza di risanare il bilancio, dobbiamo — questa è la politica — lanciare uno sguardo al paese. La perdita dei posti di lavoro ha superato ogni previsione; la miseria avanza; il dramma che si registra nelle famiglie più povere, quelle a minor reddito, dove di cassa integrazione in cassa integrazione si va avanti di assistenza e basta, fa registrare spesso autentiche tragedie. È di oggi la notizia che un lavoratore della Sardegna si è impiccato per non incorrere nell'onta della disoccupazione, che è in sé un dramma vitale.

Se tutto questo è vero, rivolgo un appello a tutto il Senato perchè si renda interprete della decisa volontà di rimettere in funzione il volano dell'economia, poichè diversamente dovremmo fare molta attenzione alla piazza, che rumoreggia, spesso alimentata anche da affermazioni utilizzate strumentalmente ed irresponsabilmente. Il passaggio dalla responsabilità all'irresponsabilità può essere debolmente percepito, può avvenire da un momento all'altro e credo sia nostro dovere evitare questa grave iattura, poichè nel momento in cui la piazza dovesse

mobilitarsi saremmo ad una rivoluzione che annullerebbe l'istituto della democrazia in Italia. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. I senatori del Movimento sociale italiano voteranno contro l'articolo 30 poichè partono dal presupposto che in un sistema di finanza derivata la Cassa depositi e prestiti deve - o, meglio, avrebbe dovuto - svolgere un ruolo essenziale. Invece questo ruolo negli ultimi tempi si è andato progressivamente modificando nel senso che la Cassa depositi e prestiti si è rivelata uno strumento operativo nelle mani del Governo piuttosto che un autentico volano di sviluppo dell'economia locale. Sappiamo infatti che l'intera attività degli enti territoriali, dei comuni in particolare, dipende dalla Cassa depositi e prestiti. E tutte le modificazioni introdotte all'articolo 30 mi sembra vadano proprio a compromettere l'autonomia della Cassa depositi e prestiti.

Non riusciamo a comprendere per quali motivi i poteri del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti debbano essere accentrati nelle mani del direttore generale, così come non riusciamo a comprendere il motivo per cui i termini e i tempi dell'erogazione da parte della finanza dello Stato attraverso la Cassa depositi e prestiti debbano slittare nel tempo, con ciò rispondendo alle esigenze del Governo di un blocco della spesa pubblica. E ciò non solo per gli effetti delle norme che sono state presentate ed approvate, ma anche per operazioni indirette di blocco dei trasferimenti che ovviamente avranno un peso notevole sull'economia nazionale.

Questi sono i motivi in ordine ai quali abbiamo ritenuto di dover precisare il nostro dissenso e il nostro voto contrario sull'articolo 30. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 30, nel testo emendato.

È approvato.

Sospendiamo adesso, secondo le intese raggiunte, la discussione del disegno di legge n. 1508.

Discussione e reiezione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (1395-B)
(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della

Costituzione» (*Brusio in Aula*). Raccomando al Senato la concentrazione adeguata all'importanza del tema che ci accingiamo ad affrontare.

Ricordo che il disegno di legge è già stato approvato in sede di prima deliberazione del Senato, il 28 luglio 1993 e, senza modificazioni, dalla Camera dei deputati il 3 agosto successivo.

Il Senato deve ora procedere alla seconda deliberazione sul provvedimento.

Ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, il disegno di legge, dopo la discussione generale, sarà sottoposto soltanto alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso. Non sono ammessi emendamenti, nè ordini del giorno, nè lo stralcio di una o più norme. Del pari, non sono ammesse questioni pregiudiziali o sospensive. Sono ammesse soltanto dichiarazioni di voto.

Ricordo che il disegno di legge sarà approvato se nella votazione otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, vale a dire 163 voti a favore.

Ricordo, altresì, che la maggioranza di due terzi dei componenti del Senato, richiesta dal terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione, è di 217 voti a favore.

Poichè dovrà essere effettuata una votazione mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

La Commissione ha terminato ieri i propri lavori ed è quindi autorizzata a svolgere la relazione orale. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, sostituisco il relatore, senatore Mazzola, che si è momentaneamente allontanato dall'Aula. Si tratta della seconda deliberazione sul disegno di legge costituzionale che modifica articoli essenziali della Costituzione per creare il quadro di garanzia costituzionale necessario all'attuazione della nuova legge elettorale per il Senato e per la Camera relativamente alla concessione del diritto di voto agli italiani all'estero.

Di questo testo abbiamo già parlato in precedenti occasioni nelle Commissioni di merito e in quest'Aula per cui, a nome del relatore che sostituisco, chiedo che l'Assemblea approvi rapidamente in seconda lettura il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro Elia. Ne ha facoltà.

* ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, premetto che intervengo soprattutto per sviluppare alcuni argomenti ai quali in Commissione ho solo accennato.

Intendo ricordare come si è arrivati alla soluzione che vi è sottoposta per la seconda volta.

Non si è trattato di un colpo di sole di agosto, ma si è cercato di dare razionale conclusione ad una serie di proposizioni che si tengono tra loro e che da sole possono far comprendere il punto di arrivo.

Si è partiti dalla necessità di dare effettività, non solo all'articolo 48, ma anche all'articolo 3, secondo comma della Costituzione, teso – quest'ultimo – a rimuovere le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono, di fatto, all'esercizio dei diritti. Si è cercato di dare una risposta, in positivo, alle richieste provenienti dalle comunità italiane che si trovano nei vari paesi del mondo; si è cercato, insomma, di dare voce a queste comunità, indipendentemente dalla maggiore o minore intensità dei flussi migratori in quei paesi, checchè si sia detto in questi giorni, anche autorevolmente, in sede di Fondazione Agnelli. Ciò che conta, soprattutto, è che esistano comunità di cittadini italiani che intendono mantenere un rapporto partecipativo con la madrepatria; il risvolto e la tensione negativi in questo contesto sono rappresentati dal desiderio, manifestato da varie forze politiche, affinché i voti espressi all'estero non risultassero determinanti e decisivi nei molti collegi uninominali in cui sarà ripartito il paese per le elezioni della Camera e del Senato.

Dal convergere di questi due orientamenti nasce la scelta delle circoscrizioni estere, che certo rappresenta in Europa una novità, perchè – salvo il Portogallo – non è stata compiuta da nessun altro paese. Tale decisione va peraltro tenuta nettamente distinta dalla questione concernente il voto per corrispondenza o il voto *in loco* effettuato presso i consolati. Queste sono modalità di voto in qualche misura autonome rispetto alla scelta compiuta con l'istituzione delle circoscrizioni estere; infatti, anche se si fosse adottata l'opzione di inalveare i voti esteri nei collegi italiani, si sarebbe ugualmente presentata la necessità di decidere fra voto per corrispondenza e voto nei consolati.

Distinguendo i piani e mantenendoci in ambito costituzionale, debbo rapidissimamente accantonare i luoghi comuni che sono stati diffusi in questo periodo sulla stampa italiana – mi sentirei di affermare – con una certa leggerezza e con una certa superficialità.

Si dice che i cittadini italiani all'estero non pagano le tasse. Ma questa obiezione, in base alla quale non bisogna dare rappresentanza a chi non paga tributi, si rifà ad una concezione del diritto di voto basata sul censo: poteva essere opportuna ai tempi di Hamilton o di Cavour ma, se oggi dovessimo effettuare delle scelte conseguenti, dovremmo togliere il diritto di voto in Italia ai nullatenenti o agli evasori fiscali!

Quanto al servizio militare, è inutile sottolineare che stiamo andando sempre di più verso un esercito di volontari professionisti.

La vera domanda che dobbiamo porre a noi stessi è la seguente: basta la cittadinanza per connotare un diritto e una pretesa all'esercizio del voto? Si tratta di una questione che, però, apre anche delle soluzioni per il futuro. Il problema della cittadinanza è anche l'elemento di flessibilità che ci consentirà in futuro, una volta acquisite tali modifiche costituzionali, di allineare il nostro atteggiamento al grado di partecipazioni dei nostri concittadini all'estero.

Modificando la legge ordinaria sulla cittadinanza potremo adattare alla realtà di questa partecipazione il futuro di tale esperienza, che non potrà essere rigida, bloccata e fissa; vi sono elementi di mobilità che possiamo utilizzare, soprattutto modificando la normativa sulla cittadinanza che oggi, in base all'articolo 11 della legge n. 91 del 1992 è estremamente favorevole alla doppia cittadinanza. Modificando tale

normativa - attualmente interamente incentrata sullo *ius sanguinis*, lasciando minore spazio al criterio dello *ius soli* - potremo graduare, ed anche ridurre l'impatto dell'odierno numero di iscritti all'anagrafe dei cittadini residenti all'estero, che oggi conta un milione e 850.000 unità.

Di fronte alle obiezioni fatte circolare con notevole semplicismo sulla stampa italiana e contrastate efficacemente in questi giorni da prese di posizione autorevoli (come quella del presidente del CNEL Giuseppe De Rita, che vi invito a leggere sul «Corriere della Sera» di oggi, o quelle di Ludovico Garruccio che possiede una vasta esperienza internazionale), stanno i vantaggi dell'internazionalizzazione per molecole, che si realizza attraverso la presenza delle comunità italiane all'estero anche sul piano economico, a prescindere dalle famose rimesse che si legavano all'esperienza migratoria.

Vi è un rispecchiarsi dell'unità nazionale italiana in queste comunità, mentre si rafforza contestualmente l'immagine unitaria del nostro paese. Vi è soprattutto da superare l'equivoco che con le circoscrizioni estere si tratti di una rappresentanza separata. Non è vero: i collegi sono distinti, ma la rappresentanza è sempre quella nazionale. Questo è un elemento così costitutivo di tale disciplina, che non vi è alcuna limitazione all'elettorato passivo: gli italiani residenti in Italia possono essere eletti nelle circoscrizioni estere, come in Italia possono essere eletti cittadini residenti all'estero. Non vi è alcuna barriera o limitazione da questo punto di vista.

Vorrei ora brevemente rispondere alle domande che mi sono state poste circa i modi di attuazione della partecipazione al voto degli italiani all'estero. Mi rivolgo in particolare al senatore Salvi, il quale ieri in Commissione obiettava il fatto che non fossero stati consegnati la relazione e lo schema del decreto legislativo, previsto dall'articolo 8 della legge elettorale per il Senato, circa le modalità di voto all'estero. È stato uno scrupolo procedurale iniziale, perchè la legge prevede che lo schema di decreto legislativo sia consegnato alle Commissioni affari costituzionali solo dopo l'esame da parte del Consiglio generale degli italiani all'estero. Tuttavia, abbiamo superato questi scrupoli procedurali e fin da ora abbiamo consegnato alla segreteria della 1ª Commissione copia dello schema proprio perchè venisse percepita in tutta la sua pienezza la portata della norma, al di là dei dubbi che erano stati convalidati da membri della Commissione tra piano costituzionale e piano di legislazione ordinaria.

Di voto per corrispondenza si cominciò a parlare alla Costituente, quando l'onorevole Piemonte propose che la Costituzione prevedesse il voto degli italiani all'estero. Quel voto dell'onorevole Piemonte non fu realizzato: dopo una votazione a scrutinio segreto contraria, l'onorevole Ruini disse che era la legislazione ordinaria che avrebbe dovuto stabilire le regole su questo punto; la Costituzione si limitava a fissare gli *standard* minimi di voto eguale, libero, personale e segreto per eleggere le Camere del Parlamento.

Mi limito a ricordare che successivamente, nell'VIII legislatura, la relazione Mazzola al disegno di legge elaborato dalla Commissione affari costituzionali della Camera sceglieva, con motivazione assoluta-

mente esauriente, non l'esclusività ma la preferenza per il voto per corrispondenza, quando questo fosse necessario.

Ora, debbo dire che alcune delle obiezioni, anche di esponenti della dottrina costituzionalistica, sollevate sul voto per corrispondenza mi appaiono viziate da una notevole dose di provincialismo e di parrocchialismo (in senso anglosassone). Infatti, questi obiettori dimenticano l'esperienza di altri paesi. Anche altri paesi hanno una Costituzione rigida (come quella tedesca o quella spagnola) che prevede la regola di un voto segreto e personale per la composizione delle Camere. Orbene, malgrado tale regola, si è arrivati a norme legislative che ammettono – sia in Germania, sia in Spagna, lasciando da parte gli Stati Uniti – il voto per corrispondenza.

E perchè lo ammettono? Tengo a disposizione del senatore Salvi le sentenze del 1961, del 1962 e del 1967 del tribunale costituzionale tedesco di Karlsruhe che decidono a favore del voto per corrispondenza sulla base di tre motivi. In primo luogo, l'affidamento alla maturità dell'elettore, quando questo elettore non abbia altre possibilità di esprimere il suo voto; in secondo luogo, il segreto della corrispondenza postale; e infine, la prevalenza del valore «esercizio del diritto di voto» rispetto alle modalità.

D'altra parte, debbo ricordare che nella proposta di legge costituzionale presentata dall'onorevole Occhetto, a pagina 3, nella relazione, si dice: «Approvata la legge costituzionale, sarà poi la legge ordinaria a risolvere i problemi tecnico-organizzativi (voto per corrispondenza, ruolo dei consolati e delle ambasciate...)».

Mi meraviglio che oggi evocare il voto per corrispondenza susciti un atteggiamento pregiudizialmente negativo. In realtà l'esperienza tedesca del voto per corrispondenza anche in patria per gli impediti di votare per malattia ha fatto sì che nelle elezioni per il *Bundestag* del 1987 ben 4 milioni di tedeschi facessero uso del voto per corrispondenza (*Briefwahl*) all'interno del paese.

D'altra parte, l'articolo 9 del progetto di decreto legislativo contiene elementi di grande flessibilità. A parte il riconoscimento della necessità del voto per corrispondenza nelle grandi aree dove non abbiamo consolati in numero sufficiente, questo decreto all'articolo 9 prevede che, con decreto del Ministro degli esteri di concerto con il Ministro dell'interno, sia possibile stabilire una lista di paesi in cui, in base ai criteri della reciprocità e della simmetria, quando un paese nella sua legislazione prevede che per i suoi connazionali si possa votare all'estero in sede consolare, sia possibile che anche i cittadini italiani all'estero possano votare presso il consolato e in seggi istituiti presso gli istituti di cultura italiani.

A mio avviso non esiste alcun motivo sopravvenuto al primo voto favorevole al disegno di legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero che ci induca oggi a ritornare sui nostri passi. Non esiste alcun motivo, anche perchè in realtà gli Stati Uniti e l'Argentina, attraverso i rapporti informali con essi avviati, hanno dato risposte pienamente favorevoli alle intenzioni del Governo italiano, mentre le riserve mostrate dal Canada e dall'Australia sono in via di superamento con contatti bilaterali.

Per quel che riguarda il diritto di propaganda, c'è la possibilità di utilizzare pienamente il diritto comune in materia di libertà di riunione e di associazione.

Quanto alla battuta del senatore Speroni, che mi domandava cosa potremo fare se troveremo degli ostacoli a Cuba per una libera esplicazione del voto, gli rispondo che Cuba è un caso sempre più isolato nel panorama della crescita democratica dei paesi dell'America e che questa eccezione non influenza una valutazione che deve essere basata sulle regole.

Infine, non vorrei si mescolasse alla questione del voto degli italiani all'estero il problema della data delle elezioni politiche in Italia. È un inquinamento del disegno di legge costituzionale voler immischiare la questione della data del voto con quella del disegno di legge stesso anche perchè, l'ho detto ieri, il negare il consenso a questo disegno di legge costituzionale sulla base di preoccupazioni in vario senso circa la data del voto, è veramente un'esile e debolissima motivazione, anche di fatto. Quasi tutto il periodo del cosiddetto trimestre bianco, che si potrebbe produrre ove non si raggiungesse la quota dei due terzi, è incluso nel periodo della delega quadrimestrale che scade il 21 dicembre: un mese e mezzo rientra già in questo periodo. Il ritardo eventuale delle elezioni, quindi, sarebbe limitato a poco più di un mese, con una modestia di dimensioni temporali che voglio sottolineare ai membri del Senato. E credo che nessuna forza politica, anche qualora se ne prospettasse la possibilità, avrebbe in Italia l'ardire di chiedere un *referendum* su questo tema, contrastando il desiderio dei cittadini italiani all'estero che con la richiesta di recupero della cittadinanza - le code di San Paolo insegnano - hanno dimostrato la volontà di partecipare seriamente a questa competizione elettorale.

Ed allora, quando leggo sui giornali che si giudica questa legge pazzesca e folle, attribuisco tali qualifiche soltanto alla novità di un'innovazione che peraltro corrisponde alle esigenze più profonde della nostra esperienza costituzionale e democratica e della nostra vicenda repubblicana. (*Applausi dai Gruppi della DC e del MSI-DN e dei senatori Cimino e Ferrara Vito*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in prima lettura il Gruppo di Rifondazione comunista ha espresso voto favorevole al disegno di legge costituzionale in esame il cui *iter* - come è noto - si è intrecciato con quello delle leggi di riforma elettorale per il Senato e per la Camera. Esso risolverebbe la questione, dibattuta da tanto tempo, del voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Nel corso delle precedenti discussioni abbiamo affrontato questo problema con grande apertura e disponibilità, nella speranza che si realizzassero le condizioni per l'espressione all'estero di un voto libero e segreto con la garanzia della completezza di informazione e della libertà di propaganda per le candidature e per le liste, nel rispetto quindi del secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione e del

primo comma, lettere *a)* ed *f)* dell'articolo 8, della legge n. 276 del 1993. Abbiamo sempre ripetuto, nel corso dei dibattiti sulle leggi elettorali e sul disegno di legge costituzionale che ora stiamo esaminando in seconda lettura, che non riteniamo possa esservi un voto effettivamente libero e garantito nella sua segretezza e in tutti i connotati che l'espressione del voto deve avere secondo il dettato costituzionale, se si ricorre al voto per corrispondenza; l'abbiamo detto in tutte le occasioni nelle quali abbiamo esaminato questo problema: in questa sede, in Commissione e negli incontri con i rappresentanti degli italiani all'estero.

Anche il ministro Elia - che ora, pure in base all'intervento svolto poc'anzi, appare il più convinto sostenitore del voto per corrispondenza - sembrò condividere tale posizione ed avere parecchie perplessità nei confronti del voto per corrispondenza: egli stesso ci illustrò specialmente in sede di Commissione, a quali inconvenienti dava luogo il voto per corrispondenza nei paesi in cui era stato adottato. Ora, invece, sembra essere perfettamente convinto dell'opposto e, per giustificare una scelta di cui solo adesso sembra essere veramente persuaso, ci fornisce, da uomo di grande levatura giuridica qual è, anche supporti giurisprudenziali relativi ai paesi nei quali questo sistema è stato adottato.

La stessa possibilità di questo tipo di voto, che è prevista nella legge elettorale ordinaria in vigore, nella lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 8, da noi nettamente avversata, sembrava semplicemente introdurre una eventuale modalità di voto alla quale ricorrere in situazioni eccezionali; certo non sembrava essere una scelta di ordine generale come qui viene palesato.

Il Ministro, che pochi giorni fa in Commissione si era pronunciato in termini diversi, ora ci dice che nello schema di decreto legislativo che è stato predisposto la scelta generale è temperata da una flessibilità introdotta dall'articolo 9 del decreto che egli ora citava, una flessibilità che però non dà alcuna garanzia poichè resta la scelta generale, e la praticabilità di un tipo di voto diversa da quello per corrispondenza diventa, per come ora la questione viene prospettata, del tutto eventuale ed improbabile.

Nei giorni scorsi con i colleghi Salvi, Compagna, Saporito e Riviera ho rivolto un'interrogazione al Governo per conoscere, fra l'altro, quali modalità di espressione del voto il Governo intenda proporre al fine di garantire il carattere libero e segreto del voto stesso, ai sensi dell'articolo 48 della Costituzione e della lettera *a)* del comma 1 dell'articolo 8 della legge n. 276 del 1993. La risposta ha evidenziato un'opzione netta del Governo, appena temperata dalle considerazioni che poco fa esprimeva il ministro Elia, per il voto per corrispondenza che, secondo quanto lo stesso Ministro ha detto, costituirebbe il solo mezzo per rendere compatibile l'efficacia della indicazione delle elezioni con la sovranità straniera. «Questo metodo» - è così che ci ha risposto il ministro Elia - «ha trovato conferma ulteriore alla luce delle considerazioni sia della scarsa opportunità di adottare il voto per procura», (che nessuno ha mai proposto) «che non viola la sovranità dello Stato ma lede patentemente il principio della segretezza», (come del resto il voto per corrispondenza) «sia dell'eccessiva macchinosità del sistema

dei seggi istituiti *in loco* che finirebbe poi per scoraggiare proprio quell'esercizio di diritto del voto che il Governo vuole invece favorire e facilitare». Si delinea dunque una sorta di scelta ideologica a favore del voto per corrispondenza.

Confesso che considero queste motivazioni non molto consistenti e mi sembra che sia azzardato presentare la scelta che il Governo compie come un comportamento dovuto e senza alternative. Ciò non è vero e, se lo fosse, dovrebbe portare tutti noi a non assumere le decisioni di modifica costituzionale in via di approvazione.

È proprio quanto ci accingiamo a fare di fronte alle scelte preannunciate dal Governo. Il voto per corrispondenza non è un voto libero e segreto. Non è possibile negare l'evidenza.

È un voto senza garanzie, non dà neppure la certezza che la persona che esercita il diritto di voto sia l'effettivo titolare del diritto.

Al Governo abbiamo anche chiesto quali iniziative abbia assunto per verificare con i Governi degli Stati interessati se sussistono le condizioni necessarie affinché il voto degli italiani all'estero possa svolgersi con la garanzia della completezza dell'informazione e della libertà di propaganda di cui alla lettera f) dell'articolo 8 della legge elettorale ordinaria attualmente in vigore.

Debbo dire che la risposta del Ministro ci ha presentato un quadro che non può incoraggiare a proseguire in tempi rapidi sulla strada intrapresa. Egli confida – e ci ha confermato nell'intervento di poco fa la fluidità della situazione e le speranze che egli nutre – che la maggior parte dei paesi democratici non porrà ostacoli, come già avviene adesso, alla piena libertà di associazione e di riunione degli elettori italiani residenti nel loro territorio, ovviamente nel rispetto delle norme locali. Ma noi ci chiediamo in quali e quanti Stati queste condizioni veramente sussistono. Perché non c'è soltanto il problema di Cuba: il mondo non è così democraticamente governato! Non è che, caduto il muro di Berlino ed un certo sistema di stati, ora la democrazia regni in tutto il mondo! Non c'è soltanto il problema di Cuba, e probabilmente questo non è neanche il problema principale che si pone per garantire l'esercizio del diritto di voto agli italiani residenti all'estero. Ci sono tante situazioni e questioni da risolvere affinché l'effettiva libertà di propaganda elettorale sia assicurata; affinché tutti possano concorrere paritariamente nella battaglia elettorale.

È un problema così complesso non si può risolvere con qualche battuta o con una sorta di compiacenza verso i discorsi demagogici del senatore Speroni. Il ministro Elia è una persona troppo seria, troppo culturalmente elevata per poter accedere ad una semplificazione di questo tipo della situazione dei vari paesi nel mondo.

Tutti questi problemi dobbiamo affrontare; queste sono le difficoltà da superare per garantire veramente la libertà di propaganda elettorale richiesta dalla nostra legge. Il Governo, comunque, non è in grado di fornire alcuna assicurazione – questo ci ha detto il ministro Elia – sulla base dei contatti avviati. Ed è un dato molto preoccupante. Le difficoltà sono indiscutibili, anche a causa di una visione riduttiva, quasi burocratica della necessità di garantire la libertà di propaganda. Tale convinzione si rafforza pensando che il Governo sul tema della completezza dell'informazione si è limitato a rispondere in Commissione con ac-

cenni ai programmi televisivi e radiofonici della RAI, che raggiungono varie parti del mondo. Egli si è diffuso nella descrizione di questa organizzazione dei programmi, come se questo fosse di per sé un elemento rassicurante. Invece, se si punta principalmente, anzi quasi unicamente stando alle risposte del Governo, su questo tipo di campagna elettorale, abbiamo molti motivi per dubitare della sua obiettività, della sua completezza e della sua libertà.

Siamo nel più piatto burocratismo, lontani anni luce dalle esigenze che si devono affrontare. Se si intende risolvere così un problema tanto complesso, è preferibile rinunciare all'impresa, evitare quello che può diventare un inganno soprattutto per gli emigrati.

Quella che si profila è una situazione nella quale soltanto in alcuni paesi europei - questa è la verità, ministro Elia - forse sembrano sussistere garanzie, non so fino a che punto, sufficienti per una propaganda adeguata e corrispondente alle esigenze poste dalla nostra Costituzione.

Nè più rassicurante nella sua vaghezza è la risposta che il Ministro ha dato alla richiesta di informazioni relative al numero degli elettori risultante dall'Anagrafe centrale dei cittadini stabilmente residenti all'estero. Mi riferisco alla risposta che il ministro Elia ha dato in sede di Commissione. Nel suo ultimo intervento il Ministro ha aggiunto soltanto un numero - 1.850.000 - che rappresenta l'unico elemento in più che abbiamo rispetto alla risposta data dal ministro Barile nella discussione del 28 luglio 1993 in quest'Aula. Tutto ciò è preoccupante e contribuisce a mutare il nostro voto.

Viviamo una fase caotica e pericolosa in Italia; è forse il momento meno adatto per risolvere il problema che abbiamo affrontato e stiamo affrontando. Questo Stato, scosso in ogni sua parte, non si trova certamente nelle condizioni di poter garantire agli elettori italiani residenti all'estero l'esercizio del voto secondo le norme costituzionali vigenti. Il sospetto che circonda ogni attività della pubblica amministrazione, che nasce dalle esperienze di questi anni anche nelle attività all'estero, coinvolgerebbe le operazioni elettorali. Dobbiamo riflettere approfonditamente sulla materia per l'aggravarsi della situazione in cui versa il nostro paese.

Garantire l'effettività della libertà e della segretezza del voto all'estero non è semplice, ma certamente in questo momento per l'Italia è ancora più arduo.

Evitiamo in questa fase, è questa la riflessione alla quale ci inducono notizie e discussioni di questi mesi sulle varie situazioni esistenti all'estero, un'esperienza che potrebbe aggiungere ai nostri molti scandali anche quello della manipolazione del voto nel momento in cui tanta e tanto vuota enfasi viene posta nell'esaltare le virtù salvifiche dei nuovi sistemi elettorali. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi del Senato, credo che questo momento sia uno di quelli che possono essere

definiti storici nella storia parlamentare del nostro paese. Si pone termine e riparo ad un'ingiustizia che dura dal 1911. A quella data, così lontana nel tempo, risale infatti la prima riunione degli italiani residenti all'estero, che chiedevano al Governo dell'epoca di non essere più considerati cittadini di «serie B» ma di vedere rafforzato e consacrato dall'esercizio del diritto di voto il loro legame morale, civile politico alla madrepatria.

Questo è uno di quei momenti nei quali è necessario fare appello alla coscienza dei rappresentanti del Senato perchè, al di là delle meschine convenienze elettorali, si facciano portatori di un'unanime espressione di solidarietà nei confronti di questi nostri connazionali.

Ringrazio il ministro Elia per il suo intervento lucido e al tempo stesso appassionato. Lo ringrazio per aver puntualizzato i termini del problema con estrema precisione giuridica, così come ringrazio anticipatamente tutti coloro che voteranno a favore di questa autentica rivoluzione dei diritti dei cittadini italiani.

Onorevole colleghi, prima di ripercorrere brevemente le tappe di questo tormentato provvedimento, consentitemi di rendere omaggio a coloro che, nell'arco di molti anni, hanno puntualizzato la loro posizione in favore del voto degli italiani all'estero. Inizio con il senatore Ferretti, del Movimento sociale italiano, che nel 1955 sollevò per primo il problema, insieme con l'onorevole Del Fante, predisponendo un disegno di legge che riconosceva questo elementare diritto ai nostri connazionali. Dalla riproposizione di questo tema, noterete che la nostra parte politica è stata la più diligente, la più tenace e la più attenta verso una tematica di giustizia sociale. Intendo qui ringraziare i parlamentari del Movimento sociale italiano, iniziando dall'onorevole Mirko Tremaglia, per la loro tenacia ed ostinazione, che hanno finalmente consentito che questo tema, che normalmente si arenava nelle secche delle Commissioni e si perdeva nelle nebbie del rinvio *sine die*, arrivasse all'attenzione dell'opinione pubblica e, soprattutto, all'esame del Parlamento.

Onorevoli colleghi, ritengo che bene ha fatto il Ministro a puntualizzare, al di là delle emozioni e degli affetti, il fondamento giuridico di questo provvedimento, che è collegato non tanto e non soltanto ad una condizione di carattere civile, ma soprattutto all'espressione del diritto di cittadinanza, che si va evolvendo e che dimostra come abbiano veramente fatto il loro tempo certe forme di resistenza, di meschinità, di concessioni e di ritrosia al riconoscimento dei diritti.

A buon ragione, quindi, il Ministro ha polemizzato in modo garbato con quegli organi di stampa che hanno irriso al fatto che si rendesse giustizia ai nostri connazionali all'estero, così come ha fatto bene ad anticipare le risposte a certe obiezioni che già abbiamo sentito echeggiare in quest'Aula. Tali obiezioni riguardano la forma di espressione del voto - per corrispondenza - che peraltro è largamente diffusa in paesi che certamente non aspettano lezioni di democrazia e di uguaglianza da noi; essa rappresenta sì una forma diminuita per quanto attiene non già alla segretezza, bensì alla personalità dell'esercizio del voto, ma è pur sempre un passo avanti rispetto a quella assoluta mancanza di diritti che caratterizzava le espressioni dei nostri connazionali all'estero.

Di fronte ad una conquista così grande, qual è quella della concessione di una forma di rappresentatività che lega questi nostri fratelli italiani fuori dai confini della patria alle sorti anche politiche del nostro paese, tale aspetto rappresenta veramente ben poca cosa e non ci deve preoccupare se non per gli aspetti marginali e secondari.

Quanto alle opposizioni che da più parti cominciano a delinearsi a questa forma di riconoscimento della fine di una ingiustizia, dico subito che esiste un disegno sottile e perverso, le cui motivazioni, onorevole Ministro, non sono nè labili nè fievoli, ma vanno oltre le apparenze. Infatti, a lato della motivazione secondo cui essa ritarderebbe in ogni caso l'iter procedurale di una legge di modifica costituzionale, vi è contemporaneamente una forma surrettizia di modifica della legge elettorale, approvata nello scorso mese di agosto, che quindi viene contemporaneamente attaccata.

Onorevoli colleghi, vi prego di concedermi un po' della vostra attenzione, perchè ciò che sto dicendo sarà argomento di dibattito, di polemica e di seria battaglia politica nei mesi che verranno.

La legge elettorale, approvata il 4 agosto 1993, quindi non più tardi di tre mesi fa, viene attaccata concentricamente e contemporaneamente: da un lato, attraverso una forma di opposizione a quell'articolo 8 che ne è parte integrante e che non può essere nè espunto nè posto nel dimenticatoio; dall'altro, attraverso la formulazione di una riforma, di cui abbiamo avuto notizia nella giornata di ieri durante la seduta dell'ufficio di Presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che stravolge la legge elettorale varata dal Parlamento appena tre mesi fa.

Vi è quindi un attacco concentrico a questa legge elettorale che va nella direzione dello stravolgimento della volontà referendaria.

Noi siamo stati oppositori fieri di questa legge elettorale, ci siamo schierati nella battaglia referendaria per il no. E dobbiamo accorgerci, ancora una volta, con una punta di divertimento e di sorpresa, che proprio coloro che erano i più grandi sostenitori del sì oggi fanno in modo che questo risultato referendario sia vanificato, attraverso una miniriforma, che è stata gabbellata come tale ma che costituisce uno degli atti più inverecondi della legislatura che sta per esaurirsi.

Una miniriforma secondo la quale non vi sarebbe più un unico turno elettorale, bensì un doppio turno; secondo la quale non vi sarebbe più un ballottaggio come quello che avviene per il sindaco fra i due maggiori protagonisti della prima tornata elettorale, bensì un ballottaggio aperto a tutti quelli che avessero superato la soglia del 6 per cento. Una miniriforma secondo la quale nei 14 giorni di intervallo fra il primo e il secondo turno per alcuni candidati e per alcuni presentatori di candidati vi sarebbe la possibilità di uscire dalla competizione elettorale, favorendo così quelle forme di accordi scellerati, infami, furbastri e sottili che hanno un solo scopo e un solo fine, quello di far sopravvivere, nei limiti del possibile, una classe dirigente e una classe politica che per ragioni di decenza e per ragioni di igiene sarebbe bene sgombrassero il campo della scena italiana.

Ed allora, io mi preoccupo di certi atteggiamenti, che sono frutto di questa forma di compromesso; mi preoccupo della possibile coalizione dei perdenti, cioè di tutti coloro che dalla consultazione elettorale

ormai imminente sarebbero spazzati via, che mettono in essere una forma di resistenza tenace ma degna di miglior causa nel solo intento di salvare quel potere che hanno così malamente gestito per quasi cinquant'anni.

Io credo, onorevole Ministro, che al di là di quelle che sono le motivazioni di carattere civile che noi condividiamo in pieno, al di là di quelle che sono le motivazioni di carattere morale di cui siamo stati i primi assertori, questa legge stia attraversando un passaggio di estrema delicatezza perchè, ove mancasse la maggioranza assoluta dei due terzi per farla passare subito e ove mancasse la maggioranza assoluta per far sì che essa prosegua il suo cammino, ci sarebbe un attacco non soltanto alla legge elettorale nel suo complesso, ma anche all'atmosfera, alla volontà e al desiderio di rinnovamento che sale dal paese.

Al di là delle motivazioni di carattere generale, credo di aver colto una ragione politica ancora più profonda per dire no a qualunque tentativo che vada nella direzione di boicottare questa legge e di boicottare così la volontà di rinnovamento che pervade il paese. Non vi sono infatti dubbi, signor Ministro, e mi rivolgo all'emerito costituzionalista, al professore di diritto costituzionale e all'interprete sottile della legge, che un attacco all'articolo 8 farebbe cadere la legge elettorale del 4 agosto 1993 nel suo complesso, perchè tale articolo è parte integrante e un elemento portante di questa riforma, ma soprattutto è uno degli elementi che qualificano in modo civile e perfetto un provvedimento che altrimenti sarebbe una banale legge di riforma elettorale semplice.

I giorni che verranno diranno con estrema chiarezza se le mie sono maliziose previsioni politiche, se una forma di diffidenza verso questo regime mi spinge a mettere le mani avanti per evitare giochi sulle spalle dei cittadini italiani all'estero, oppure se ho ragione di pensare che attraverso il boicottaggio di questa norma, attraverso il freno di questa riforma si voglia arrivare a vanificare la volontà di rinnovamento e di pulizia che sale dal nostro paese.

Voi sapete, colleghi del Senato, che non ho mai avuto il gusto delle espressioni forti; non mi è mai piaciuto fare la faccia feroce, ma sarebbe estremamente grave se in una maniera surrettizia così meschina si volesse arrivare a conseguire il risultato o di rinviare la consultazione elettorale, il che sarebbe di per sé grave, o addirittura di trasformarla in uno strumento che offra l'ultima ciambella di salvataggio a questo regime e a questa classe politica. Allora veramente noi, signor Ministro, onorevoli colleghi, signor Presidente del Senato, saremmo costretti a portare non dico in piazza ma in quest'Aula, con la forza delle argomentazioni e lo sdegno per il nostro sentimento offeso di civiltà, tutto quanto quello che abbiamo voluto dire interpretando il sentimento degli italiani.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano, in perfetto accordo con la sua storia antica e recente e con i suoi sentimenti che pongono l'interesse nazionale al centro di ogni azione politica, ma soprattutto in perfetto accordo con lo spirito dei tempi, sosterrà la legge per la concessione del voto degli italiani all'estero e vigilerà perchè essa non sia vanificata o boicottata, ma soprattutto perchè non venga trasformata in una ciambella di salvataggio per un regime, per un sistema del quale non bisogna nemmeno aspettarsi troppo la fine, perchè si sta letteral-

mente suicidando giorno per giorno attraverso una forma di vergogna che non condividiamo e della quale non sentiamo assolutamente di poter essere complici.

Io capisco che molti senatori e molti deputati sentono fischiare nell'aria le pallottole decimatorie delle elezioni imminenti; capisco anche, e mi spiego e giustifico, la voglia di rimanere attaccati a certi banchi ed a certe posizioni di potere. Non capisco, però, una forma di inganno che faccia sì che la legge elettorale votata il 4 agosto 1993 sia vanificata da certe manovre. Gli aspiranti stregoni che hanno evocato i fantasmi, attraverso prima il *referendum* e poi l'approvazione di questa legge, non possono sperare di diventare all'improvviso degli esperti di arte magica e di far rientrare nella bottiglia il genio distruttivo e rinnovatore che essi hanno evocato.

Colleghi del Senato, noi sosteniamo le ragioni degli italiani all'estero nella convinzione di sostenere in tal modo anche le ragioni di tutti gli italiani, senza distinzione di luogo e di residenza. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boniver. Ne ha facoltà.

BONIVER. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo tutti assolutamente consapevoli del dato storico rappresentato dal riconoscimento del diritto al voto degli italiani all'estero: un diritto che consideriamo fondamentale anche se giunge con trent'anni di ritardo ed anche se, a mio parere, prevede soluzioni tecniche errate e confuse.

Il disegno di legge costituzionale in esame si fonda su un grande equivoco. Non si tratta di mettere in discussione – come si è detto – il diritto di far votare gli italiani all'estero, lì residenti per motivi di lavoro; si vuole, al contrario, concedere una rappresentanza politica a chi altrove si è creato una vita, ha trovato un lavoro e probabilmente mantiene stabili legami con la nuova madrepatria. Lo stravagante sistema escogitato non è stato adottato, come è noto, da alcuna grande democrazia, con l'eccezione della Francia che concede la rappresentanza politica ma soltanto ai rappresentanti dei suoi territori d'oltremare.

La seconda obiezione è che siamo consapevoli di essere chiamati, per motivi che nulla hanno a che fare con lo specifico disegno di legge in esame, a votare al buio su diversi argomenti di non secondaria importanza. Ad esempio, cosa contiene esattamente lo schema di decreto legislativo relativo alle modalità di voto degli italiani residenti all'estero? Come ed in quale misura verranno modificati i collegi appena ridisegnati in rapporto alla nuova rappresentanza degli italiani all'estero (mi riferisco al disegno dei nuovi collegi della Commissione Zuliani)? Inoltre, leggo nel resoconto sommario dei lavori della 1ª Commissione permanente di ieri che il ministro Elia, ad una precisa domanda riguardante l'atteggiamento assunto dagli altri Stati di fronte al nostro disegno di legge tendente a regolare il voto degli italiani all'estero, ha risposto che si è registrato «un atteggiamento di indifferenza» (cito testualmente) di molti Stati rispetto alla nuova legge.

Vorremmo sapere quali sono questi Stati così indifferenti e che cosa rappresenterà tale indifferenza per l'applicazione della normativa. D'altro canto, gli Stati Uniti e l'Argentina hanno espresso per il momento un orientamento largamente favorevole. Vi sono poi altre nazioni, che hanno fatto dell'immigrazione una questione di integrazione (cito specificatamente l'Australia), che credo andranno al di là dell'atteggiamento di indifferenza nei confronti di questo nuovo diritto introdotto nella Costituzione italiana e che probabilmente assumeranno un atteggiamento decisamente ostile. Anche su questo tipo di ostilità varrebbe la pena di essere informati in modo più puntuale.

«Tardi e male, e con rischi molto elevati di manipolazione». È con queste parole che si è espresso il professor Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, che, come tutti sanno, da molti decenni si occupa in modo preciso e puntuale della questione. Sono stati pubblicati moltissimi suoi studi, alcuni di grande interesse e molto aggiornati, sulla situazione delle nostre collettività all'estero. La legge, secondo le considerazioni del professor Pacini, non prevede una distinzione che invece dovrebbe essere fondamentale: non si devono confondere i cittadini italiani che vivono all'estero con l'insieme dei cittadini di origine italiana di seconda, o magari di terza o di quarta generazione, che pure hanno avuto la possibilità di riacquistare la cittadinanza perduta grazie alla legge n. 91 del 1992, promulgata quando ero titolare del Ministero per gli italiani all'estero, Ministero che è stato poi soppresso.

Per mia esperienza, infatti, non è soltanto il diniego del voto ad amareggiare tanti nostri connazionali ma l'isolamento culturale nel quale essi sono costretti. La paventata chiusura, ad esempio, della scuola italiana di New York e il drastico ridimensionamento dei programmi irradiati dalla Rai Corporation, sempre negli Stati Uniti, ...

VISIBELLI. Ma guarda!

BONIVER. ...sono segnali pessimi della pochezza dei programmi di aggiornamento culturale, di collegamento culturale con la madrepatria, che tutti i nostri Governi hanno sempre dedicato agli italiani all'estero.

Inoltre, con queste modalità si viene a configurare una sorta di rappresentanza separata per una quota fissa di seggi, quasi che questi eletti rappresentassero una collettività diversa, estranea a quella nazionale, per l'appunto quella degli italiani all'estero che collettività, nel senso stretto, non è, essendo composta da gruppi, spesso assai numerosi, da milioni di individui sparsi nei cinque continenti, che fra di loro hanno ben poco in comune e che quindi non possono descriversi come collettività.

Riservare dei seggi - come dice bene Valerio Onida in un articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» di ieri - a questa collettività, «equivale quasi a configurare una sorta di impropria rappresentanza di territori d'oltremare, che lo Stato italiano non possiede. Il voto politico non è una dichiarazione d'amore per la patria d'origine, è un atto di partecipazione alle decisioni che riguardano la collettività alla quale si appartiene. Ma questi italiani, che fanno concretamente parte di altre collettività, spesso insediate in territori lontanissimi, non concorrereb-

bero così in alcun modo a decidere le sorti della società in cui vivono bensì quelle del nostro paese. Si determinerebbe allora un'anomalia abbastanza vistosa».

Tralascio, perchè ne abbiamo già sentite tantissime, le argomentazioni relative all'articolo 48 della Costituzione che vuole il voto personale, uguale, libero e segreto. Sono d'accordo inoltre con quanto diceva poc'anzi il ministro Elia: la mancanza di esperienza sul voto per corrispondenza verrà colmata dopo la prima fase, inevitabilmente sperimentale, e con le norme contenute nei vari decreti attuativi che si presume saranno di prossima promulgazione. Nè farò miei alcuni argomenti specifici che - anche qui concordo con il ministro Elia - sono fuori moda, per esempio quello della celebre frase «*no taxation without representation*». Sarebbe come dire che in Italia gli evasori fiscali non dovrebbero avere diritto di voto.

Anche se i collegi esteri non sono ancora noti - e questo non mi sembra un dettaglio di poco conto - è presumibile che l'esiguo numero dei seggi a disposizione avrà costretto - ancora non lo sappiamo - a creare collegi enormi, anzi abnormi, quali, che so, l'intera Africa oppure mezza America Latina se non addirittura tutta l'America Latina e quella del Nord. Quale mai sarà la rappresentanza politica che mostri di questo genere potranno garantire? Anche questo non mi sembra un quesito di poco conto, specie considerando che quando abbiamo approvato il nuovo sistema uninominale molti hanno predicato della sua bontà perchè avrebbe reso gli eletti più vicini agli elettori! È per queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che non posso che esprimere un voto estremamente preoccupato. Sono consapevole però che il disegno di legge nel suo complesso deve essere approvato e quindi dichiaro fin da ora la mia astensione. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Matteo. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è per la seconda volta che ho l'onore di prendere la parola in quest'Aula a sostegno della legge per il voto degli italiani residenti all'estero, una delle più sentite e antiche rivendicazioni delle nostre comunità. Da qualche giorno respiriamo aria di ripensamento e questo ci preoccupa. La verità è che c'è un inquinamento (lo richiamava il ministro Elia e io convengo con lui) legato ad un abbinamento artificioso rispetto all'eventualità delle elezioni anticipate. «Motivazioni esili» dice il ministro Elia ed io concordo, ma pesanti sulle nostre scelte. Eppure siamo di fronte ad una scelta di prima grandezza, ad un diritto a lungo negato ai nostri connazionali ed oggi possibile nel quadro di una riforma di tutto il sistema elettorale.

I ripensamenti sono certamente possibili, ma alcuni appaiono strani. Addirittura si è scritto che staremmo per compiere una scelta bizzarra. Ma credo che queste persone non abbiano sufficientemente riflettuto sulla storia del nostro paese, che non conoscano bene le dimensioni del fenomeno dell'emigrazione e i contributi alla ripresa dell'Italia - contributi non retorici ma pratici - che gli emigranti hanno

fornito. E chi dice che gli italiani all'estero non hanno nulla o quasi a che spartire con l'Italia non conosce quelle realtà.

Dobbiamo invece dire che l'attenzione dell'Italia - questa sì - verso le comunità di connazionali all'estero è stata sempre marginale, almeno sul terreno dei diritti. Ciò lo potremmo dimostrare, ad esempio, ragionando sugli istituti di democrazia che via via la nostra emigrazione è stata in grado di darsi.

Siamo di fronte ad una realtà in grado di produrre istituzioni democratiche al suo interno, per non parlare poi della sorte e delle difficoltà del consiglio consultivo degli italiani all'estero nonché del consiglio generale degli italiani all'estero che, con tanta enfasi, è stato definito il «parlamentino» delle nostre comunità; nonostante ciò questi nostri rappresentanti non hanno neanche i soldi per potersi riunire periodicamente. Ciò dimostra un'attenzione marginale del nostro paese nei confronti delle nostre comunità all'estero e degli istituti importanti di democrazia che sono stati creati nel corso del tempo e che oggi sono un punto di riferimento fondamentale che legittimano ulteriormente la rivendicazione del diritto di voto.

A mio avviso, le obiezioni più inquietanti sono altre. Un deputato del Gruppo del PDS, che oltre ad essere un noto costituzionalista è per me anche un amico, Augusto Barbera, in una dichiarazione espressa ieri, ha sostenuto che questo sistema non garantisce libertà e segretezza del voto, per cui non si eleggerebbero rappresentanti politici ma rappresentanti di interessi, sia pure nobilissimi.

Sono motivazioni che stranamente si incrociano con il «pensiero Pacini», che è stato evocato in questa sede, vale a dire il pensiero espresso dalla Fondazione Agnelli che rivela notizie vere dimenticando però molte altre considerazioni positive che emergono da queste realtà. È per questo motivo che i suddetti studi risultano in diversa misura inquinati e, comunque, parziali.

Esistono, nei confronti del sistema relativo al voto per corrispondenza preoccupazioni che anche noi condividiamo; comunque, è uno strumento usato da molti paesi. Lo «stallo» nei consolati per una settimana, proposto dal senatore Salvi che è molto attento ai problemi non pone problemi maggiori rispetto allo stesso sistema di garanzie che si realizza con il voto per corrispondenza. Ciò non toglie che sia importante affrontare la questione approfonditamente senza però mettere in discussione la scelta fondamentale già compiuta dal Parlamento, appena tre mesi fa.

Si sono enfatizzate le perplessità di qualche Ministro di altri paesi del mondo e non si è parlato però dell'entusiasmo delle nostre comunità all'estero che si può anche rilevare dalle iscrizioni all'anagrafe elettorale che si sono verificate negli ultimi mesi. C'è un interesse nuovo per l'Italia, un interesse nuovo per la patria.

Pertanto, colleghi, non si possono enfatizzare le difficoltà tacendo invece sul consenso; mi sembra una storia di normale informazione e di scadente politica.

Per chiarezza, e perchè credo che ciò risponda ad un'esigenza delle nostre comunità all'estero, desidero aggiungere che l'impegno per dare

il voto agli italiani all'estero non nasconde disegni meschini di candidature di politici italiani che, tra l'altro, troverebbero il rigetto dei nostri connazionali.

Il partito della Democrazia cristiana non presenterà candidati italiani; saranno le comunità all'estero ad esprimere i loro candidati. Disegni del tipo sopra ricordato non ci appartengono.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che nel difficile cammino di rinnovamento del nostro paese questa scelta vada vista come una risorsa in più, un contributo importante sulla strada del cambiamento e dell'ammodernamento dello Stato democratico. È una scelta politica, del tutto politica, che rafforza l'unità del paese, sia di quelli che vivono e operano in Italia, sia di quelli costretti ad emigrare.

Tutto il valore della scelta che stiamo per compiere emerge ancor di più di fronte alle minacce di secessione, alle dissennate ed inquietanti dichiarazioni, che naturalmente respingiamo senza tentennamenti e con inflessibile fermezza.

A quanti si accingono a non votare a favore del provvedimento o cercano di far mancare il numero necessario per poter raggiungere la maggioranza qualificata prevista, desidero ricordare che gli emigranti italiani rappresentano una storia di unità, una storia esemplare, non molto conosciuta anche per le separatezze cresciute con il disinteresse dei nostri Governi. Gli italiani all'estero oggi si attendono legittimamente una risposta coerente da parte del Parlamento della Repubblica.

Il Gruppo della Democrazia cristiana non ha cambiato idea e conferma il suo voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo della DC. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non intervengo in sede di replica, perchè mi sembra prevalente su tutto l'esigenza di arrivare alla votazione. Intendo semplicemente ricordare ai senatori che le preoccupazioni emerse in sede di discussione generale non mi sembra abbiano fondamento. Ritengo vada effettuata una netta distinzione tra il disegno di legge costituzionale che ci accingiamo a votare e l'effetto della delega che con una legge ordinaria abbiamo concesso al Governo affinché appresti gli strumenti che consentano l'esercizio concreto del diritto di voto. Oggi non dobbiamo valutare quest'ultimo aspetto, ma dobbiamo votare il disegno di legge costituzionale, che non è – come sostiene il senatore Misserville – un atto di solidarietà, ma un diritto costituzionale, che dobbiamo riconoscere ai cittadini italiani; un diritto a fronte del quale anche tutte le osservazioni e i distinguo fatti in quest'Aula suonano quanto meno strani, oserei dire addirittura falsi e pericolosi, perchè entrano in conflitto con il riconoscimento di un diritto costituzionale.

Ritengo che tutto ciò debba essere rassegnato alla cronaca di questa giornata da parte di chi, come questo relatore, si è occupato di questo problema per molti anni, ancor prima di essere senatore, quando era deputato.

Non siamo qui per compiere un atto di riconoscenza nè di solidarietà nei confronti degli italiani all'estero, ma un atto di riconoscimento di un diritto costituzionale che non ha potuto essere esercitato per 45 anni a causa delle lacune della nostra legislazione. Su questo deve riflettere il Senato: si tratta di un diritto che è, prima di tutto, di natura costituzionale, e che fa riferimento al dovere che ognuno di noi ha, non certo nei confronti dei cittadini italiani all'estero, ma della Carta costituzionale, facendo sì che questa Carta, che ci accingiamo a modificare, venga quanto meno rispettata in uno dei suoi principi fondamentali: l'esercizio del diritto di voto. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Bravo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Elia.

* ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che nessuno si nasconda dietro il dito del voto per corrispondenza: ognuno si assuma le sue responsabilità. Chi ha scelto il fine ha scelto anche il mezzo e viceversa. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge costituzionale, il cui testo è il seguente:

Art. 1.

1. Dopo il primo comma dell'articolo 48 della Costituzione è inserito il seguente:

«La legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero».

Art. 2.

1. Nell'articolo 56 della Costituzione, al secondo comma è aggiunto il seguente periodo: «Venti di essi sono eletti dai cittadini residenti all'estero in unica circoscrizione secondo le modalità stabilite dalla legge».

2. Il quarto comma dell'articolo 56 è sostituito dal seguente:

«La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni istituite sul territorio nazionale si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodieci e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

3. Dopo il quarto comma dell'articolo 56 è aggiunto, in fine, il seguente:

«La ripartizione dei seggi all'interno della circoscrizione istituita per l'estero si effettua secondo le modalità stabilite dalla legge».

Art. 3.

1. Nell'articolo 57 della Costituzione, al secondo comma sono aggiunti i seguenti periodi: «Dieci di essi sono eletti dai cittadini residenti all'estero secondo le modalità stabilite dalla legge. A tali fini è istituita la circoscrizione per l'estero, che è equiparata ad una regione italiana».

2. Il quarto comma dell'articolo 57 è sostituito dal seguente:

«La ripartizione dei seggi tra le Regioni di cui all'articolo 131, previa applicazione delle disposizioni del secondo e terzo comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il professor Elia con la maestria che gli è propria ha cercato di girare la frittata che in effetti il Parlamento ha fatto: dare ai nostri concittadini residenti all'estero la possibilità di esercitare un diritto costituzionale, e cioè il diritto di voto.

Ma il professor Elia ha ammesso con tutta onestà che, proprio questa mattina, il Governo ha presentato alla segreteria della 1ª Commissione lo schema di decreto attuativo concernente anche il voto per corrispondenza. Non si tratta di una questione da sottovalutare, perchè si limita il diritto alla segretezza. Probabilmente il professor Elia vive in un'Italia che non è la mia, dove lo scandalo è pane quotidiano e dove i servizi segreti ostentano un'assurda prepotenza. Quindi, quale certezza potremmo avere di garantire effettivamente ai nostri concittadini residenti all'estero il diritto-dovere di votare per corrispondenza? Probabilmente il professor Elia dà già per scontato di essere riuscito a riformare i Servizi segreti! Non ne sono convinto e credo che vi sia ancora molta strada da percorrere.

Vorrei inoltre che qualcuno mi spiegasse come si farà, dal punto di vista tecnico, a presentare le liste all'estero, a raccogliere le firme dei sottoscrittori e i certificati elettorali di questi nostri concittadini, a verificare la legittimità della presentazione delle liste, dal momento che, stando alla legge elettorale, è un compito demandato al tribunale e alla Corte d'appello. Su tutto questo il Governo oggi non può e probabilmente non ha voluto fornirci una risposta.

Principalmente per tali ragioni, non credo che vi sarebbe nulla di trascendentale se aspettassimo ancora qualche mese - questi nostri concittadini hanno atteso 45 anni! - per poter varare una legge che tuteli tutti i movimenti e tutti i partiti, specialmente quelli più piccoli.

Per tali ragioni, la Lega alpina lumbarda voterà contro tale provvedimento.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il nostro Gruppo voterà con determinazione a favore del disegno di legge costituzionale n. 1395-B, concernente il diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

Vorrei brevemente ricordare che siamo in una giornata che può definirsi storica e che certamente lo sarà in ogni caso, dal momento che investe la responsabilità di tutti i Gruppi parlamentari e di ciascuno di noi, se approveremo un disegno di legge costituzionale su tale materia dopo circa 50 anni dal primo disegno di legge presentato dal nostro collega, senatore Ferretti, e poi ripresentato con puntualità in tutte le legislature successive, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, per iniziativa del segretario generale dei comitati tricolore degli italiani nel mondo, onorevole Tremaglia, che è stato il grande battistrada di questa necessaria e doverosa svolta per il dovuto riconoscimento del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Vorrei fare un riferimento all'opera del nostro Gruppo e dei vari comitati degli italiani residenti all'estero, perchè è stato un modo per mantenere costantemente un contatto con le comunità italiane all'estero, non riguardando mai incontri occasionali. Vi è stata un'attenzione ben determinata che ha consentito poi di raccogliere non soltanto le opinioni ma il consenso morale, politico e ideale delle comunità italiane all'estero, senza che ciò significasse - intendiamo ribadirlo in questo momento - rivendicare uno steccato o una primogenitura.

Sono posizioni molto sofferte, che hanno impegnato nei 48 anni che ho citato la classe parlamentare e dirigente di questa parte politica, lasciando sempre aperte le possibilità di convergenza e di responsabilizzazione delle altre parti politiche. Ed è quello che mi auguro in questo momento, cioè che lo scenario delle riserve mentali, politiche, procedurali o regolamentari, spacciate per buone ma in realtà rientranti nel quadro di caduta morale e politica che avviene per effetto degli sconvolgimenti al vertice delle nostre istituzioni, non serva da pretesto per negare un diritto che è consacrato, che viene riconosciuto - questa è la seconda lettura del disegno di legge qui in Senato - come dovuto e necessario per uscire, signor Presidente e colleghi, anche da quel becero provincialismo con cui nei confronti degli italiani all'estero si è espresso un giudizio assolutamente infame.

Quegli italiani, badate bene, non sono soltanto gli emigranti di prima generazione, ma anche quelli di seconda e di terza generazione. Sono cittadini all'estero che certamente hanno la configurazione di emigranti andati all'estero per trovare un pezzo di pane: ciò già sarebbe sufficiente per riconoscere loro l'esercizio di un diritto di voto, l'esercizio di un giudizio critico, in un momento in cui tutto è rimesso in discussione nella madrepatria. Inoltre, nel frattempo, in questi cinquant'anni, le cose sono cambiate. Non si può continuare a giudicare gli italiani all'estero con sufficienza, con supponenza, come fa la Fondazione Agnelli; denuncio veramente come un sistema di accademia inaccettabile l'atteggiamento di questi professori che dall'alto delle loro cattedre della Fondazione Agnelli distribuiscono giudizi e si permettono

di dire che in sostanza questi italiani all'estero sono quattro gatti e che conterebbero pochissimo anche dal punto di vista quantitativo. Ebbene, questi signori della Fondazione Agnelli non hanno colto il significato molto più profondo di questa riforma, che consiste cioè in un riconoscimento morale dovuto alla comunità italiana all'estero. Si esercitino pure con le loro percentuali, con gli alti studi di strategia politica: è proprio di là, cari colleghi, che sono venuti gli errori di programmazione che hanno portato alla caduta, anche sul piano economico interno e internazionale, dell'Italia che produce e che lavora, che non è stata capita mai da questi soloni della Fondazione Agnelli che oggi impartisce lezioni e richiami ai parlamentari italiani.

Quindi, c'è anche un atto di doverosa rivolta verso questi circoli che pretendono di insegnarci qual è la strada giusta. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*). Sono convinto che non c'è bisogno di questi insegnamenti, che valgono per quel che riescono a pubblicare con i mezzi imponenti di cui dispongono. Sono convinto però che altrove, fra i parlamentari della Camera che non hanno nessuna riserva in ordine al valore di questo voto, ci sia, questo è l'auspicio, una larga convergenza.

Anche la segreteria del nostro partito ieri stesso ha richiamato alla serietà del momento tutti noi e tutti voi. Quindi, l'invito, signor Presidente, è a trovare il modo per convergere su un voto doveroso che rappresenta la definizione di un diritto acquisito già da mezzo secolo. Ecco l'Italia dei grandi ritardi, l'Italia delle grandi responsabilità verso se stessa: questo è un invito accorato, se è necessario, a tutte le parti politiche affinché capiscano che questo è il momento in cui, dopo 50 anni durante i quali non è dato sapere quanti milioni di italiani sono stati proscritti e bisogna riconoscere i diritti delle nostre Comunità all'estero. Ma questo è anche il momento in cui le grandi strategie, compresa quella della Fondazione che ho testè citato, pensano addirittura di dare il voto agli immigrati extra comunitari, mentre non si ha il coraggio di definire questa partita degli italiani all'estero e si continua a cercare di passare attraverso dei sofismi che mettono in forse l'approvazione stessa di questa Camera e dell'altra.

Credo sia doveroso da parte nostra un richiamo ai doveri di recupero totale della identità nazionale; richiamo che da parte nostra rivolgiamo con molta umiltà intellettuale a tutte le altre parti politiche, cercando di trovare in questo momento storico i voti necessari e doverosi perchè gli italiani, i nostri connazionali all'estero abbiano la possibilità di esercitare il loro diritto di voto attraverso le forme che il Ministro ha testè enunciato. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo constatare che la pausa di riflessione imposta dalla procedura per l'approvazione di disegni di legge costituzionale non ha portato

ulteriori elementi di valutazione che autorizzino la modifica del giudizio favorevole a suo tempo espresso dal Gruppo socialista sul provvedimento in esame.

È vero che vi sono diversi inconvenienti, sottolineati e richiamati anche oggi in sede di discussione generale; però io credo che una parte di essi potranno essere emendati in sede di decretazione attuativa del provvedimento, mentre altri, che purtroppo rimarranno, potranno essere emendati alla luce dell'esperienza conseguente all'applicazione del provvedimento stesso. Ma accando a questi inconvenienti, che del resto sono fisiologici per ogni disegno di legge innovativo, mi preme rilevare come vi sia una serie di elementi positivi che sicuramente, nel bilanciamento tra i pro e i contro, fanno propendere per un voto favorevole.

Mi riferisco, innanzi tutto, alla doverosa applicazione dell'articolo 3 della Costituzione, il cui capoverso impone all'ordinamento - in omaggio ad un principio di uguaglianza che non può essere soltanto proclamato a parole, ma deve trovare attuazione nei fatti - la rimozione degli ostacoli che impediscono a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro posizione ed anche collocazione geografica, di esercitare i diritti politici e di partecipare attivamente alla formazione dell'apparato politico-amministrativo dello Stato.

Inoltre, vi è un'ulteriore ragione di opportunità politica. Noi consideriamo ancora cittadini questi nostri connazionali che risiedono all'estero per esigenze di lavoro e dobbiamo offrire loro la possibilità con ogni mezzo di non sentirsi sradicati dalla madrepatria. Io credo che il coinvolgimento attivo nelle vicende politiche del paese possa mantenere vivo questo legame culturale e politico con la madrepatria.

Si è detto che da parte di questi cittadini vi è una sorta di disinteresse e di disimpegno; ma io credo che ciò derivi proprio dal fatto che fino ad oggi ad essi non è stato consentito di manifestare attivamente la loro professione politica e la loro partecipazione alla vita istituzionale dello Stato.

Questi vantaggi, a mio avviso, bilanciano ampiamente gli inconvenienti che sono stati denunciati ed è per questo che, a nome del Gruppo del PSI, ribadisco il voto favorevole al disegno di legge costituzionale. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tre senatori della *Südtiroler Volkspartei* sono da sempre favorevoli al riconoscimento del diritto di voto per i cittadini residenti all'estero, che dovrebbe essere esercitato attraverso un voto per corrispondenza nel collegio di origine. Nelle scorse legislature abbiamo sempre sostenuto questa proposta, anche quando proveniva da altri partiti. Abbiamo quindi salutato con soddisfazione il disegno di legge costituzionale n. 1395, votando a favore dello stesso ancorchè avessimo dei dubbi sulla creazione di una circoscrizione elettorale all'estero e sulla legittimità della costituzione di seggi elettorali all'interno delle circoscrizioni stesse.

Durante la pausa di riflessione che l'articolo 138 della Costituzione impone, abbiamo effettuato alcune indagini nei paesi europei, in Australia, in Canada e in altri paesi del mondo. Siamo arrivati alla conclusione che è necessario un ripensamento, non già per quanto concerne il voto dei cittadini italiani all'estero, rispetto al quale siamo favorevolissimi, ma per quanto concerne il mantenimento del metodo che si è scelto.

Creare, come viene proposto, in un'unica circoscrizione all'estero dei seggi elettorali ci metterà in difficoltà sia nei confronti degli elettori, sia nei confronti degli altri Stati, sia anche nei confronti dello stesso Stato italiano.

In primo luogo metterà in difficoltà l'elettore. Chi ha parlato con i nostri cittadini residenti all'estero si è reso conto che, prima ancora del voto, la creazione stessa di un seggio elettorale, con la propaganda che a ciò è connessa fa sorgere situazioni di conflittualità. In alcuni casi addirittura il nostro cittadino all'estero entra in crisi di identità ed inoltre non dimentichiamolo, in molti Stati sorgono anche problemi per quanto riguarda la cittadinanza posseduta insieme a quella italiana.

In secondo luogo metteremo in difficoltà gli altri Stati. Non è chiarito affatto che essi siano d'accordo, soprattutto sull'articolo 3 del disegno di legge costituzionale in cui si prevede l'istituzione della «circoscrizione per l'estero, che è equiparata ad una regione italiana». Mi sembra che molti Stati stranieri possano considerarla non solo un'espressione abbastanza forte, ma un'invasione nei loro affari interni. Dai contatti che abbiamo avuto, ci risulta del resto che il Governo canadese è tutt'altro che d'accordo con questa soluzione e lo stesso vale per il Governo australiano e molti altri Governi ancora. La questione riveste allora un'importante valenza internazionale e può far sorgere grosse difficoltà con gli altri Stati.

Infine, il metodo scelto metterà in difficoltà anche lo Stato italiano. Se gli altri paesi in forza del principio di reciprocità seguissero il nostro esempio, se gli altri paesi del mondo creassero cioè seggi elettorali in Italia e fossero legittimati a svolgere in questo paese la loro propaganda comincerei a preoccuparmi (*Applausi del senatore Covi*), soprattutto per quei paesi che hanno una consistente rappresentanza di loro cittadini in Italia. Immaginatevi se qui in Italia vi fossero i collegi elettorali per eleggere i delegati dei paesi stranieri, parlamentari nel loro Stato, pensiamo a tutte le questioni che ciò comporterebbe per quanto attiene la loro libertà di espressione, le loro immunità, i comizi e la propaganda elettorale eventualmente in totale contrasto con i principi costituzionali del nostro paese e via dicendo.

Forse non abbiamo ragionato a sufficienza quando abbiamo deciso di far sì che cittadini italiani all'estero potessero divenire parlamentari nelle nostre Assemblee legislative attraverso il voto espresso in collegi elettorali creati all'estero.

Io negli ultimi mesi ho maturato delle perplessità e insieme ai due colleghi della *Südtiroler Volkspartei* che siedono con me in quest'Aula ho avuto un ripensamento per concludere che in linea di massima siamo come sempre non solo favorevoli, ma favorevolissimi, al voto dei cittadini italiani all'estero; non siamo però d'accordo sul metodo seguito. A nostro parere cioè bisogna tornare al voto per corrispon-

denza nel collegio di provenienza. È questa la conclusione alla quale i senatori del *Süd-Tiroler Volkspartei* e la mia parte politica arrivano. Annuncio pertanto il nostro voto contrario al disegno di legge. (*Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto e del Gruppo Repubblicano*).

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. La concessione del voto agli italiani all'estero non è soltanto un impegno morale o una questione giuridica, ma una decisione utile al paese. Si tratta di un tema molto delicato, che si presta a diversi equivoci.

Questo è stato un periodo di lunga riflessione per me e per la regione che rappresento. Seppure sono favorevole al voto degli italiani residenti all'estero in quanto espressione di circoscrizioni interne, non sono favorevole alla forma che viene proposta con questo disegno di legge. Infatti, un conto è far votare i cittadini italiani che hanno mantenuto qualche legame con i collegi di origine e dei quali è per lo meno possibile stabilire un legame geografico o culturale, altro è dare la possibilità del voto a cittadini di terza o quarta generazione, che ormai non hanno più legami con i collegi di origine.

In merito al diritto di voto ai propri concittadini residenti all'estero attraverso l'istituzione di collegi al di fuori del territorio nazionale, stiamo scegliendo con questa proposta una strada che non esiste in alcun altro paese civile salvo per quelli che hanno delle colonie o per i territori d'oltremare: la Francia ha i rappresentanti dei *territoires d'outremer*.

Ritengo anche che si stia arrecando una ferita alla nostra Costituzione, poichè si introduce una profonda modifica al concetto della rappresentanza politica. Questa battaglia condotta non per i diritti dei cittadini residenti all'estero ma per l'istituzione di generiche e astratte circoscrizioni estere non ci procurerà nemmeno molto prestigio. Tale proposta non ha neanche un valore storico visto che si tratta di uno strumentale accordo tra varie forze politiche, portato avanti ancora una volta sulla pelle dei cittadini italiani residenti all'estero, che vedranno istituire delle circoscrizioni in astratto, ma che in concreto non potranno esercitare il diritto di voto.

Come parlamentare della Valle d'Aosta, io stesso ho ricevuto parecchie sollecitazioni da parte di molti emigrati della mia regione per avere il diritto al voto. Per questo a suo tempo il consiglio regionale ed il mio collega alla Camera hanno riproposto una iniziativa legislativa per consentire ai nostri emigrati di dare il voto alla regione di cui sono originari. Sono d'accordo quindi per una rappresentatività di tipo diverso da quella proposta, perchè ritengo che questa sia eccessivamente astratta, di impossibile realizzazione e addirittura illusoria per gli stessi emigrati. Per tutti questi motivi voterò contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dei senatori Riz e Ferrari Karl*).

PISCHEDDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Ne ha facoltà.

* PISCHEDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevissime considerazioni per motivare il mio voto contrario a questo disegno di legge.

Personalmente credo sia arrivato il tempo di andare quanto prima alle elezioni politiche generali nel nostro paese. Mi auguro che ciò possa avvenire entro una data da fissare ora e che non travalichi la primavera.

Credo che il tempo che abbiamo di fronte potrebbe essere utilizzato per modificare la legge elettorale di recente approvata introducendo il doppio turno.

Questa è la premessa al mio ragionamento. Piuttosto che restare in questo Parlamento, nel quale sono arrivato solo di recente, e restarci a dispetto di un clima e di una situazione che di fatto non sembrano consentirci fino in fondo di esercitare liberamente il mandato parlamentare, è meglio andare a casa. Si tranquillizzino quindi molti colleghi, fra questi anche il senatore Misserville: in quest'Aula siede anche molta gente che non vede l'ora di tornare al suo lavoro, alla sua professione, piuttosto che operare sotto il ricatto continuo di chi, per propri interessi non sempre così nobili, è pronto ad interpretare l'atteggiamento di ogni parlamentare come se fosse sempre e soltanto dettato dalla necessità di conservare questo seggio. *(Applausi dai Gruppi del PSI e liberale)*.

Voglio discutere di questa legge in totale libertà. Voterò contro di essa perchè in coscienza credo che nel merito non si possa condividerla. Sono d'accordo, come molti altri colleghi, sul riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero, ma non condivido il modo con cui ci si suggerisce di attuare la legge; soprattutto non condivido l'idea dell'istituzione di specifiche circoscrizioni estere e non vedo le garanzie per una propaganda in questi paesi nè quella per esercitare con segretezza e libertà il diritto di voto.

Pertanto, credo che si debba votare contro questa legge. Se tutti i colleghi voteranno contro non ci sarà alcuna ricaduta sul problema da molti evocato, relativo alla data delle elezioni in Italia.

Credo che il diritto di voto agli italiani all'estero vada riconosciuto ma che esso debba essere attuato in altri modi che vanno studiati. In conclusione, ripeto che il mio interesse principale è di esercitare il mio mandato parlamentare in totale libertà; è quanto sto facendo. Quello immediatamente successivo è tornare, se ciò non è possibile, al più presto al mio lavoro. *(Applausi dai senatori Pierri, Garraffa, Covi e Bono Parrino)*.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, i liberali voteranno a favore del disegno di legge costituzionale. Del resto, alcuni mesi fa, alla Camera, i deputati liberali avevano votato a favore dell'emendamento del deputato Tremaglia che, giunto in Senato, il

Governo, nella persona del ministro Elia, suggerì di accantonare perchè si riteneva fosse più opportuno intraprendere la strada del disegno di legge costituzionale. Questa strada è stata intrapresa e ci auguriamo che oggi sia al suo ultimo appuntamento.

Il problema che dobbiamo affrontare ha una sua storia, evocata da molti colleghi.

Credo che sul piano del diritto costituzionale le nostre valutazioni debbano prescindere dall'intensità dei flussi migratori che hanno avuto le loro generazioni, le loro implicazioni e le loro geografie. Si tratta oggi di stabilire con la legge costituzionale, un principio importante che deve essere separato rispetto alle future modalità di attuazione del principio. Su queste modalità, da alcuni colleghi, sono state avanzate preoccupazioni legittime e in taluni casi comprensibili. Certamente in prospettiva si porrà il problema di aggiornare la legge ordinaria sulla cittadinanza. Del resto, l'ultima legge, quella del 1992, mi sembra già favorevole ad uno sviluppo in questo senso. Mi pare del resto sbagliato, come è stato prospettato con molta grossolanità in un articolo di ieri sul quotidiano «la Repubblica», considerare, con un odioso processo alle intenzioni e alle implicazioni di ciò che avverrà, la rappresentanza eletta dagli italiani all'estero una rappresentanza separata.

Si tratterà, sotto tutti gli aspetti, di una rappresentanza nazionale nel senso più vero e più degno del termine. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Se permane questo clima di confusione le dichiarazioni di voto sul disegno di legge costituzionale saranno certamente più lunghe.

COMPAGNA. Del resto lo Stato nazionale, come sosteneva il grande storico francese Renan, è un plebiscito di tutti i giorni. Ciò significa anche che le comunità italiane all'estero rappresentano nella realtà moderna e nel futuro del nostro paese il più forte e rappresentativo veicolo di internazionalizzazione.

Del resto, quell'articolo di De Rita, citato dal Ministro e comparso sul «Corriere della Sera» di oggi, va proprio in questa direzione.

Ecco perchè ci sembra abbastanza meschino sovrapporre a questo argomento altre implicazioni del tutto estranee alle valutazioni del Senato su questo argomento.

I liberali si augurano che il voto del Senato contribuisca a sancire questo diritto che attende da molti decenni una sua precisa fisionomia. (*Applausi dal Gruppo liberale e del senatore D'Amelio*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano confermo la posizione contraria, presa sin dall'inizio, su questo provvedimento.

Dopo aver ascoltato tanti interventi - ne cito uno, quello del collega Riz - ritengo sia inutile retorica insistere sul fatto che in realtà anche noi siamo ampiamente favorevoli all'estensione del voto degli

italiani all'estero: sulla necessità di risolvere questo problema, infatti, siamo tutti d'accordo. Ma oggi dobbiamo votare un disegno di legge costituzionale e non il diritto degli italiani all'estero a votare, perchè esso è già sancito dalla Costituzione.

Mi dispiace per il signor Ministro e per gli onorevoli colleghi che sono a favore del provvedimento, ma ritengo che, se lo approvassimo, ne deriverebbe una pessima legge: è stato notato che sarebbe una legge astratta, di difficile attuazione (anzi di impossibile attuazione pratica in alcune parti del mondo).

Al collega Mazzola, che ha parlato con molto calore e passione, vorrei ricordare che non mi risulta che la maggioranza di questo paese, così come è espressa nel Parlamento, da tempo abbia sentito il bisogno di questa legge. Mi meraviglio che ci siano voluti 45 anni per predisporre un disegno di legge, poichè la maggioranza di oggi è la stessa di 45 anni fa.

Signor Ministro, lei ha ragione quando afferma che sarebbe molto preoccupante mescolare il significato di questo provvedimento (e la sua votazione) con il problema delle elezioni anticipate. Tuttavia, ciò è assolutamente inevitabile: non si presenta un provvedimento del genere, in un clima elettorale come questo, senza pensare che esso possa diventare necessariamente oggetto di strumentalizzazione politica. Lo diverrebbe in ogni caso, ma a distanza di tre anni dalle elezioni la situazione sarebbe diversa. Non siamo solo in un periodo preelettorale, ma in un periodo preelettorale del tipo di quello che c'è oggi, che tende a falsare le problematiche. In questa situazione possiamo essere certi che un voto favorevole a questo provvedimento non rispecchierebbe una naturale e serena volontà del Parlamento di affrontare un così grande problema di carattere nazionale, una così delicata problematica di natura costituzionale, una così difficile questione di carattere legislativo.

Se questo provvedimento sarà approvato, noi non siamo assolutamente in grado di prevederne le modalità di applicazione: chi chiedeva di essere messo a conoscenza in anticipo delle procedure applicative aveva ragione, a mio parere.

Ancora una volta ha ragione il Ministro, che ha fatto quanto in suo potere per difendere il provvedimento. Ha ragione quando sostiene che non bisogna nascondersi dietro il dito del voto per corrispondenza. Ma respingiamo con ogni energia, non possiamo accettare il ricatto politico proveniente da chi sostiene che chi non voterà a favore di questa legge non intende attribuire la facoltà di voto agli italiani all'estero. Questo significherebbe identificare l'aspetto formale di un provvedimento con la sostanza di un problema politico e costituzionale. Non mi sembra che chi è contrario ad una riforma, a causa della formulazione del relativo provvedimento, lo sia anche alla volontà riformatrice!

In questo Parlamento ci sono forze che oggi hanno esitato nel prendere posizione. Non mi sembra sia del tutto vero quanto ha sostenuto, a nome del proprio Gruppo, il collega del Partito socialista, poichè anche nel suo partito i tempi di «ripensamento» previsti per i disegni di legge costituzionale hanno sortito un certo effetto. In effetti è giusto che vi sia la previsione di tempi di approvazione adeguatamente

distanziati tra loro, perchè questi provvedimenti necessitano di un severo esame di coscienza da parte di ciascuno di noi. In qualsiasi modo ci si comporti, rimane sempre il dubbio di essere inseriti in una lotta di tipo strumentale o di non aver fatto il proprio dovere adeguatamente per un problema così importante.

Noi siamo convinti che si sarebbe potuto e si sarebbe dovuto far meglio. In questa materia non si può avere tutto. Non si può assimilare la storia del nostro paese, che ha visto 4-5 milioni di cittadini emigrati all'estero, a quella di altri paesi, i cui cittadini all'estero siano poche decine o centinaia di migliaia. Nel nostro paese è stata fatta una scelta storica. In Italia vi sono dei cittadini che non votano perchè non pensano di dover aderire al sistema o perchè semplicemente non interessa loro esercitare tale diritto.

Si tratta di una materia molto delicata e scottante, che con l'approvazione del disegno di legge costituzionale oggi al nostro esame rischiamo di chiudere malamente, sia operativamente sia in linea di principio.

Sono queste le ragioni che ci spingono ad esprimere un voto contrario, ribadendo argomenti già noti.

Se posso, vorrei raccomandare a tutti i colleghi di non votare il provvedimento legislativo al nostro esame con la preoccupazione di non apparire leali, affettuosi, amici e concittadini nei riguardi degli italiani residenti all'estero. Si tratta di una preoccupazione che dovremmo sempre aver tenuto presente, mentre ciò non è avvenuto!

Infatti, qual è lo stato delle nostre scuole per gli italiani all'estero, dei nostri istituti di cultura, della reale presenza culturale del nostro paese all'estero? Tutto questo si manifesta solo con le sagre paesane, con i favori e le raccomandazioni, con l'invito a votare (quando si ha la cittadinanza di un paese estero o la doppia cittadinanza) per il candidato locale che faccia dei favori ai nostri candidati in Italia, oppure, come accade in altri paesi, tenendo alta, con adeguati stanziamenti economici, la bandiera della nostra cultura nazionale e non nazionalista?

Abbiamo fatto male se ce ne siamo ricordati solo ora! Stiamo adottando il principio, in verità molto curioso, di fare le cose tardi e male: sarebbe stato meglio farle prima e bene!

I cittadini italiani residenti all'estero non perderanno nulla se dovranno aspettare sei mesi o un anno per veder varata una legge che riconosca loro un effettivo diritto di voto.

Inoltre, bisognerebbe guardare dalla parte degli eletti e non da quella degli elettori: a chi risponderà un determinato senatore o deputato il giorno che sarà stato eletto? Chi sono i suoi elettori e dove li andrà a cercare?

Onorevole Ministro, abbiamo varato da poco tempo una legge elettorale nazionale che, sia pure in modo molto graduale e alla lontana - lo stesso senatore Mazzola disse che si trattava di una legge transitoria in vista di una più accentuata uninominalità - si ispira ad un avvicinamento al concetto di voto locale, e nel contempo stabiliamo il principio del collegio universale. Ciò significa che chi ha redatto quella legge elettorale nazionale non conosceva lo spirito che l'aveva ispirata, perchè la normativa elettorale «mondiale» oggi al nostro esame tradisce

alla radice lo spirito della legge elettorale nazionale. Avremo deputati e senatori eletti con concetti e con spirito elettorale radicalmente opposti. Sarebbe stato più logico che si fosse detto che i cittadini italiani residenti all'estero non devono votare per gli uomini ma solo per i simboli – quanto meno ciò li avrebbe vagamente accostati ad una realtà simbolica – mentre gli uomini politici sarebbero stati scelti in Italia!

Quello al nostro esame è un provvedimento che riproduce meccanismi uninominali a livello planetario e – onorevoli colleghi, mi dispiace doverlo affermare anche per la passione che molti senatori vi hanno posto – tradisce contemporaneamente le aspettative reali dell'italiano all'estero e il significato della lotta politica che si è svolta in Italia per modificare la legge elettorale nazionale.

Onorevoli colleghi, esprimete quindi il vostro voto pensando che state votando una questione molto seria: proprio per questo opponetevi all'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 1395-B. (*Applausi dai Gruppi repubblicano e del PDS e del senatore Ferrari Karl. Congratulazioni*).

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, in questi giorni abbiamo assistito all'irresistibile tentazione di spostare in basso, molto in basso, il dibattito e il problema oggi al nostro esame. La tecnica elettorale per garantire il voto degli italiani all'estero desta in noi qualche perplessità, per quanto riguarda la strutturazione dei collegi e l'impostazione di tutta la tematica.

Ma il riconoscimento del diritto di voto ai nostri connazionali all'estero, dopo tanti anni di attesa, di dibattiti, di speranza, risponde alle nostre scelte politiche di ieri e di oggi. Siamo con lei, signor ministro Elia, e con gli altri colleghi che insieme a lei lo hanno affermato, quando sostiene che non bisogna legare la scelta di oggi con l'esigenza politica di anticipare la data delle elezioni. Ciò significherebbe immiserire una scelta legislativa per la quale abbiamo lottato per anni e che corrisponde alle esigenze più profonde della nostra vicenda democratica e repubblicana; significherebbe altresì immiserire il mandato parlamentare che deve essere esercitato in assoluta libertà, senza alcuna pressione della piazza e della contingenza politica.

L'iter di questo disegno di legge si è intrecciato con la riforma della legge elettorale, ma non può subirne assolutamente il condizionamento. Per cui, il nostro sì non è dettato da alcuna preoccupazione demagogica, è espresso con convinzione: non solo per il processo di internazionalizzazione del paese, ma anche affinché gli italiani all'estero possano sentirsi protagonisti di una sfida politica, economica, sociale e culturale.

Credo che il voto di oggi possa essere definito come un fatto importante nella storia parlamentare del nostro paese. Colmiamo una lacuna e una ingiustizia. Gli italiani all'estero sono cittadini italiani, forse meno sofferenti degli emigranti di ieri, ma sempre legati alla patria. Per questo ci facciamo portatori di un sentimento e della

cognizione di un diritto costituzionale collegati ad una consapevolezza politica, il diritto di cittadinanza più ampiamente inteso, in sintonia con una visione più larga e impegnativa delle ragioni che vi sono sottese, non ultime quelle ideali e socio-politiche.

Tuttavia, la mancanza di una legge sul voto all'estero non è l'unica forma di discriminazione. L'isolamento culturale, la mancanza di adeguate forme di istruzione, l'assenza di istituti e di strutture di cultura adeguati al nostro tempo, di programmi radiotelevisivi determinano uno stato di estraneità rispetto alla vita civile e alla quotidianità che formano il tessuto umano, politico, civile e culturale indispensabile alla conoscenza stessa.

Il voto di oggi, signor Ministro, non è privo di preoccupazione, ma ci auguriamo che possa rispondere all'esigenza di rinnovamento, soprattutto all'esigenza di unità spirituale e politica del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

FERRARA Vito. Domando al parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per dichiarare che il mio voto in favore dell'approvazione del disegno di legge costituzionale che assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero è convinto e deciso. Secondo me bisognava provvedere in questa direzione già da molto tempo, bisognava riconoscere questo sacrosanto diritto ai nostri connazionali fin dai tempi della Costituente. Certo, la legge oggi in discussione non è in linea con il suo contenuto, diremmo che non è un capolavoro di tecnica legislativa. Ma data l'importanza del diritto che si andrà a riconoscere ai nostri connazionali, raccolgo l'invito del ministro Elia di avere riguardo piuttosto al fine che al mezzo. In questo senso mi auguro che il Senato compatto approvi finalmente questo disegno di legge costituzionale. *(Applausi dal Gruppo del PSI e liberale).*

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Senato ha dovuto deliberare su questo disegno di legge «La Rete» ha votato senza troppe spiegazioni un sì convinto, pensando che potesse essere recepito come l'espressione di una volontà chiara, affinché si realizzasse dopo 45 anni il principio costituzionale che vuole tutti i cittadini uguali e quindi messi nelle condizioni di poter esercitare i loro diritti.

In questi tre mesi il disegno di legge è stato esaminato con maggiore attenzione e, benché siamo oggi nelle condizioni che qualunque cosa questo Parlamento faccia viene letta non per quel che è in sé stessa ma per i fini reconditi che può nascondere, debbo confessare uno stato d'animo molto sofferto. Anche la presenza delle numerose per-

sone che oggi assistono a questa seduta dà il senso dell'attesa generale su un disegno di legge così importante.

Dobbiamo però constatare, signor Presidente, che nei giorni scorsi il Senato della Repubblica ha modificato, approvando parte degli articoli del disegno di legge n. 1508, la vita sociale di tutti gli italiani, nella disattenzione generale non solo dell'opinione pubblica ma anche e soprattutto dei *mass media*. Oggi invece i *mass media* sono presenti e trasmetteranno al paese l'immagine di un Parlamento che può apparire recalcitrante dinanzi all'approvazione di una legge così importante.

Noi de «La Rete» avanziamo molte perplessità, non siamo disposti ad approvare senza un'analisi attenta un disegno di legge che capovolge l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani. Ci domandiamo le ragioni del perchè oggi si vuole approvare, senza discutere o modificare minimamente, il disegno di legge in esame per dare agli italiani all'estero il diritto di voto quando con azioni concrete il Governo ha già cercato in tutti i modi di mettere gli italiani all'estero in condizioni di separazione dalla madrepatria. È recente, ad esempio, l'iniziativa governativa che ha tagliato i fondi per le scuole italiane all'estero e per tutte le attività culturali che potevano mantenere un legame diretto tra i cittadini italiani all'estero e la madrepatria.

Ci siamo domandati qual è la condizione dei figli degli emigrati quando ritornano in Italia? Essi non conoscono neppure la lingua italiana perchè le nostre istituzioni all'estero non hanno pensato di mantenere questo legame attraverso l'insegnamento della lingua.

Nutriamo anche molte perplessità sul modo in cui si è arrivati a questa legge e su come viene realizzato il diritto di voto degli italiani all'estero. Nutriamo molte perplessità su come la libertà di voto si potrà realizzare attraverso le modalità previste dal decreto legislativo recante le norme per l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Queste perplessità oggi ci spingono a non dare un voto favorevole, anche se siamo convinti che le forze politiche debbono entro breve termine approvare un disegno di legge che possa permettere agli italiani all'estero di avere una rappresentanza reale ma non una rappresentanza qualunque. Oggi stiamo arrivando, o vogliamo arrivare, ad approvare un disegno di legge per dare in qualunque modo una rappresentanza agli italiani all'estero. Mi domando però, quali certezze abbiamo che nelle grandi circoscrizioni così come sono state delineate, i cittadini residenti in Africa, in Oceania o in Asia possano conoscere i candidati. Quale certezza abbiamo che essi vogliano dare il voto a quel singolo candidato? Ciò avverrà anche nelle Americhe; quale certezza abbiamo che il voto venga diretto ai candidati che sono stati già scelti?

Allora, signor Ministro, dobbiamo fare una politica nei riguardi dei nostri concittadini all'estero in cui il riconoscimento del diritto di voto deve essere l'ultima fase del procedimento, non quella iniziale.

Noi vogliamo che questa legge venga approvata, ma lo sia nel modo giusto per riconoscere un diritto giusto sul quale siamo pienamente d'accordo; che venga garantita la libertà, la segretezza e la certezza che il voto venga riferito alle persone e alle forze politiche che il cittadino elettore ha scelto.

Per questi motivi dichiaro il voto di astensione de «La Rete».
(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare se la sua dichiarazione è in dissenso dal Gruppo.

MOLINARI. Signor Presidente, non parlo in dissenso dal Gruppo, perchè i senatori Verdi la pensano esattamente come me. Il senatore Cannariato parlava a nome della componente de «La Rete» del nostro Gruppo. Quindi, io parlerò a nome dei senatori «Verdi» per esprimere il voto contrario.

PRESIDENTE. Lei non può fare una seconda dichiarazione di voto, se non in dissenso, e per questo le do la parola.

MOLINARI. Signor Presidente, mi permetto di fare una precisazione. Oggi, in prima mattinata, ho chiesto di parlare a nome del Gruppo dei «Verdi». Poi non so cosa ha fatto la Presidenza (e non voglio sollevare un *casus belli* o muovere appunti), ma il mio nome è sparito ed è comparso quello del senatore Cannariato per cui è risultato che i senatori Verdi, componente di maggioranza del Gruppo «Verdi-La Rete», non esprimevano la propria opinione. Non sollevo alcuna questione, però vorrei precisare che sto parlando a nome dei senatori Verdi, in dissenso con la componente de «La Rete».

Come ho già preannunciato, esprimeremo un voto contrario molto convinto sul provvedimento in esame. Le perplessità ed i cambiamenti di orientamento che sono risuonati questa mattina in Aula sono a mio avviso anche la conseguenza della circostanza che, fuori da quest'Aula e tra la gente normale, non solo sui giornali, il giudizio su questo provvedimento è estremamente negativo. Non mi riferisco al voto degli italiani all'estero: non si tratta del principio, ma del merito di questa legge. Se glielo chiedete, qualsiasi cittadino dirà che si tratta di un'aberrazione; e lo affermano tutti, tant'è che questa consapevolezza è talmente presente in quest'Aula del Senato, per cui in molti oggi esprimono la loro poca convinzione sul provvedimento.

Di aberrazione si tratta: torno a ripeterlo. Non metto in discussione - e non ne subisco il ricatto - il principio del voto degli italiani all'estero: un sacrosanto diritto per il quale bisogna trovare un metodo. Ma quello che è stato individuato, così come è stato concepito - con le cosiddette circoscrizioni planetarie, con i candidati eletti nella singola circoscrizione che non fanno nulla di ciò che avviene in Italia e che probabilmente non rappresentano neanche le comunità, così vaste come sono - non sta nè in cielo nè in terra. Le garanzie di libertà del voto sono del tutto aleatorie. Professor Elia, non si tratta solo di fare dei paragoni con altri paesi nei quali si vota per corrispondenza o attraverso la consegna della scheda all'ambasciata o al consolato! Noi viviamo in Italia ed abbiamo cambiato addirittura le leggi elettorali, introducendo la preferenza unica, perchè temevamo gli imbrogli nelle urne. Immaginiamo che cosa potrà accadere con queste modalità di voto! Vorrei capire cosa succederà nel Bronx o a Brooklyn da questo punto di vista.

Le stesse considerazioni valgono per la libertà di fare propaganda. Si parlava di Cuba, ma io vorrei citare la Turchia o il Guatemala; vorrei vedere un candidato di Rifondazione comunista svolgere la campagna elettorale in Turchia, in Guatemala o nel Salvador: nel giro di cinque minuti sarebbe impacchettato e probabilmente non tornerebbe più, diventando un *desaparecido*. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Pischedda. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Vi rendete conto di cosa stiamo concepando nel nome di un sacrosanto diritto? Quindi, non accetto questo primo ricatto.

Mi sia permesso di non accettare neanche un secondo ricatto. Voglio essere franco e non essere confuso tra coloro che in questi momenti nel Parlamento, sia alla Camera che al Senato, si schierano per non andare alle elezioni: lungi da me quest'idea, andiamo alle elezioni ed andiamoci subito. Anzi, il Presidente della Repubblica fissi la data una volta per tutte. Noi stiamo lavorando da troppo tempo, con questa specie di emergenza sul collo che ci fa votare leggi che si dimostrano autentiche mostruosità. Solo adesso cominciamo a capire che razza di mostruosità comporta la nuova legge elettorale che abbiamo votato (*Applausi dai Gruppi repubblicano e del PSI*). Tutti affermiamo di non volere la spaccatura dell'Italia e poi adottiamo decisioni che automaticamente ce la ripropongono. Tutti affermiamo che non votare subito è tremendamente antidemocratico, ma anche il risultato elettorale in cui si vedrà una minoranza prendere tutto e si esproprierà la possibilità della rappresentanza, sarà altrettanto antidemocratico.

Veniamo a parlare di rappresentanza degli italiani all'estero mentre faremmo a meno della rappresentanza di milioni di italiani in questo paese. Di questo facciamo finta di non accorgerci, ci accorgiamo invece che bisogna apportare dei ritocchi. Accetteremo dei collegi elettorali a scatola chiusa, decisi situazione per situazione, e di cui in taluni casi già sappiamo chi sarà l'eletto, e questo perchè? Perchè dobbiamo votare subito. Andiamo a votare subito, allora, non possiamo però condizionare a questo le leggi che votiamo nel Parlamento, in questo Senato. Altrimenti prendiamo in giro noi stessi e non facciamo nulla per migliorare la qualità della vita democratica in questo paese. Al contrario la affossiamo, presi come siamo in una sorta di follia collettiva che, giorno per giorno, ci colpisce tutti. Io rifiuto di accettare simili ricatti. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», di Rifondazione comunista, del PDS, del PSI e Repubblicano. Congratulazioni*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, svolgerò una dichiarazione di voto molto breve per ribadire non solo quanto già detto dal collega Marchetti, ma anche per denunciare ad alta voce il disagio che mi procura una discussione, in cui certo ho potuto cogliere molti accenti di verità ma anche, i colleghi me lo consentiranno, tanta e tanta ipocrisia. Questa stessa Aula del Senato che ragiona, e fa bene a ragionare, su un diritto sacrosanto quale quello al voto, ha infatti tagliato i fondi

destinati alle scuole italiane all'estero e ha espropriato i cittadini italiani residenti all'estero del potere di autodeterminarsi rispetto al diritto fondamentale al voto.

Siamo convinti che si debba varare una legge giusta e voglio far presente al ministro Elia che la mia parte politica ha imparato da tempo a contrastare, politicamente e culturalmente, quanti sostengono, come pure qui è avvenuto, che quando si sceglie un fine si sceglie anche un mezzo. La mia parte politica, infatti, è culturalmente e politicamente convinta da sempre che nessun fine può giustificare i mezzi (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Se accettiamo questo, si accettano le più grandi barbarie, da qualunque parte esse vengano.

La mia parte politica, allora, forte della tradizione che era anche del Partito comunista nel suo insieme, è da tempo convinta che gli italiani all'estero possano e debbano votare e ha sempre lottato per questo anche nelle scorse legislature. E le nostre convinzioni non si limitano a questo: abbiamo depositato una proposta di legge con la quale chiediamo che gli immigrati residenti in Italia, quelli iscritti regolarmente, che lavorano in questo paese, che pagano le tasse, godano dei diritti di cittadinanza, almeno per quanto riguarda il voto per i comuni.

Ribadito e riaffermato questo però bisogna anche capire in che modo si intende regolare questo diritto. Ci convincevano già poco le circoscrizioni planetarie disegnate in maniera abbastanza arbitraria e confusa, ma quel che soprattutto non ci ha convinto in questi tre mesi, sono stati i ragionamenti che poi lei, ministro Elia, ha tradotto nel decreto di cui stamattina siamo venuti a conoscenza. Ci troviamo pertanto di fronte a una legge la cui applicazione solleverà gravi problemi per quanto riguarda libertà, dignità e parità di qualunque cittadino e dei candidati. Se così avverrà, quella in votazione non è una buona legge, ma è una legge pessima, onorevoli colleghi. Credo allora che ci voglia coraggio e anche coerenza: questa legge così come è va affondata e ci sono tutte le condizioni per poterlo fare. E questo non costituisce nessun motivo per ritardare le elezioni. La mia parte politica lo sostiene da più di un anno; voglio nuovamente ribadirlo in quest'Aula: il Presidente della Repubblica si decida ed il 21 dicembre sciogla le Camere. Infatti, quando un Parlamento non è più libero di discutere nel merito delle questioni, quando viene tolta la libertà di pensare perchè da una parte si pongono tanti ricatti e dall'altra grande è la gravità delle questioni che abbiamo di fronte e anche lo spessore di amoralità con cui ci dobbiamo confrontare, le elezioni politiche anticipate devono non soltanto essere volute, ma addirittura perseguite sul serio e con coerenza.

Detto questo, con altrettanta serietà e determinazione, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei sgombrare il campo da un equivoco, riportato anche dalla stampa e dai mezzi di

informazione. Qui non stiamo parlando di diritto di voto degli italiani all'estero, ma dell'esercizio di questo diritto. (*Commenti del senatore Pontone. Applausi del senatore Misserville*). Infatti il diritto di voto è già riconosciuto dalla Costituzione e non c'è bisogno di garantirlo in altro modo.

Ho sentito vari ragionamenti per giustificare questo provvedimento. Ho sentito il collega del MSI parlare di un «dovere morale». Su questo non posso essere d'accordo: in questo Parlamento non facciamo morale...

PONTONE. Certo, è un Parlamento immorale!

SPERONI. ...votiamo disegni di legge. Proprio in questo periodo stiamo esaminando la manovra finanziaria ed effettivamente nelle varie norme non ho trovato assolutamente nulla che potesse interessare gli italiani residenti all'estero. Ho visto invece un gran numero di gravami, di tasse, di balzelli per gli italiani che vivono in Italia.

Essendo eletto in Italia, io rispondo ai miei elettori del mio comportamento e loro democraticamente decideranno, in base a quello che voto in quest'Aula, se è loro interesse diretto confermarci o no, ammesso che io intenda ripresentarmi. L'italiano eletto all'estero non ha questi problemi, perchè a lui non interessa assolutamente niente aumentare di poco le tensioni o raddoppiare le tasse, visto che tanto risponde ad un elettorato che non viene minimamente toccato dai provvedimenti che lui vota. Quindi manca il collegamento con la rappresentanza. Questo perchè viviamo in uno Stato centralista. Se avessimo adottato un modello federale, non ci sarebbe alcun dubbio in quanto in uno Stato federale il Parlamento tratta unicamente i grandi temi. Qui, invece, per assumere un vigile urbano nel più piccolo comune della Repubblica bisogna osservare le leggi votate dal Parlamento. Sarebbe assurdo, a mio giudizio, far condizionare l'assunzione di un vigile urbano di Busto Arsizio dal voto di un senatore eletto in Australia.

Senza tener conto poi di un principio di origine anglosassone, quello del *no taxation without representation*. Vorrei ribaltare il concetto, per cui non dovrebbe esserci neanche *representation without taxation*: chi non paga le tasse in Italia non dovrebbe incidere sulla vita politica italiana. Qualcuno dice che vi sono emigranti che hanno anche la casa in Italia: anche i cinesi o i giapponesi, se vogliono, possono acquistare una casa in Italia ma non per questo hanno il diritto al voto.

Ripeto, il nodo secondo me risiede nell'essere il nostro uno Stato centralista e non federalista.

In più, si aggiunge un altro fattore deviante. Stiamo assistendo a losche manovre di ritardo delle preventivate elezioni politiche di primavera. Prima c'era qualcuno che si riuniva alle 7 di mattina; ora c'è qualcun altro che si riunisce alle 9 di sera. Si parla di cambiare la legge elettorale appena votata: certo, ogni tanto c'è qualche squinternato che compra un'automobile e la vende ancor prima di averne acceso il motore. Mi sembra però non sia questo il caso: la legge elettorale c'è, il 21 dicembre sarà pronta in tutti i suoi elementi e quindi si dovrà andare alle urne evitando pretesti, votazioni con i due terzi o con la maggio-

ranza assoluta, o anche il *referendum*. Qui ci sono persone che, pur di non andare in galera, sarebbero capaci di raccogliere all'interno del Parlamento il quinto delle firme necessario per l'indizione del *referendum* sulla legge elettorale.

Il Gruppo della Lega Nord ha assunto una certa posizione quando è stato il momento di votare il disegno di legge costituzionale per la prima volta. Tuttavia, se la Costituzione prevede che passino tre mesi tra una lettura e l'altra, è proprio perchè un ripensamento è possibile.

In base a queste valutazioni è stato deciso all'interno del Gruppo che presiedo di lasciare ad ogni componente la libertà di voto su questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, credo di non aver bisogno di sottolineare che il Gruppo del Partito democratico della sinistra conferma l'orientamento favorevole al principio dell'estensione delle modalità di voto, in modo da consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di esprimere il voto nel paese in cui risiedono. Non voglio aggiungere a questo proposito altre considerazioni a quanto già detto dai rappresentanti degli altri Gruppi. Voglio solo notare che il problema di dare concreta attuazione al principio del voto all'estero è un'esigenza oggi particolarmente avvertita ed è più ampiamente condivisa che in passato anche a causa dell'esperienza acquisita nell'ambito della Comunità europea, dove è stato riconosciuto (ed è già stato esercitato, in occasione delle ultime elezioni europee) il diritto per i cittadini di ciascun paese di votare per l'elezione del Parlamento europeo nel luogo dove essi risiedono.

Continuo inoltre a considerare valido lo schema sul quale è impostato il disegno di legge costituzionale che oggi torna al nostro esame, anche se si tratta di una questione che per taluni aspetti dovrebbe essere approfondita in questa Assemblea. Continuo a considerarlo valido perchè, se si ritiene giusto riconoscere il diritto di voto per le elezioni politiche a cittadini italiani che non si trovano transitoriamente fuori dai confini del paese (o per viaggio o per missioni di lavoro come accade per lo più a cittadini di altri stati, e penso all'ipotesi più consueta, agli Stati Uniti), ma che vivono stabilmente all'estero, allora è giusto riconoscere loro la possibilità di avere propri rappresentanti, anzichè chiamarli a votare per l'uno o l'altro dei candidati di collegi uninominali territoriali ai quali essi non appartengono; mi riferisco ai collegi situati sul territorio della Repubblica italiana, dove questi cittadini non vivono e quindi non hanno quel rapporto diretto con i candidati che si è voluto potenziare con la nuova legge elettorale.

Ma proprio perchè favorevoli a questa impostazione, attendevamo con grande interesse i chiarimenti sollecitati al Governo da diverse parti politiche e in modo particolare dal nostro Gruppo, circa le modalità di applicazione da precisare nel decreto attuativo, in modo da garantire - anche all'estero - la libertà e la segretezza del voto.

Devo dire inoltre che l'intervento del ministro Elia non ha al riguardo risolto in alcun modo - a mio avviso - gli interrogativi che da varie parti gli venivano posti. Il Ministro ha ricordato giustamente che garanzia democratica essenziale deve essere quella di assicurare che il voto sia libero, uguale, personale e segreto. Ma possiamo dire che le modalità che ci sono state esposte circa i contenuti del decreto, il cui schema non abbiamo avuto modo di esaminare, siano tali da assicurare davvero l'esistenza di queste garanzie? Può darsi che ciò possa valere almeno in parte per gli italiani che risiedono nei paesi della Comunità europea e che in questo ambito si possa dire che sarà garantito anche l'esercizio della propaganda politica (nei limiti in cui ciò è possibile in un altro Stato) e, comunque, la possibilità di far conoscere le diverse posizioni. Ma ritengo che, anche nel caso della comunità europea, sarebbe maggiormente garantito l'esercizio del diritto di voto - come mi sembra sia già avvenuto nelle elezioni europee - votando presso i consolati, gli uffici consolari, gli istituti di cultura. In quel caso, infatti, le norme relative all'esercizio del voto che valgono sul territorio della Repubblica possono trovare un'applicazione, sia pure analogica, che rappresenti comunque una garanzia di segretezza e di libertà del voto stesso.

Non mi sembra, invece, che il meccanismo proposto fornisca le garanzie richieste negli altri casi: ci sono pericoli di condizionamento, di inquinamento del voto, di illegittime pressioni che non mi paiono elusi. Ritengo sia significativa la sottolineatura di questi pericoli fatta proprio in questi giorni dal direttore della Fondazione Agnelli, il quale (come già è stato ricordato) ha sottolineato che «non si possono non esprimere notevoli dubbi sul sistema elettorale prescelto, poichè vi è da temere che si verifichino delle manipolazioni»: e se non è il caso di parlare di mafia, si è certo in presenza della possibilità di forme varie di pressione e di inquinamento.

Di fronte ai dubbi che abbiamo sentito emergere così largamente, non rappresenta un'assicurazione convincente ciò che ha affermato il Ministro. Preoccupa, anzi, che egli abbia sottolineato altri elementi di incertezza e di dubbio in particolare quelli che riguardano la stessa anagrafe dei cittadini italiani cui sarebbe riconosciuto l'esercizio del diritto di voto all'estero. Il Ministro si è riferito all'opportunità di una revisione della legge sulla cittadinanza; ma se ci troviamo di fronte ad una incertezza che mette in dubbio la validità di quella legge, riterrei opportuno chiedere che si proceda prima alla revisione di quel provvedimento, prima di avviare una esperienza che rischierebbe altrimenti di rivelarsi fallimentare ed estremamente negativa proprio per molti cittadini italiani che vivono fuori dal nostro paese.

C'è da augurarsi, del resto, che l'impegno del Governo per i nostri connazionali non si esprima solo con le proposte di estensione del voto: ma si manifesti anzitutto col fornire le strutture indispensabili per mantenere vivo, consolidare e sviluppare quel legame con la madrepatria a cui giustamente tengono i cittadini italiani; e ciò a partire dalle scuole, dagli istituti di cultura, dai corsi di lingua italiana e da quelli di formazione, di cui invece si avverte drammaticamente la carenza.

Un mese fa sono stato nella città di San Paolo, che è oggi una delle più grandi del mondo. Su 16 milioni di abitanti, in base alle statistiche,

quasi la metà è di origine italiana. Ho avvertito una stretta al cuore quando mi sono reso conto che, anche in ambienti socialmente abbastanza evoluti, vi erano cittadini di origine italiana di prima generazione, cioè figli di genitori che erano nati in Italia, che non sapevano parlare la lingua italiana perchè, rispetto alle esigenze effettive, le occasioni di studiare italiano attraverso i corsi di lingua e gli istituti di cultura, sono assolutamente insufficienti.

Signor Presidente, colleghi senatori, intendo concludere soffermandomi sull'incidenza che avrà questo voto sul processo che porterà il paese a nuove elezioni politiche. Qualcuno ha invitato a lasciare da parte questo argomento, come se fosse un argomento che non riguarda le sorti della democrazia italiana. Vorrei rivolgere a tutti i presenti l'invito ad evitare, su un tema così delicato, qualunque forma di ipocrisia. Tutti abbiamo letto gli articoli e le dichiarazioni che si sono andati moltiplicando negli ultimi giorni, circa le conseguenze dell'approvazione di un disegno di legge costituzionale senza la maggioranza dei due terzi, che rappresenta la condizione per l'immediata entrata in vigore; un'approvazione senza tale maggioranza determinerebbe un periodo di attesa di tre mesi, durante il quale sarebbe possibile la richiesta di un *referendum*. Tutti abbiamo anche percepito lo svilupparsi di manovre intorno a questo tema.

D'altra parte, siamo tutti consapevoli - e noi in primo luogo - che le molte assenze che oggi constatiamo, particolarmente in taluni Gruppi parlamentari... (*Commenti dal Gruppo della DC*).

CARPENENDO. Dove? (*Proteste dal Gruppo della DC*).

CHIARANTE... sono tali che anche un voto favorevole del nostro Gruppo non farebbe raggiungere il *quorum* dei due terzi dei componenti di quest'Assemblea (*Brusio in Aula. Vivaci commenti*).

Per tali ragioni, riteniamo dovere di ognuno esprimere il proprio voto in modo meditato e sereno, considerando tutte le possibili conseguenze.

MAZZOLA. È vergognoso!

CHIARANTE. La verità è che il Governo non ha fornito quelle assicurazioni che avevamo richiesto. La legge, e soprattutto i meccanismi di attuazione, proprio alla luce del dibattito che si è svolto in quest'Aula, appaiono tali da dover essere ripensati.

Non ci sentiamo perciò di contribuire alla cieca al varo di un fatto compiuto e pertanto non daremo a questa revisione costituzionale il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Vivaci commenti dal Gruppo della DC*).

MAZZOLA. Lei è un bugiardo!

LADU. Fariseo!

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, interverrò brevemente.

Onorevole Ministro, colleghi, confermo il voto convinto e sincero a favore del provvedimento legislativo oggi al nostro esame da parte del Gruppo della Democrazia cristiana.

Riconoscere ai cittadini italiani residenti all'estero l'esercizio del diritto di voto, e quindi di esprimere una loro rappresentanza politica in entrambe le Camere del Parlamento nazionale, è il risultato di una battaglia dei democratici cristiani e dei cattolici democratici che parte da lontano. Ciò rappresenta il punto di riconoscimento e l'atto di amicizia e di solidarietà che vogliamo esprimere ai nostri concittadini residenti all'estero, che sono stati una componente dello sviluppo economico dell'Italia.

Signor Presidente, colleghi, non posso però esimermi dal fornire alcune precisazioni ai colleghi, intervenuti poc'anzi, appartenenti ad altri Gruppi parlamentari.

Non abbiamo fatto alcun calcolo e votiamo con generosità e senza furbizia. Il Gruppo della Democrazia cristiana è qui presente e mancano soltanto i malati: siamo tutti presenti! (*Applausi dal Gruppo della DC. Vivaci commenti dal Gruppo del PDS*). Questo lo voglio dire a quei Gruppi politici che tengono le loro truppe fuori da quest'Aula, avendo valutato se farle entrare o no! (*Vivi applausi dal Gruppo della DC*).

La Democrazia cristiana non fa questi conti per votare un provvedimento legislativo a favore dei cittadini italiani residenti all'estero, ma vota semplicemente senza valutare se saremo o meno favoriti. (*Commenti del senatore Crocetta*). Siamo convinti che l'esercizio del diritto di voto che, in questo momento difficile per la vita del nostro paese, riconosciamo ai nostri concittadini residenti all'estero serve per rafforzare l'unità di tutti gli italiani, essenziale per mantenere l'unità nazionale così in pericolo in questo momento. (*Applausi dal Gruppo della DC. Commenti dai Gruppi del PDS, di Rifondazione comunista, e della Lega Nord*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, per la seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 1395-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Andreotti, Azzarà,

Ballesi, Bernassola, Biscardi, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Bratina, Butini,

Cabras, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cutrera,

D'Amelio, Danieli, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Fontana Albino, Forte, Foschi, Franza,

Gangi, Garraffa, Genovese, Giacobuzzo, Giovanniello, Golfari, Grannelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerriore, Guzzetti,

Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Londei,

Magliocchetti, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meduri, Meo, Merolli, Micolini, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Misserville, Moltisanti, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore, Mura,

Napoli,

Orsini,

Paire, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Polenta, Pontone, Postal, Pozzo,

Rabino, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Resta, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Signorelli, Specchia, Stefanelli, Stefano, Struffi,

Tani,

Ventre, Venturi, Visibelli, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Andreini,

Benetton, Bodo, Boldrini, Bosco,

Cavazzuti, Condarcuri, Covi, Crocetta,

De Paoli, Dionisi, Dujany,

Fagni, Ferrara Salute, Ferrari Karl,

Galdelli, Giollo, Grassani, Gualtieri,

Icardi,

Lopez,

Maisano Grassi, Manna, Manzi, Marchetti, Masiello, Meriggi, Molinari,

Ottaviani,

Parisi Vittorio, Piccolo, Pisati, Pischetta,

Riz, Rocchi, Rubner, Ruffolo,

Salvato, Sartori, Scaglione,

Tabladini,

Vinci.

Si astengono i senatori:

Alberici, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boratto, Borroni, Brescia,
Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cannariato, Cappelli, Cherchi, Chiarante,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi,
Fabj Ramous,
Gianotti, Gibertoni, Giovanelli, Giovanolla, Graziani Augusto
Guido,
Lama, Leoni, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Manara, Manfroï, Mesoraca, Minucci Adalberto,
Nerli,
Pagano, Pagliarini, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti,
Pellegrino, Peruzza, Pezzoni, Pierani, Preioni, Procacci,
Ranieri, Rognoni, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo,
Serena, Smuraglia, Speroni, Staglieno,
Taddei, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti,
Visco,
Zappasodi, Zilli, Zuffa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1395-B nel suo complesso.

Senatori presenti	253
Senatori votanti	252
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	148
Contrari	42
Astenuti	62

Il Senato non approva. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*)

(*Vivissime proteste dai Gruppi della DC e del MSI-DN*).

LADU. Bravi!

PONTONE. Vergognatevi! (*Proteste del senatore Specchia*).

PRESIDENTE. Stia zitto lei!

(*Proteste ed invettive da alcune delle persone presenti nelle tribune riservate al pubblico. Richiami del Presidente*).

Do ordine ai questori di far sgomberare le tribune riservate al pubblico. (*I commessi danno esecuzione all'ordine impartito dal Presidente*)

(*Proteste del Gruppo del MSI-DN. Richiami del Presidente*).

Avverto che alle ore 16 è convocata la Conferenza dei Capigruppo.
Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi,
alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,50*).

Allegato alla seduta n. 249**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 9 novembre 1993, il senatore Struffi ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1536 e 1572.

I senatori Benetton, Cherchi, Nocchi, Ranieri, Piccoli, Di Lembo, Postal, Bernassola, Radi, Minucci Daria, Carrara, Pavan, Covatta, Scevarolli, De Paoli, Montini, Zito, Frasca, Scognamiglio Pasini, Fogu, Ronzani, Pinto, Favilla, Rabino, Doppio, Conti, Zappasodi, Zoso, Ferrara Vito, Covi, Giunta, Ferrara Salute, Garraffa e Stefanelli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1629.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha trasmesso la versione sperimentale del rendiconto generale dello Stato per il 1992 (*Doc. C-ter*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

